Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 11 Dicembre 1932-XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli obiettivi del convegno di Belgrado

e le provocazioni antiitaliane in Dalmazia

Il bubbone jugoslavo è entrato nel suo periodo di più acuta suppurazione: ce ne accorgiamo da diversi sintomi. La comparsa sulla scena di quel figuro di prezzolato che risponde al nome di Steed ne è la dimostrazione più eloquente; quando egli riprende la penna per scrivere dell'Europa centro-orientale, è certo che c'è del marcio da coprire a Belgrado, è certo che si prepara qualche manovra sul tipo di quelle che con l'eccidio di Serajevo gettarono l'Europa in una fornace di sangue. La situazione interna del Regno jugoslavo è peggiorata di anno in anno, di mese in mese fino a non presentare più alcuna via d'uscita; è una casta militare che si regge esclusivamente sul terrorismo di fronte a cui le misere popolazioni, ridotte in molte zone a condizioni di un primitivismo assoluto, sono costrette a chinare il capo e la schiena; qualsiasi maschera pseudo-parlamentare o pseudo-costituzionale più non le conviene: i rapporti sono crudi, precisi, inesorabili quali sogliono esistere fra gli oppressori e gli oppressi. Ma evidentemente così non si può continuare all'infinito; i nodi arriveranno fatalmente al pettine ed ecco che viene agitato di nuovo il diversivo preferito, le complicazioni internazionali, il pericolo dei nemici alle frontiere: fra genti estenuate dalla fame o dal terrore si vuole inoculare un eccitante, la guerra massima impresa speculativa del clan belgradese da un secolo a questa parte.

E' bastato che a Sofia un ministro tenesse un linguaggio fermo e dignitoso, molto differente da quello a cui ci avevano abituati i vari Buroff, perchè ogni incidente di un confine guardato metro per metro desse pretesto a note altezzose. Si avverte l'astio di chi aveva alimentato l'illusione di un dominio dall'Adriatico al Mar Nero e all'Egeo, camuffando sotto l'idea assurda della Grande Jugoslavia.

La visita a Roma del Presidente del Consiglio ungherese, visita politica sì con obbiettivi di natura economica e commerciale, ha fornito l'occasione perchè Belgrado divenisse il centro di un'attività febbrile rivolta a stringere i legami molto rilasciati della Piccola Intesa; riunione dei Capi di stato maggiore, convegno straordinario dei Ministri degli esteri prima di Natale: lo spettro della minaccia magiara dovrebbe accendere cechi e rumeni di un furore bellicoso. In realtà la Jugoslavia più che contro Budapest rivolge le sue mire contro Roma; è chiaro ciò ai governi di Cecoslovacchia e di Rumania? Noi osserveremo serenamente lo svilupparsi della situazione; ma è forse presto per valutare in pieno e in maniera definitiva la politica e la posizione della Rumania specialmente.

Tutto questo è un terreno di manovra politica, più o meno comprensibile, se non giustificabile; ma la prova che i dirigenti serbi abbiano perduta la testa ci è fornita dagli avvenimenti in Dalmazia. La frenesia antitaliana ha raggiunto gli estremi limiti della follia da parte loro, della sopportazione da parte nostra; il vile assassinio dell'avanguardista di Veglia, Carlo Lusino, e la successiva premiazione solenne dell'aggressore, la distruzione vandalica dei Leoni di San Marco a Traù non sono episodi sporadici, sono il segno di una insolenza che non ha più freni. Sappiamo bene che non si tratta di popolazioni che, per quanto diverse da noi, soffrono il peggiore regime tirannico; sappiamo bene che si tratta di agguati e di imprese organizzate negli uffici di polizia a cui fanno capo i reietti e i delinquenti; sappiamo pure che si vuole sfruttare la sacrosanta reazione dell'anima italiana per galvanizzare un'ostilità di razza che si è molto diluita per le terribili esperienze di un decennio; ma l'onore del nostro paese, il rispetto delle nostre tradizioni e della nostra civiltà, l'amore verso i fratelli a cui la vita è resa impossibile esigono che gli oltraggi siano riparati e soprattutto che non si ripetano più. Carlo Lusino è ormai nei cuori degli italiani tutti, circondato dall'aureola di eroismo e di martirio, e i Leoni di Traù, anche se ridotti in frantumi, saranno simboli eterni della gloria di San Marco e di Venezia: tutto quello che l'italianità imperitura negli spiriti e nei marmi ha sofferto in questi giorni non verrà mai dimenticato.

Qualche giornale straniero ha cominciato ad aprire gli occhi verso l'Adriatico dove per debolezza e per complicità si è permesso l'installarsi di una tribù militare, bellicosa e famelica; mai come in questo momento abbiamo sentito l'orgoglio di montar la guardia a difesa di una civiltà superiore; nell'interesse della pace di tutta Europa. Perciò tutti debbono mostrar chiare le loro intenzioni. Quale è la parte, attiva o passiva poco importa, della Francia nel rinfocolarsi di odi a cui assistiamo? Se la Jugoslavia non si sentisse appoggiata non oserebbe tanto, come nel passato non avrebbe potuto effettuare una vasto programma di armamenti terrestri e navali, di costruzioni ferroviarie senza i danari ottenuti in prestito dalla Francia, e cui mai saranno restituiti. Se oggi si parla insistentemente di un rafforzamento e di un coordinamento delle alleanze militari, ciò si concepisce solo in funzione di superiori ordini dello Stato Maggiore francese.

A Parigi è noto, e da parecchio tempo, che qualsiasi possibilità di riavvicinamento con l'Italia è legata alla chiarificazione della politica francese nel bacino Danubiano e nella penisola balcanica; poichè l'agitazione jugoslava viene immediatamente dopo la campagna inscenata a favore dell'amicizia con l'Italia, dovremo concludere che la Francia ha già prescelto, che la solidarietà di Belgrado le è più preziosa di ogni altra augurabile intesa?

Le riunioni della Piccola Intesa

Un nuovo patto militare sollecitato dalla Francia

Vienna, 10 notte.

Timide indiscrezioni lasciano, poco per volta, trapelare la verità sugli scopi della Conferenza che il mese scorso ha riunito a Belgrado i capi di Stato Maggiore della Piccola Intesa e che forse forse è la causa della riunione indetta alla svelta nella stessa città per i giorni 14, 15 e 16 dicembre dei tre Ministri degli Esteri dell'alleanza. In un primo tempo si è detto che la Francia abbia consigliato agli Stati della Piccola Intesa di concludere due nuove Convenzioni militari destinate a prendere misure l'una per il caso di un conflitto franco-italiano e l'altra per il caso di un conflitto italo-jugoslavo.

Il giornale rumeno Cuventul (un organo della Piccola Intesa) occupandosi del vivo desiderio della Francia di stabilire più stretta relazioni con la Piccola Intesa, scrive però quanto segue:

«In ambienti che credono di essere bene informati corre voce che la Francia abbia elaborato un progetto di alleanza militare da concludere fra essa e tutti gli Stati che compongono la Piccola Intesa e non, come nel passato, fra essa e i singoli Stati presi separatamente. A giudizio della Francia una simile alleanza in caso di guerra rafforzerebbe la posizione della Rumenia, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia. Ad esempio, in caso di conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia gli altri due Stati della Piccola Intesa sarebbero tenuti a dare all'alleata tutto il loro appoggio; scoppiando poi un conflitto fra Rumenia e Russia Sovietica, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia dovrebbero entrare in guerra a fianco della Rumenia. Secondo la stessa fonte, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia avrebbero respinto tale proposta, obbiettando di non poter assumere nessuna garanzia per ciò che concerne l'aiuto militare da dare alla Rumenia, ove i rumeni fossero attaccati dalla Russia».

Sin qui il Cuventul. Trattandosi di un giornale rumeno, è comprensibile che, per riguardo agli alleati, esso si astenga dal dire che il governo di Bucarest ha da parte sua impedito la realizzazione del progetto francese, non avendo voluto recedere dal proposito più volte affermato di rimanere neutrale in caso di conflitto italo-jugoslavo.

Quanto alle iniziative francesi, noi abbiamo ripetutamente detto che lo Stato Maggiore parigino ha sempre ritenuto i trattati militari bilaterali fra gli Stati della Piccola Intesa insufficienti e magari aleatori, e di conseguenza ha costantemente mirato a far sottoscrivere una Convenzione unica. Viceversa, l'idea di un Patto militare destinato a venire sottoscritto da una parte dalla Francia e dall'altra dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia e dalla Rumenia a titolo solidale e collettivo, diventa appena oggi, se la memoria non ci inganna, di pubblica ragione, e che la notizia ci giunga dalla Rumenia è forse dovuta all'amarezza causata dai noti disappunti nella questione del Patto di non aggressione con la Russia.

I. Z.

Sintomatico consenso francese alle fandonie di Wickham Steed

Roma, 10 notte.

Il *Giornale d'Italia* risponde oggi ad un articolo apparso sulla *Revue des deux mondes*, che nel raccogliere e accreditare le folli farneticazioni di Wickham Steed su una pretesa triplice intesa germano-italo-ungherese, affermava che le esagerazioni di Steed non hanno nulla di inverosimile e rispondono in modo preciso alle aspirazioni fasciste e magiare.

Il giornale romano ribatte: «Si poteva sperare che le grossolane invenzioni di Steed fossero frutto di una solitaria fantasia malata. I pronti interventi, prima del *Temps*, poi di taluni giornali ispirati dalla Cecoslovacchia e dalla Serbia, ora della *Revue des deux mondes*, confermano invece che si tratta di una manovra organizzata, la quale ha per iscopo di cambiare le carte in tavola nella situazione europea e attribuisce all'Italia ciò che, in fatto di «polveriera europea», spetta invece alla Francia. Ripetiamo adunque:

«1) le pretese rivelazioni di Steed sono volgari invenzioni: lo scrittore inglese si è limitato infatti ad affermazioni generiche senza dare la minima prova documentata della loro fondatezza;

«2) queste invenzioni fanno parte di un movimento di organizzazione rivolto a deviare l'opinione europea dalla realtà dei fatti che è precisamente opposta a quella presentata dalle manovre di Steed e compagni;

«3) la realtà è che esiste con piene finalità militari e politiche una quadruplice intesa franco-cecoslovacca-serbo-romena, la quale assomma oggi le più formidabili forze armate del mondo, oppone la più meticolosa resistenza ad ogni attività politica di disarmo e tenta di dominare l'Europa con principii contrari alla sua pace e alla chiarificazione dei suoi rapporti interni;

«4) la politica italiana è stata e sarà contraria ai blocchi politici e militari poichè ravvisa in essi uno degli essenziali stati di turbamento dell'ordine europeo;

«5) è supremamente grottesco mescolare l'Italia nel fantasma della «polveriera d'Europa» quando l'Italia ha proposto e continua a sostenere il programma più avanzato di disarmo impegnandosi essa per la prima a realizzarlo quando fosse accettato da tutti gli altri Paesi; è altresì supremamente grottesco attribuire all'Ungheria piani di egemonia centroeuropea all'indomani della Conferenza di Belgrado degli Stati maggiori della Piccola Intesa che mantengono complessivamente, in pace, 54 divisioni, 2 brigate da montagna, 8 divisioni di cavalleria con un totale di 463.900 uomini aumentabili in guerra a 83 divisioni, 3 brigate da montagna, 2 brigate autonome e 11 divisioni di cavalleria con un totale di 3.420.000 uomini, contro un'Ungheria le cui forze militari in pace e in guerra sono dai Trattati ridotte a 7 brigate miste, pari a 3 divisioni e mezza e ad una divisione di cavalleria, con un totale di appena 35 mila uomini;

«6) con questa collaborazione in senso anti-italiano alle farneticazioni di Steed la stampa francese dovrà finalmente spiegarci le sue altre episodiche manifestazioni che vorrebbero iniziare un più amichevole sistema di rapporti con l'Italia».

UN PASSO AVANTI NELLA CONFERENZA DEL DISARMO

La tesi italiana sulla parità adottata dalle Grandi Potenze a Ginevra

Il testo del documento

Ginevra, 10 notte.

«Le conversazioni fra i rappresentanti delle cinque Potenze — ci informa stasera il solito comunicato diramato dalla delegazione inglese — hanno continuato oggi nel pomeriggio fino alle 19,30. E' stato fissato un testo di accordo circa il quale i rappresentanti di Germania, d'Italia e di Francia si sono riservati di consultarsi coi rispettivi governi».

Il tentativo fatto stamane dagli esperti è dunque riuscito. Il testo di accordo, portato in discussione nella seduta odierna, veniva riconosciuto come la sintesi degli sforzi tentati in questi giorni: esso costituisce l'estrema formulazione di ciò che è stato raggiunto; più in là non è possibile andare per il momento, e se, per una causa o l'altra, all'accordo così predisposto a Ginevra dovesse venire a mancare la conferma da parte di uno dei tre Governi interpellati, il convegno dei «big five» dovrebbe egualmente sciogliersi in un modo qualsiasi, data la riconosciuta impossibilità di ulteriori tentativi.

Le linee dell'accordo

Quale il documento cui l'Inghilterra, per bocca del Premier MacDonald, ha dato fin da stasera la sua adesione, nell'attesa che seguano domani quelle dell'Italia, della Germania e della Francia?

Il testo, salvo qualche variante di forma, è il seguente:

«1) *i Governi d'Italia, Francia e Gran Bretagna riconoscono che uno degli scopi della Conferenza del disarmo è l'uguaglianza di diritto da accordarsi alla Germania e agli altri Stati disarmati, in un sistema che fornisca la sicurezza a tutti gli Stati, e che tale principio deve risultare dal testo della convenzione che concluderà la Conferenza del disarmo;*

2) *il Governo tedesco, sulla base della dichiarazione di cui sopra, decide di ritornare alla Conferenza del disarmo;*

3) *i Governi italiano, francese, inglese e tedesco aderiscono alla dichiarazione fatta dal Governo inglese, secondo cui tutti gli Stati europei dovranno unirsi in una affermazione solenne, che in nessuna circostanza cercheranno di risolvere un conflitto qualsiasi, presente o futuro, insorto fra di essi, ricorrendo alla forza;*

4) *i Governi d'Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti riaffermano che lo scopo finale della Conferenza del disarmo è la limitazione e la riduzione degli armamenti e che essi intendono collaborare con gli altri Stati per giungere a delle riduzioni concrete».*

Di questi quattro punti il più importante è naturalmente il primo ed è appunto la definizione del diritto della parità giuridica che ha costituito oggi ancora l'oggetto dei più serrati dibattiti. A quanto ci consta, infatti, il testo elaborato stamane dagli esperti lasciava ancora in sospeso questo punto, e ciò spiega il prolungarsi dell'ultima seduta dei *big five* che è durata dalle 15 alle 19,30. Primo a scendere lo scalone dell'*hall* del Beaurivage è stato Paul Boncour. Sussurrando con aria più o meno soddisfatta un asciutto significativo *ça marche*, l'ex tribuno si è fatto rapidamente largo attraverso la siepe dei giornalisti in attesa di notizie. Un momento dopo comparivano Rosso e von Neurath che confermavano la notizia, dando il via ai giornalisti per la caccia al documento.

Lasciamo da parte i punti 3 e 4, di cui uno costituisce una riaffermazione in campo europeo del patto Kellogg, in quanto non solo dichiara la guerra fuori legge ma proibisce ogni ricorso alla forza, e l'altro, che è accettato anche dal rappresentante americano, che dichiara solennemente il principio della riduzione degli armamenti. I punti che in questo momento sono fondamentali per il successo della Conferenza a cinque e della stessa Conferenza del disarmo, sono quelli relativi al riconoscimento della parità giuridica agli Stati disarmati e al ritorno della Germania in seno alla Conferenza del disarmo.

Il discorso di Torino

Il riconoscimento della parità giuridica è dato sotto la forma di una dichiarazione generica che si riallaccia a quella fatta martedì scorso da Herriot. Delle precisazioni che von Neurath ha dato ieri, a proposito di quelle che la Germania considera le conseguenze implicite di un riconoscimento della parità, non vi è naturalmente traccia nel testo, ma il fatto che esse siano state espressamente avanzate nei dibattiti di questi giorni dà indiscutibilmente un valore nuovo al riconoscimento della parità fatto dalla Francia in confronto a quello che poteva risultare dalla primitiva formula di Herriot. I concetti a cui s'ispira il documento odierno sono in fondo quelli stessi che il Duce enunciava nel famoso discorso di Torino. Il Duce del Fascismo e Capo del Governo italiano affermava allora che «la domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata e che bisogna riconoscerla, quanto più presto, tanto meglio. Al tempo stesso e finchè dura la conferenza del disarmo, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura».

Riconoscimento dell'eguaglianza di diritto, dunque, ma al tempo stesso assicurazione che i livelli attuali non siano sorpassati. Scopo della Conferenza del disarmo è infatti di tendere alla riduzione degli armamenti e non al riarmamento.

All'ultim'ora intanto si ha notizia che Paul Boncour, telefonando poco prima della mezzanotte a MacDonald, gli comunicava di aver ricevuto da Herriot l'adesione del Capo del governo al testo suddetto. Tutta l'attenzione è ora rivolta all'atteggiamento che terrà la Germania.

Intanto il presidente della Conferenza Henderson ha stabilito per il 14 dicembre la riunione della Conferenza del disarmo. L'ufficio della Conferenza si riunirà fin dal 13 per preparare l'ordine del giorno di questa seduta. Se il documento elaborato oggi dai rappresentanti delle Grandi Potenze verrà unanimemente approvato, come ormai si spera, l'ufficio della Conferenza del disarmo potrà trasmettere alla Commissione generale un documento assai più completo di quello che aveva in animo di inviare. Il ritorno della Germania e la risoluzione della questione della parità di diritti tolgono infatti la Conferenza da quel punto morto in cui si trovava.

Le proposte giapponesi per gli armamenti navali

In margine alle riunioni dei cinque si è intanto oggi avuta la pubblicazione delle proposte del Governo giapponese sulla riduzione e limitazione degli armamenti navali che qualche giorno fa erano state consegnate ai rappresentanti delle Grandi Potenze e che vengono ora rese note dall'ufficio della Conferenza per il disarmo. Dopo alcune considerazioni di ordine politico, il Governo giapponese propone una procedura secondo cui gli accordi da concretarsi in materia navale dovrebbero formare oggetto di negoziati preliminari fra Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone. Questi accordi dovrebbero essere generali e speciali. Deve essere stabilita una distinzione di navi potenti e possedute da varii Paesi, in modo che un certo grado di relatività esista fra quelli che si trovano in determinate situazioni geografiche e in circostanze speciali che impongono loro servizio di difesa e di pattuglia. Il testo delle proposte giapponesi parla quindi della necessità di un accordo generale per stabilire una limitazione qualitativa delle navi da guerra di tutti i Paesi, al tempo stesso una quantitativa per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e il Giappone. Al fine di concludere questi accordi il mondo dovrebbe essere diviso, secondo il Giappone, in alcuni gruppi: gruppo del Pacifico, dell'Atlantico, Europeo e del Sud America.

Passando alla limitazione pratica il Giappone, attraverso una serie di tabelle, richiede in fondo che siano abolite quattro corazzate degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e tre incrociatori; per il Giappone la limitazione sarebbe invece solo di una corazzata e di tre incrociatori. In questo modo la percentuale di Londra (5 e 5 per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e 3 per il Giappone) verrebbe ad essere fondamentalmente modificata a beneficio del Giappone.

G. T.

L'inchiesta della «Stock Exchange Gazette»

La redenzione della terra italiana

Londra, 10 notte.

La *Stock Exchange Gazette* pubblica il secondo degli articoli illustrativi sulla finanza, l'industria e il commercio in Italia dal titolo: «La redenzione della terra italiana». L'articolo dice: «Al momento in cui il mondo intero sta spendendo grandi somme di denaro in opere pubbliche, non è cosa priva di interesse esaminare lo sforzo che si sta facendo in Italia per la bonifica di territori desolati. Il significato di tale sforzo sarà pienamente apprezzato quando si ricordi che i programmi relativi si vanno avvicinando alla completa realizzazione e che, come dato di fatto, essi sono già in una fase largamente produttiva e che hanno restituito oltre un milione di «acri» alla superficie coltivata della nazione. Questo interesse alla bonifica non è del tutto in Italia uno sviluppo del dopoguerra, ma l'opera svolta in passato, in genere frammentaria, isolata e concentrata su quei luoghi che meglio promettevano una pronta redenzione, è stata in questi ultimi tempi ripresa con rinnovato vigore infinitamente più grande. Lo Stato offre per suo conto la più efficace collaborazione, sia costruendo strade e ponti, sia provvedendo all'iniziativa privata con finanziamenti adeguati allo sviluppo agricolo. Prendendo la lira nel suo valore presente è provato che da quando il Regno d'Italia fu stabilito fino al 1922 quando l'attuale regime salì al potere, la totale spesa governativa per la redenzione della terra ascendeva a 1720 milioni di lire, mentre durante gli ultimi dieci anni, dal 1922 al 1932, 4 miliardi e [illegible] milioni sono stati spesi allo stesso scopo. Così sono state gettate le fondamenta sulle quali l'iniziativa privata può basare il suo lavoro».

«L'attuale impulso dato alle bonifiche — continua la *Stock Exchange Gazette* — è l'espressione della soluzione nazionale adottata per sopprimere una causa di gravi mali, per provvedere al collocamento della popolazione esuberante. Il primo censimento italiano che nel 1862 aveva dato una popolazione di 25 milioni di abitanti è salita ora a 42 milioni di abitanti.

«La distribuzione della terra è di per se stessa un problema riguardante aspetti finanziari sociali. Speciale menzione va fatta a tale riguardo all'Opera Nazionale Combattenti, un ente per gli ex-combattenti che ha sviluppato uno speciale sistema per i coloni appartenenti alla organizzazione. Tale ente ha avuto grande importanza per la messa in valore attraverso accurate selezioni ed opportune facilitazioni di aree bonificate. Inoltre gran parte è stata fatta dall'iniziativa privata: numerose società operano in questo campo. La società più recente, quella delle bonifiche di Maccarese (capitale 40 milioni di lire), che opera a nord di Roma, controlla 20.000 acri di terreno ed è oggetto di particolare interesse per gli studiosi ed i visitatori stranieri. Le bonifiche sarde (capitale [illegible] milioni di lire) ha negli ultimi anni restituito alla coltivazione 20.000 acri dell'isola di Sardegna. Il programma delle bonifiche sarde è collegato con l'impresa idroelettrica del Tirso che è, di per se stessa, una stupenda realizzazione tecnica».

I mercanti di cannoni

La più formidabile flotta subacquea del mondo

Un sottomarino di 5 mila tonn. - La paura di un incrociatore turco e... il «Dunkerque» - La disoccupazione ottimo pretesto per il Comité des Forges

CHERBOURG, dicembre.

L'arsenale di Cherbourg: il laboratorio dei sottomarini. Oggi lo trovo in festa. Il gran pavese sventola sulle navi da guerra, ancorate nella piccola rada. Quattro sottomarini da 500 tonnellate sono usciti al largo. Muovono incontro al loro grande fratello, il *Surcouf*, reduce da Conakry, capitale della Guinea francese.

Lanciato a Cherbourg, due anni fa, il *Surcouf* ha piuttosto l'aspetto di un incrociatore. Eccovene, per prova, le caratteristiche:

Tonnellaggio in superficie, 2.880 tonnellate; in immersione, 4.304. Lunghezza, 110 metri. Potenza 7.600-8.400 CV, due motori Diesel 3.800, tipo *Burmeister e Wain* (brev. Schneider e C.). Nello scafo corazzato, molto al di sopra della linea di immersione, si trovano due cannoni Schneider da 203, ultimo tipo, con una portata di 18-20 chilometri, e dieci mitragliatrici. I cannoni sono protetti da speciali corazze. Vi sono inoltre 18 tubi lancia-siluri di grosso calibro, posti a prora, a prua e sui lati. Poggiando su un bottone della torretta di comando, si può scaricarli tutti simultaneamente. Il *Surcouf* possiede infine numerosi periscopi, un potente posto di telefonia senza fili e un *hangar* impermeabile, capace di accogliere un aeroplano con le ali ripiegate.

Nessuna nave esistente ha la possibilità di combattere efficacemente questo formidabile ordegno di guerra: i *destroyers* non gli possono recare alcun male, senza contare che i suoi cannoni da 203 gli permettono di mettere in fuga gli incrociatori leggeri.

E' il sottomarino più grande del mondo ed appartiene ad una flotta subacquea che, per numero di unità e tonnellaggio, è oggi la più potente.

Per la sua superiorità in questa categoria, la Francia gode, appunto, presso le Cancellerie di un prestigio navale innegabile. La sua flotta, da mediocre qual'essa era nel 1914, è pervenuta oggi ad una posizione di primissimo piano.

***

Benchè comunemente il merito venga attribuito a Giorgio Leygues e a Carlo Dumont, ministri della marina durante la maggior parte di questi ultimi anni, esso, in realtà, spetta al *Comité des Forges*. Fu quest'organismo a dare un forte impulso alle costruzioni nuove.

Gli è che i mercanti di cannoni, appena finita la guerra, capirono subito quale meraviglioso sbocco rappresentava, per la loro produzione siderurgica, la ricostruzione della flotta su nuove basi e secondo gli ultimi perfezionamenti suggeriti dall'esperienza del '14-18. Non lesinarono perciò sui fondi neri per ottenere il consenso dei parlamentari.

La necessità di guadagnare alla causa l'opinione pubblica fu una delle prime preoccupazioni dei soci di Schneider. I loro giornali dimostrarono come la superiorità navale degli alleati fosse stata la causa determinante della sconfitta tedesca, e organizzando una vasta campagna di propaganda con inchieste, crociere, riuscirono abilmente e in breve tempo a fare della Francia, per la prima volta nella storia moderna, una nazione con spirito marinaro.

Chiaroveggenti e cauti, tuttavia, i fogli in questione evitarono di affrontare in blocco e direttamente il problema. Lo affrontarono, per così dire, a piccole dosi, a gradi. Cominciarono coi sottomarini. I sottomarini non avevano permesso alla Germania di resistere più a lungo di quanto si prevedeva alla grande superiorità navale degli alleati? Perchè non armarsi di queste navi, che s'erano dimostrate eccellenti?

Fin dal bilancio '21-'22, troviamo così 120 milioni per la costruzione di sommergibili di 600 tonnellate, il massimo, destinati «ufficialmente» a scopi puramente difensivi e chiamati appunto «sottomarini da costa». Soltanto, queste navi subacquee fanno tranquillamente il viaggio da Cherbourg a Bizerta e resistono alle più violente tempeste del Mediterraneo e delle coste atlantiche.

In nove anni ne sono stati approntati trenta per un tonnellaggio di 18 mila tonnellate e un importo complessivo di circa 400 milioni, valutando il costo medio di un sommergibile a 25 franchi il chilo.

Superato il primo gradino, il *Comité des Forges* tentò subito di varcare il secondo.

«E' tempo — avvertiva di fatti nel marzo '22 dalle colonne del *Matin* il solito ammiraglio Docteur — è tempo di pensare alle necessità difensive del nostro vasto impero coloniale. Per legare la metropoli con i lontani possedimenti asiatici, africani, oceanici, americani, ci occorrono sottomarini dotati di un largo raggio d'azione e di grande indipendenza».

L'avvertimento non restò inascoltato. Il *Vengeur* e il *Redoutable*, varati nel '25 e nel '26, riuscirono, tenendo perfettamente il mare, a giungere fino alle Antille. In pochi anni, così, questa classe si è completata con 33 unità dotate di un tonnellaggio individuale variabile dalle 985 alle 1535 tonnellate.

Siccome l'appetito vien mangiando, i giornali pagati dal *Comité des Forges* si domandarono, successivamente, se non fosse possibile costruire «sottomarini-giganti», navi che avessero, cioè, oltre ad un vasto raggio d'azione e una grande indipendenza, una capacità «difensiva» tale da resistere agli attacchi degli incrociatori leggeri.

Anche questa volta essi vennero accontentati. L'arsenale di Cherbourg, che, intanto, si era specializzato nella costruzione delle navi-subacquee, venne, nel 1927, incaricato di realizzarne una di oltre 2500 tonnellate. Le venne dato il nome simbolico di *Surcouf*, il re dei corsari.

Surcouf, il re dei sottomarini, perderà, tuttavia, ben presto la sua corona. Si trova, infatti, attualmente allo studio un gigante di 5000 tonnellate. I tecnici pensano di poterlo armare con 4 cannoni da 203 e fornirlo di 24 tubi lancia-siluri.

***

Ma, ahimè, i sottomarini, per causa di Ginevra, stan passando un brutto momento. Costituiscono essi una nave offensiva o difensiva? Dio mio! Il carattere difensivo e offensivo di una nave e di un'arma resta sempre una questione molto relativa. Alle riunioni degli esperti, che hanno preceduto la Conferenza del disarmo, per quanto riguarda le navi, non venne deciso nulla di definitivo. Nondimeno la maggioranza dei firmatari dei trattati navali di Washington e di Londra — Stati Uniti, Inghilterra, Giappone — si sono trovati d'accordo nel ritenere i sottomarini «*come l'arma più minacciosa per le popolazioni civili*». Ieri ancora, John Simon ne reclamava la soppressione.

I mercanti di cannoni hanno previsto l'eventualità e vi hanno rimediato da tempo.

Infatti, fin dal 20 gennaio 1931, il ministro della marina, Carlo Dumont, presidente, come ricorderete, di quella tal Banca Franco-giapponese, che fa parte del Gruppo Schneider e C., ottenne dalla Camera il permesso di costruire due navi «tipo» di alto tonnellaggio, una delle quali, il *Dunkerque* di 26.500 tonnellate, venne messa in cantiere un mese e mezzo fa.

A sostegno della domanda di costruzione del futuro *Dunkerque*, il ministro apportò un argomento assai importante!...

Dichiarò, solennemente, che la nuova nave francese avrebbe servito per rispondere all'incrociatore... turco *Sultan Yavus*, «*il grande incrociatore turco*, — è il testo preciso — *che, nel Mediterraneo, dal punto di vista francese, sorpassa tutte le grandi navi da combattimento come velocità*».

Il *Sultan Yavus* non è altro che il vecchio *Goeben* tedesco, riparato e rimesso a nuovo dai cantieri francesi di Saint Nazaire.

Comunque, la messa in cantiere del *Dunkerque* segna l'inizio della ricostruzione su basi modernissime di tutta la flotta francese di combattimento d'alto mare.

I giornali metallurgici però osservano che la Francia costruisce soltanto 35 mila tonnellate l'anno, mentre, secondo i trattati, potrebbe costruirne 45 mila e che, in conseguenza, tirate le somme, essa è attualmente in ritardo di 109 mila.

Questo ritardo, tuttavia, non è segno di buona volontà. La Francia non ha costruito di più, semplicemente perchè le era impossibile. Le mancavano i tecnici per studiare i piani e disegnare le navi e, soprattutto, le mancavano le riserve di combustibile liquido per alimentare quelle già messe in mare. Al primo inconveniente, è stato provveduto mediante l'assunzione di numerosi ingegneri civili, al secondo, si va, poco a poco, rimediando con la costruzione di formidabili serbatoi sotterranei a Tolone, Marsiglia, Bordeaux, Brest, Bizerta.

Tutto, quindi, è pronto per riprendere il tempo perduto. Perchè tardare? Perchè rinunziarvi in questo periodo di crisi e di disoccupazione?

***

La disoccupazione! La crisi! Da qualche mese, i giornali metallurgici, difatti, domandano al governo di completare d'urgenza i lavori permessi dai trattati di Washington e di Londra, per non costringere i cantieri a chiudere, date le insufficienti ordinazioni da parte della marina mercantile. La tesi d'appoggio, ormai, non è fornita più dagli armamenti del vicino, bensì, in conformità ai tempi, dall'arresto del lavoro, che aumenterebbe il disagio, in cui si trovano, più o meno, le grandi compagnie di costruzioni marittime e porterebbe alla dispersione della mano d'opera specializzata, che, in caso di necessità, difficilmente, si potrebbe ritrovare e riunire. Oltre a ciò, l'arresto del lavoro non provocherebbe anche un terribile aumento della disoccupazione?

Un mese addietro, il *Journal des Débats* si sforzava di dimostrare come le spese per le nuove costruzioni navali non avrebbero superato di molto la somma destinata all'indennità di disoccupazione. Questo tema, ripreso, commentato, ampliato, corredato di cifre da altri giornali, venne, fra l'altro, illustrato dalla radicale *Ere Nouvelle* con un bel diagramma. Dalle colonne del *Populaire*, Blum diede il suo *placet*. In conseguenza, sicuro di non fare dispiacere al «caro Blum», Herriot ha già incominciato a dare attuazione ai desiderata della grande industria metallurgica. Così, nei 29 miliardi di prestiti, che il suo ministro delle Finanze, Germain Martin, intende domandare al paese per risanare la situazione finanziaria, ce ne troviamo tre e mezzo per lavori disposti contro la disoccupazione, lavori, sia detto tra parentesi, di carattere militare e precisamente: costruzione di nuovi serbatoi sotterranei di nafta, di una nuova scuola navale a Tolone, di un palazzo per il genio navale a Sèvres. E, dal momento che mercanti di cannoni e socialisti si trovano, una volta tanto, d'accordo, perchè non iniziare pure la costruzione dei quattro incrociatori da 7.700 tonnellate, tipo *Gloire* e della seconda corazzata tipo *Dunkerque*?

Corrado Ricci relatore in Senato sull'Ente nazionale della moda

Roma, 10 notte.

Il disegno di legge sulla moda approvato dalla Camera è stato presentato al Senato del Regno accompagnato da una relazione del Capo del Governo che dice:

«L'esperimento di una mostra della moda attuatosi a Torino nel giugno scorso ha dimostrato il buon gusto e la signorilità di concezione, nonchè l'abilità tecnica e la perfetta attrezzatura dell'industria nazionale dell'abbigliamento e delle industrie connesse (tessiture, sartorie, calzaturifici, cappellifici, pelliccerie, ecc.), le quali attendono soltanto un più preciso coordinamento per affrancarsi dall'influenza straniera e per conquistare il mercato straniero. Se le molteplici industrie interessanti la moda hanno sede nelle varie regioni d'Italia, assumendo quasi sempre una importanza nazionale, in Torino, però, esse trovano l'ambiente più adatto per essere apprezzate e poste in valore, data l'eccellente attrezzatura e le peculiari qualità organizzative possedute per lunga tradizione dalla detta città nel campo della moda. Le accennate considerazioni hanno indotto i maggiori enti di Torino a gettar le basi finanziarie occorrenti per la costituzione di un apposito ente la cui attività fosse intesa a coordinare e a potenziare le accennate industrie interessanti la moda.

«Il disegno di legge che viene sottoposto al vostro esame è inteso appunto a realizzare tale fine, istituendo l'ente autonomo per la mostra permanente nazionale della moda in Torino, il quale ha il primo intento di organizzare in Torino, a partire dal gennaio prossimo, due mostre annuali — in primavera e in autunno — di tutti i prodotti e lavori soggetti alle variazioni della moda, nonchè l'ulteriore e più ampio scopo di indirizzare coordinare e potenziare l'industria italiana dell'abbigliamento, affrancandola completamente dall'industria straniera e conseguente beneficio delle numerose maestranze addette alle varie attività (industriali, artigiane e commerciali) operanti nel campo della moda.

«Il capitale iniziale, formato, come si è detto, con le somme messe a disposizione dai principali enti della città di Torino e precisamente dal comune di Torino, dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dalla Cassa di risparmio, dall'Istituto di S. Paolo, dalla Federazione provinciale del P. N. F., dall'Unione industriale fascista, dalla Federazione provinciale del commercio e dalla società promotrice dell'industria nazionale di Torino, ascende a lire 2.030.000 e costituisce già garanzia per una seria realizzazione degli scopi proposti dall'ente in parola. Attese le finalità del presente disegno di legge che ha già ottenuto i suffragi della Camera dei Deputati, ho fiducia che certamente ad esso la vostra approvazione».

Il disegno di legge è stato oggi esaminato dagli uffici del Senato che lo hanno pienamente approvato, dando mandato ai commissari di esprimere il pieno consenso del Senato all'opportunissima iniziativa. La commissione è risultata costituita dai senatori Cesare Foggi, Nomis di Cossilla, Ciraolo, Corrado Ricci, Pavia, Fara e Conti, e dopo la seduta del Senato si è riunita provvedendo alla propria costituzione col nominare presidente il senatore Foggi, segretario il sen. Pavia e relatore il sen. Corrado Ricci. La commissione, che si è manifestata unanime nell'approvazione del provvedimento, ha dato pieno mandato di fiducia al senatore Ricci che presumibilmente presenterà la sua relazione lunedì, in modo che il progetto possa venire in discussione mercoledì o giovedì.

L'Istituto coloniale di Firenze

Il contributo discusso al Senato

Roma, 10 notte.

Il Presidente Federzoni ha aperto oggi la seduta del Senato alle ore 16. Nell'aula erano già circa 150 senatori. Al banco del Governo abbiamo notato i Ministri Jung, Ciano, De Bono, ed i Sottosegretari Riccardi, Alberici, Asquini, Suvich e Postiglione. Assai affollate le tribune.

La seduta ha inizio con l'esame del disegno di legge per la continuazione della corresponsione del contributo dello Stato a favore dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze.

Ha la parola il senatore MANFRONI, il quale rileva che il relatore ha fatto una relazione forse troppo parca e non ha messo in piena luce l'opera mirabile che l'Istituto compie. Ricordando anche l'opera veramente benemerita che dedica all'Istituto il prof. Maugini, Alla Camera dei deputati il deputato Razza aveva proposto che il contributo di 200 mila lire fosse consolidato. L'oratore, mentre pensa che sarebbe desiderabile che tale somma venisse anche aumentata, chiede al Ministro delle Colonie che questo contributo sia dato ogni anno per l'incremento dell'Istituto e per il miglioramento agricolo delle nostre Colonie.

DE BONO, Ministro delle Colonie, ringrazia il sen. Manfroni di quanto ha detto a proposito dell'Istituto coloniale e di chi lo dirige in sorti. I deputati Pierro e Razza avevano chiesto che fossero accresciute le possibilità finanziarie dell'Istituto. Crede di poter dare quasi l'affidamento al Senato che il voto di consolidare la somma di 200 mila lire sarà preso in considerazione.

Altri numerosi disegni di legge, tra cui quello concernente la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano, sono approvati senza discussione. Dopo la votazione a scrutinio segreto, alle 17,10 la seduta è tolta.

L'assemblea nazionale delle istituzioni pro ciechi

Roma, 10 notte.

L'assemblea nazionale delle istituzioni Pro ciechi ha inaugurato stamane i propri lavori presso la R. Scuola di metodo degli educatori dei ciechi. Il comm. Poggiolini ha letto la relazione intorno all'attività dell'ente ed ai suoi sviluppi conseguiti mercè l'appoggio e il vivo interessamento del Governo fascista. Dopo aver rilevato che l'assemblea è stata quest'anno convocata a Roma per un doveroso omaggio al Duce e al Governo fascista, e che essa deve considerarsi inquadrata nelle manifestazioni del Decennale, l'oratore ha ricordato tutte le benefiche provvidenze elargite dal Regime a favore dei ciechi. Hanno preso poi la parola sui vari argomenti i più autorevoli congressisti. Prima che la riunione avesse termine, il comm. Poggiolini ha consegnato al prof. Romagnoli la medaglia d'oro decretatagli dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il «Foglio d'Ordini» del Partito

Roma, 10 notte.

Lunedì, 12 corrente, uscirà il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista.

Nomine di dirigenti nell'Ente della cooperazione

Roma, 10 notte.

Il Commissario dell'Ente nazionale fascista della cooperazione on. Celso Calvetti, sentito il parere delle superiori gerarchie, ha nominato l'on. prof. Giuseppe Tassinari Commissario della Federazione nazionale fascista delle cooperative agricole per acquisti e vendite collettive; l'on. dott. Sabato Schiavi, Commissario della Federazione nazionale fascista delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli; l'on. dott. Luigi Razza, Commissario della Federazione nazionale fascista delle cooperative tra lavoratori agricoli; l'on. Alessandro Alessandrini Commissario della Federazione nazionale fascista della mutualità; il cav. gr. cr. Enrico Bodnik Commissario della Federazione nazionale fascista delle mutue bestiame e di assicurazione.

L'on. Calvetti ha assunto provvisoriamente il Commissariato della Federazione nazionale fascista della cooperazione edilizia e di quella della Cooperativa per le comunicazioni interne. Egli ha anche provvisoriamente assunto la direzione della Segreteria generale dell'Ente della cooperazione chiamando a coadiuvarlo, per la parte organizzativa, sindacale ed amministrativa, il direttore dell'Unione cooperativa milanese cav. rag. Giovambattista Pozzoli e per la parte studi e propaganda, il comm. dott. Rosario Labadessa. Ha nominato vice-Segretari generali dell'Ente il cav. dott. Augusto Risi ed il cav. dott. Oreste Siligardi ed ha chiamato a reggere la segreteria della presidenza dell'Ente il dott. Aldo Catalbiano.

L'on. Calvetti ha nominato Segretari reggenti delle Federazioni nazionali di categoria il sig. Arnaldo Filippini per la cooperazione di produzione e lavoro; il cav. uff. Alessandro Romiti Segretario generale per la cooperazione di consumo: il dott. cav. Luigi Mazzitelli per la cooperazione edilizia e per le comunicazioni interne: il dott. cav. Cristiano Foscarini per la mutualità e per le mutue bestiame e di assicurazione; il prof. Carlo Bucci per le cooperative tra lavoratori agricoli.

L'on. Calvetti ha nominato Reggenti degli Uffici provinciali a Milano ed a Pavia il dott. Augusto Risi, a Como il rag. Dante Cattaneo, a Bergamo il dott. Mario Tosarelli, a Ravenna il rag. Pietro Giannoni, a Reggio Emilia il rag. Carlo Rossi, a Ferrara il rag. Favio Mari. Gli uffici della cooperazione laziale sono trasferiti presso la sede centrale dell'Ente e diretti dal dott. Siligardi. L'ispettore rag. cav. Gallini passa a disposizione della sede centrale per speciali incarichi. Il cav. rag. Ezio Brenaldo, consigliere direttore dell'Ente centrale approvvigionamenti, è stato nominato vice-presidente del Comitato tecnico nazionale delle cooperative di consumo.

La situazione delle Provincie risicole

Il sen. Rossini ricevuto dal Duce

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Rossini, che lo ha informato sulla situazione delle provincie risicole e sull'opera da lui svolta, opera che il Capo del Governo ha approvato.

Quasi diecimila coppie di sposi hanno usufruito dei ribassi ferroviari

Roma, 10 notte.

Nel mese di novembre scorso, sono stati venduti dalle Ferrovie dello Stato i seguenti biglietti per viaggi di nozze:

Seconda classe: Compartimento di Torino, coppie 205; di Milano, coppie 341; di Venezia, coppie 283; di Trieste, coppie 33; di Genova, coppie 140; di Bologna, coppie 239; di Firenze, coppie 202; di Ancona, coppie 39; di Roma, coppie 124; di Napoli, coppie 63; di Bari, coppie 42; di Reggio Calabria, coppie 8; di Palermo, coppie 45; di Cagliari, coppie 5. Totale coppie: 1696.

Terza classe: Compartimento di Torino, coppie 71 di cui una di località di confine; di Milano, coppie 135 di cui 14 di località di confine; di Venezia, coppie 180; di Trieste, coppie 30; di Genova, coppie 63, di cui 2 da località di confine; di Bologna, coppie 119; di Firenze, coppie 90; di Ancona, coppie 41; di Roma, coppie 47; di Napoli, coppie 13; di Bari, coppie 14; di Reggio Calabria, coppie 1; di Palermo, coppie 1; di Cagliari, coppie 2. Totale coppie: 807, di cui 11 da località di confine.

In totale, nel mese di novembre, sono stati venduti biglietti per viaggi di nozze per 2503 coppie. I biglietti venduti dal 29 luglio scorso al 31 ottobre per coppie che hanno viaggiato in seconda classe sono stati 7291, per coppie che hanno viaggiato in terza classe 2224, di cui 55 da località di confine. In totale dal 29 luglio alla fine di novembre, hanno usufruito delle speciali facilitazioni concesse dalle Ferrovie dello Stato per i viaggi di nozze 9935 coppie di sposi.

Provveditori agli Studi trasferiti

Il dott. Mondino a Torino

Roma, 10 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con provvedimento in corso, ha disposto il seguente movimento di Regi Provveditori agli Studi:

Gasperoni dott. *Gaetano*, da Torino a Firenze;

Grocco dott. *Giovanni*, da Bologna a Perugia;

Rossi dott. *Oreste*, da Firenze a Bologna;

Paroli dott. *Marino*, da Perugia a Trieste;

Pera dott. *Vincenzo*, da Cagliari a Campobasso;

Mondino dott. *Ambrogio* da Trieste a Torino.

A Cagliari è destinato con funzioni di Provveditore il dott. Luigi Costanzo.

Starace riferisce al Duce sull'efficienza della U.N.U.C.I.

Roma, 10 notte.

Il Segretario del P.N.F., nella sua qualità di Presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, ha riferito al Duce sull'attività svolta dalla Unione durante l'anno e sulla efficienza che ha raggiunto anche nei confronti del numero degli iscritti che ammontano esattamente a 126.287, dei quali ben 87.653 sono anche iscritti nell'Opera di assistenza.

NOTIZIE MILITARI

Congedo di militari dell'Aeronautica

Roma, 10 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica, con circolare pubblicata nel «Giornale Ufficiale», determina che, nei giorni dal 10 al 14 gennaio 1933, siano inviati in congedo per anticipazione i militari di leva venuti alle armi e incorporati nella R. Aeronautica nel mese di novembre 1931, o anteriormente, i quali siano stati ammessi dai Consigli di Leva alla ferma riducibile per i titoli previsti nei primi quattro numeri del decreto legge 8 novembre 1926, numero 2480 (Circolare 508 Giornale Ufficiale 1926), e successive modificazioni, purchè al 10 gennaio 1933 abbiano compiuto almeno 14 mesi di servizio militare. Determina, inoltre, che, nei giorni dal 1.o al 4 febbraio 1933, siano inviati in congedo per anticipazione:

i militari di leva incorporati come sopra nel novembre 1931, o anteriormente, i quali siano stati riconosciuti ammissibili dai Consigli di Leva alla ferma riducibile per i titoli anzidetti — senza esservi stati definitivamente ammessi perchè privi del requisito della istruzione pre-militare — purchè, alla data di congedamento, abbiano compiuto almeno 15 mesi di servizio militare;

i militari di leva incorporati come sopra, nel novembre '31, o anteriormente, i quali abbiano conseguito l'idoneità alla istruzione pre-militare, o premarinara, senza essere stati iscritti a ferma riducibile, purchè alla data di congedamento anzidetta abbiano compiuto almeno 15 mesi di servizio militare.

I militari nelle condizioni ora dette, i quali alle date sopracitate non abbiano rispettivamente compiuto il periodo di servizio indicato, saranno congedati man mano che lo compiranno.

Il Bollettino

Roma, 10 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca: Ufficiali generali. — Generale di divisione Grenoldi, collocato in ausiliaria per età.

Corpo di Stato Maggiore. — Colonnello Adami, di cavalleria, insegnante scuola guerra, trasferito nel corpo.

Arma dei Carabinieri Reali. — Primo capitano Molo, trasf. comp. Novara, leg. Torino. - Capitani trasferiti: Godino, comp. Voghera, leg. Alessandria; Fusco, comp. Novi Ligure, id.; Veneziu, comp. Brescia, leg. Milano; Magnachi, id. id. - Primi tenenti trasferiti: Barile, tenenza Perugia, leg. Firenze; Negro, tenenza Ancona, leg. Ancona; Cioci, tenenza Palombara Sabina, leg. Lazio. - Tenenti trasferiti: Buffa, aiutante maggiore in seconda, leg. Verona; Cerri, tenenza Gardone Val Trompia; Montagna, aiut. magg. in seconda, leg. Roma; Dragone, addetto com. gen.; Ferrero, 4.o squadriglia. Roma, leg. Roma; Barace, tenenza Trapani; Scandella, id. Acqui; Giordano, id. Roma; Caiaro, id. S. Bartolomeo in Galdo (Napoli); Aucello, leg. allievi Roma; Ciaccio, scuola centrale CC. RR.; Marino, leg. allievi Roma; Del Ninno, id.; Blasco, id.; Bacili, tenenza Borgo S. Dalmazzo; De Pole, id. Rovigo. - Sottotenente Liotti, trasf. tenenza Mazzara del Vallo (Palermo).

Arma di Fanteria. — Primi capitani: Diana, collocato a riposo per infermità; Lojeri, collocato in aspett. per infermità; Vaccaro, id.; Terrago, richiamato in servizio eff., dest. 9.o fant., assegnato minist. Guerra; Toria, pregato minist. Guerra. - Capitani: Preziosi, collocato in aspettativa per infermità; Dalmazzo, id.; Recardi, conferitagli qualifica primo capitano; Mazzarella, trasf. com. mil. Sicilia. - Primi tenenti: Rella, collocato in aspettativa per infermità. Primi tenenti, promossi capitani nell'arma di fanteria: Valgimigli, destinato 45.o fant.; Zoppolato, 1.o; Riccio, 17.o; De Maria 59.o; Petrano 6.o alpini; Garrone, 7.o alpini; Malizia, 19.o fant.; Cavarra, 20.o; Cavalli, 73.o; Deusio, 3.o alpini; Longo, continua attuale destinazione; Cucco, id.; Marconi, dest. 15.o fant. - Tenenti: Viene conferita la qualifica di primo tenente ai seguenti tenenti: Barili, Labbruzzo, De Santis, Polizzi, Liguori, Pastizzo, Pripiciano, De Robertis, Taletta, Colonna, Candio, De Vio, Monti, Coppola, Sacco, Vingout, Santoro, Salvatore, Belmondi, Epalo, Rutoli, Massini, Del Rocca, Buda, Carri, Musso, Mannino, Russo, Di Castanzo, Riggio, Salotiolo, Sineri, Testa, Molfica, De Cecco, Di Biasi, Tupini, Betti, Boselli, Barbieri, Cosentino, Di Martino, Mecci, Di Marzo, Bellassai, Petrocelli, Pandolfo, Aldasio, De Rosa, Falcone, Solaro, Grimaldi, Salerno, Palmeri, Marchiano, Litre, Maglie, Panicello, Bianchi, Betti, Della Pietra, Fusco, Farina, Azzali, Gardini, Montella, Messina, Rugolero, Manant.

Arma di Cavalleria. — Maggiore Costa, promosso ten. col. in Aosta. - Capitani promossi maggiori: Iorio, in Cirenaica; Mangani, al Firenze; Thellung di Courtelary, al Monferrato. - Tenenti promossi capitani: Passero, al Piemonte Reale; Mecchi, id.; Grandi, ai Cavalli Alessandria. - Sottotenente Nanni, promosso ten., in Alessandria.

Arma di Artiglieria. — Primi capitani promossi maggiori: De Luca, all'8.o campagna; Dedoni, al 5.o pes.; Abbate al 3.o pes.; Rossi, al 2.o mont.; D'Alessio, al 19.o campagna. - Tenenti promossi capitani: Riccardi, all'11.o campagna; Milo, al 9.o campagna; Bellini, in Tripolitania; Borghini, al 5.o campagna; Iolari, al 27.o campagna; Peracchi, al 3.o mont.; Piola, al 2.o mont.; Nisio al 16.o campagna; Vessa al 1.o pesante campale.

Arma del Genio. — Tenenti promossi capitani: Uberila, alla scuola guerra; Castro, id.; Raise, alla scuola di Pavia; Cimmino, al 2.o genio; Romeo, all'ufficio fortificazioni Milano.

I PROCESSI

Il dissesto dell'Italia Assicuratrice

Assoluzioni dall'imputazione di truffa

Roma, 10 notte.

Si dibatte da circa due mesi dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico degli ex-amministratori e dirigenti della fallita Società Nuova Italia Assicuratrice di cui vi demmo a suo tempo notizia.

Imputati sono il gr. uff. Pellegrino Ascarelli, il rag. Giovanni Giacalone, il cav. Dante Camerini, Mario Vais, l'avv. Ferruccio Landi, il rag. Alfredo Zoani, il cav. Ferruccio Giannini, Davide Medina, e Raoul Sozzi Spada. Essi dovevano rispondere di correità in truffa continuata ai danni della stessa Società Nuova Italia Assicuratrice, nonchè dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dei signori comm. Angelo Pogliani, e prof. Luigi Pontana Russo; e di bancarotta fraudolenta.

Il sopravvenuto decreto di amnistia ha dato un nuovo corso al dibattimento in quanto la prima imputazione rientrava nei limiti del decreto stesso. Senonchè, i difensori degli imputati hanno sostenuto che non si doveva dichiarare estinto il reato di truffa per amnistia, ma che il Tribunale, per il disposto dell'art. 152 Codice Procedura Penale, dovesse pronunziarsi in merito ed assolvere gli imputati per non aver commesso i fatti loro ascritti.

La discussione della pregiudiziale ha occupato numerose udienze. Ad essa si sono opposti i patroni di parte civile. Il Tribunale solo oggi ha pronunziato la sua ordinanza con la quale, in accoglimento delle richieste defensionali, ha mandato gli imputati Giacalone, Ascarelli, Camerini, Vais, Zoani, Medina e Sozzi Spada dalla truffa in danno della Nuova Italia Assicuratrice per non aver commesso i fatti; ha assolto gli imputati Giacalone, Ascarelli, Camerini, Vais, e Landi dalla truffa in danno dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni perchè il fatto non costituisce reato ed ha assolto dalla stessa imputazione Zoani, Medina, Sozzi Spada e Giannini per non aver commesso il fatto. Ha infine assolto gli imputati Giacalone, Ascarelli, Camerini, Vais, Landi, Zoani e Medina dalla imputazione di truffa in danno del comm. Pogliani, per non aver commesso il fatto.

Il dibattimento ora proseguirà per la sola imputazione di bancarotta fraudolenta.

Le richieste del P. M. per il crack della Banca di Broni

Pavia, 10 notte.

Sempre davanti a numeroso pubblico ha ripreso oggi le sue udienze il processo a carico dei rag. Anelli ex-direttore della banca popolare di Broni e della ditta Rognoni e Gireni di Milano coinvolta nel crack della banca stessa. Mentre mercoledì scorso venivano sentiti una decina di testimoni il più importante dei quali era stato il rag. Vaccari commissario giudiziale, oggi si iniziavano le arringhe.

Hanno parlato la parte civile avv. Meda e gli avvocati Sinforiani, Varini e Vasco i quali hanno chiesto la condanna degli imputati per essere stata raggiunta la prova delle loro colpevolezza. Nel pomeriggio ha preso la parola il pubblico ministero avv. Castellano il quale ha chiesto la condanna a otto anni di carcere per il rag. Anelli a quattro anni per i soci Rognoni Francesco e rag. Gireni. L'udienza è terminata a tarda ora e il processo è stato rimandato a lunedì prossimo.

La mortale rissa per un ballo

Le richieste del P. M.

Novara, 10 notte.

E' terminato oggi l'istruttoria del processo contro il muratore Antonio Urgese, residente a Cambiasca, imputato di avere ucciso con una coltellata, in località Santino, durante una rissa scoppiata a causa di un ballo, il giovane Alfredo Collina, di 23 anni.

Dovevano pure rispondere di partecipazione alla rissa certi Pietro Caldini, Candido Bariatti, Francesco Zanotti, Sereno Morgazzi, Giuseppe Cardis e Bruno Cortellini. Durante l'escussione dei testimoni è risultato che i primi ad attaccare lite furono quelli di Santino, cosicchè vi fu uno scambio di pugni fra i gruppi di Rovegro e l'ossario e la rissa durò oltre un'ora.

Dopo la rissa, della quale il Collina era rimasto ferito, all'ospedale di Intra, messo a confronto con l'Urgese, lo indicava subito come il suo feritore. Pochi particolari precisi è stata possibile raccogliere circa la rissa.

Il rappresentante della legge ha concluso per la condanna dell'Urgese, per omicidio preterintenzionale e concorso nella rissa, a 10 anni di reclusione e 2 anni di libertà vigilata; dello Zanetti, Cardis e Cortellini, per partecipazione alla rissa, ad 1 anno e 6 mesi; del Margozzi ad 1 anno e con assolutoria del Galdini e dei Bariatti, per insufficienza di prove. Lunedì si avranno le arringhe e la sentenza.

Ventiquattro anni di reclusione al vecchio uxoricida di Cassino

Cassino, 10 notte.

E' terminato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Ferdinando Di Ciggio di anni 62 imputato di omicidio in persona della propria moglie Giustina Pellecchia. Costei da circa tre anni teneva il letto perchè affetta da una grave forma cardiaca, ed il marito doveva circondarla della assistenza per la malattia. Il fastidio per tale stato di cose aveva esasperato il Di Ciggio che nella notte del 16 aprile 1932 strangolava la consorte. La Corte lo ha condannato a 24 anni di reclusione.

Dodici anni e sei mesi all'avv. Cairola

Il notaio Emanuele Appendini condannato a 3 anni - Gli altri assolti

In un'atmosfera di fervida attesa, e con un pubblico fittissimo, fra il quale erano molte eleganti signore, è proseguita ieri la discussione. Aperta l'udienza si leva a parlare per primo l'avv. Bruno Villabruna, condifensore di Emilio Treves. Egli sostiene che il Treves è intervenuto nelle operazioni finanziarie propostegli dal Cairola unicamente perchè allettato dagli alti interessi e dai cospicui premi che il Cairola gli corrispondeva. Ignorava, e non poteva in alcun modo intuire, che il Cairola ricorresse a brogli ed a falsi in danno dei clienti per conto dei quali diceva di agire, che il rilascio di procure generali da parte di clienti è un fatto normale e consuetudinario, tale, in ogni caso, da non originare «a priori» dubbi o sospetti.

E, secondo l'oratore, la prova più convincente che il Treves fu strumento inconsapevole, seppur non totalmente disinteressato del Cairola è data dal fatto che egli si intromise per far accordare al Cairola, dai suoi stretti congiunti mutui di una certa entità. I congiunti del Treves subirono la stessa sorte delle altre vittime del Cairola: in corrispettivo del danaro che gli versarono, ebbero documenti falsi e cambiali apocrife, e perdettero alla fine, i loro capitali. Dall'analisi di questi elementi di fatto, l'avv. Villabruna passa a considerare le ragioni di diritto su cui si vorrebbe poggiare l'ipotesi della correità del Treves. A costui è elevato l'addebito di concorso in falso in atto pubblico. Ma l'ipotesi di concorso nel falso non è giuridicamente concepibile: la materialità del falso si compendia nell'apposizione di una firma falsa, compiuta dal Cairola nel segreto del suo studio. Orbene l'ipotesi di concorso in tale falsificazione da parte del Treves è assurda ed insostenibile. Il Treves non può neppure essere ritenuto un correo morale, perchè il Cairola, data la passione da cui era travolto e le necessità urgenti dalle quali era premuto, non aveva bisogno di consigli e di incitamenti per indursi a tradire la fiducia dei propri clienti.

Tare ereditarie

Ha la parola ora l'avv. Luigi Jona, condifensore dell'avv. Cairola. Egli esprime la propria emozione nel parlare in difesa del collega caduto, in quest'aula proprio che gli fu famigliare. Esamina poscia i fatti dei quali il Cairola deve rispondere, per confutare le tesi propugnate ieri dal rappresentante del P. M. Il beneficio della continuazione non può essere negato al Cairola: i falsi che egli ha commesso sono tutti legati fra loro, fanno parte di uno stesso disegno criminoso, obbiettivamente sono tutti eguali nelle loro modalità esteriori e sostanziali. Ma rimane un interrogativo: l'avv. Cairola ha agito in condizioni anormali di mente? A questo interrogativo si ha da rispondere affermativamente. Il perito d'ufficio, prof. Carrara, ha negato nel Cairola l'esistenza di anomalie rilevanti, tali da configurare uno stato psico-patologico, ma ha riconosciuto tuttavia che egli presenta tare ereditarie escludenti la possibilità di ritenerlo perfettamente normale. Una diversa valutazione del peso che deve esser data alle tare ereditarie, ha offerto il consulente tecnico, prof. Audenino, il quale ha concluso per la semi-infermità di mente. Tra i due pareri, ove il Tribunale non voglia riconoscere fondato il secondo, c'è una via di mezzo: le attenuanti, che si accordano sempre a chi abbia agito in particolari, anormali condizioni di mente. Dopo avere dimostrato, sulla scorta delle resultanze processuali, che tutto il compendio delle truffe perpetrate dall'avv. Cairola è sfumato, ciò che non gli si può contestare di avere occultato il bottino, l'avv. Jona, con commossa oratoria, così conclude: «Dovete pensare che il Cairola ha già subito le più gravi pene morali, l'ultima delle quali, alla vigilia di questo processo, consiste nell'atto di abbandono e di distacco della moglie. La vostra sentenza gli farà pur perdere questa toga, divisa e simbolo della nostra nobile professione. Ma io voglio ricordare che due teneri figli e la vecchia madre lo attendono. Dategli adunque il modo di ritornare al più presto fra di loro e che il loro amore possa farlo ritornare sulla retta via».

La difesa dei notai

E' la volta ora dell'avv. Michele Barosio, in difesa del notaio Bartolomeo Appendini. Considerando il fatto a questi contestato, l'oratore rileva che il notaio Appendini ha autenticato una firma vera in quanto apposta dall'intestatario dei titoli per conto dei fratelli. Orbene, omettendo una formalità quale è quella della presenza delle parti, l'Appendini ha affermato sostanzialmente il vero, e conseguentemente, non ha avuto campo di ingannare la pubblica fede, ma soltanto di violare la legge notarile, che prevede la stessa omissione della presenza delle parti.

Ma dalla semplice omissione di questa formalità, sostiene il patrono, non poteva nascere danno. Conseguentemente viene a mancare il secondo elemento che sostanzia il reato di falso. Chè, se pur fosse esistita la possibilità oggettiva del danno, mancava sempre nell'Appendini la coscienza e la previsione di questa possibilità, coscienza e previsione che sono elementi costitutivi del dolo nel reato di falso. E in appoggio a questa tesi, l'oratore cita il conforme e costante indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte, da un decennio a questa parte. Sviscerando queste ragioni di diritto, l'oratore così conclude: «In presenza della coscienza cristallina e terza dei notai, il Collegio non può non sentire tutta la gioia e la bellezza del compito che la legge gli affida, pronunciandone l'assolutoria».

La posizione degli altri due notai, sotto il profilo giuridico, è pressochè analoga. Lievemente differenti sono gli elementi di fatto. Ma tanto nel caso del notaio Emanuele Appendini, il quale è incolpato di avere rogato tre false procure, che nel caso del notaio Capella, cui è addebitato il rogito della procura Coggiola, il Tribunale dovrà addivenire ad una sentenza di assolutoria. Tali le conclusioni, cui giungono attraverso lo svolgimento di copiose argomentazioni, gli avvocati Ferruccio Tea e prof. M. Chiaudano per il notaio E. Appendini e l'avv. Guglielmo Gillio per il notaio Capella. Dell'Appendini i patroni rievocano il brillante passato di guerra e la vita operosa ed intemerata, per sostenere che le stesse modalità in cui egli ebbe a redigere gli atti tolgono ogni dubbio che egli intendesse fare cosa non vera e volesse cagionare un danno qualsiasi. Per il notaio Capella — dimostra l'avvocato Gillio — vi ha di più: dall'atto che egli redasse non poteva scaturire, anche oggettivamente, alcun danno per il Coggiola, in quanto la procura individuava un libretto di deposito inesistente, e la postilla aggiuntavi dall'avvocato Cairola era inefficace perchè non approvata. Conseguentemente, l'atto era da ritenersi nullo e incapace di dar luogo a danno.

La sentenza

Le ragioni difensive già prospettate in favore di Emilio Treves, sono ora ribadite, con fervida ed autorevole parola dall'avv. Enrico Cavaglià, mentre l'avv. Farinelli chiude la discussione perorando in favore del maggiore imputato: l'avv. Cairola. Con la sua caratteristica oratoria, tutta nobili impeti e commossi accenti, l'avv. Farinelli affronta il problema medico-legale che riflette l'imputabilità del Cairola, per sostenere che la imputabilità di costui, dopo quanto hanno rilevato gli psichiatri, non può considerarsi integra. In ogni caso al Cairola non possono essere riservati i rigori che vorrebbe il P. M. In altri casi, altrettanto gravi come l'attuale, le sanzioni sono state di molto inferiori a quelle richieste dal P. M. E sostenendo ancora che non si potrà parlare di reati distinti, ma di un unico reato continuato, giacchè i vari episodi di falso non sono autonomi ma ripetono la loro origine da una stessa risoluzione criminosa, l'oratore, con una perorazione di alto potere emotivo, chiede pietà per lo sciagurato professionista.

Dichiarato chiuso il dibattimento, il Tribunale si ritira in camera di consiglio. Un'ora e mezza dopo — alle 19,30 — rientra nell'aula. La folla, anzichè decrescere s'è infittita e la sala è stipata. Gli sguardi di tutti sono rivolti all'avv. Cairola, il quale dopo la commozione suscitata in lui dalle parole dei patroni, appare calmo e conversa con amici e familiari. Il Presidente conte Pincili dà lettura del dispositivo della sentenza:

L'avv. Antonio Cairola, ritenuto colpevole dei reati di falso continuato in atto pubblico e di appropriazione indebita doppiamente aggravata, è condannato a dodici anni e sei mesi di reclusione, alla multa di lire 5000 e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il notaio Emanuele Appendini, ritenuto colpevole di falso continuato in atto pubblico, è condannato a tre anni e quindici giorni di reclusione.

Il dott. Emilio Treves è assolto da ogni addebito per insufficienza di prove; i notai Giuseppe Capella e Bartolomeo Appendini sono assolti dai rispettivi addebiti di falso in atto pubblico perchè i fatti loro attribuiti non costituiscono reato.

Il Tribunale dichiara poi estinto il reato di peculato (la distrazione di 312 lire in danno di un'attività fallimentare) commesso dal Cairola; applica a questi il condono sulla propria pena di cinque anni, ed al notaio E. Appendini il condono di tre anni; dichiara il Cairola tenuto alla rifusione delle somme carpite alle diverse parti lese, condannandolo al pagamento di 312.800 lire a favore dei conti Albertengo; di [illegible] lire a favore del commendatore Peter, di 350.000 lire a favore del signor Vernazzani, oltre a somme varie a titolo di danni; mentre affida al giudice civile la determinazione dei danni a favore del sig. Coggiola. Definendo infine le questioni civili scaturite dai reati, il Tribunale dichiara la falsità delle procure e nulle e di nessun effetto le ipoteche iscritte in virtù dei mutui contratti dal Cairola al nome dei clienti, mandando al Conservatore delle ipoteche di cancellarle; dichiara ancora la falsità degli effetti cambiari e ordina la restituzione al sig. Coggiola del suo libretto di deposito presso l'Istituto di S. Paolo.

L'avv. Cairola accoglie con apparente calma la sentenza. La sua traduzione alle carceri avviene immediatamente, sull'autofurgone comune, mentre l'aula si sfolla.

L'ex-Sindaco di Sarzana condannato per peculato

La Spezia, 10 notte.

Stamane, alla Corte d'Assise, è finito il processo per peculato continuato aggravato e per truffa continuata contro il comm. Vito Filippi.

La notorietà dell'imputato già sindaco e podestà di Sarzana, tesoriere prima e poi presidente del Consorzio per il Canale di irrigazione lunense, aveva destato attorno a questa vicenda giudiziaria l'attenzione più viva.

Il Vito Filippi era chiamato a rispondere di avere sottratto allo stesso Consorzio circa 2 milioni e 600 mila lire, portando il valore iniziale del Canale (lire 850 mila) prima a un milione e lire 700 mila, poi a tre milioni di lire, facendo credere al Consiglio di amministrazione la esistenza di una scrittura privata fra il Consorzio ed i signori Binelli di Sarzana, già proprietari del canale.

Doveva rispondere, inoltre, di aver truffato la Ditta Parisi, esecutrice dei lavori inerenti al canale stesso, di lire 160 mila facendosele anticipare su di una percentuale che essa Ditta doveva all'amministrazione comunale sulla somma importata dai lavori stessi. Il processo è durato ben sette laboriose udienze.

La discussione è stata quanto mai movimentata. Il Consorzio e la Ditta Parisi si erano costituiti parte civile.

Il Procuratore generale, dopo una requisitoria precisa e serrata ha concluso chiedendo la condanna del Filippi a sei anni di reclusione ed a un anno per ognuna delle aggravanti.

Quest'oggi, dopo la replica del Procuratore generale e della difesa, la Corte ha pronunciato la sentenza, con la quale ha condannato il Vito Filippi, per peculato, alla pena di sei anni e sei mesi ed alla interdizione dai pubblici uffici. Ha applicato a tale condanna il condono di anni tre.

Il Filippi non è stato presente alla causa, per cui la sentenza gli è stata notificata nelle Carceri giudiziarie.

Notaio condannato per appropriazione

Cuneo, 10 notte.

Al nostro Tribunale si è discussa la causa contro il notaio Bruno, accusato di essersi appropriato di 38145 lire in danno dei minorenni Ernesto e Vittorio Boella, somma che per ragione del suo ufficio di notaio rogante di un atto di vendita gli era stata consegnata con l'obbligo di reimpiegarla in Consolidato 5%.

Dopo l'arringa del Pubblico Ministero e l'arringa defensionale dei patroni, il Tribunale ha emessa sentenza di condanna a carico del Bruno per 8 anni di reclusione, 3 mila lire di multa, interdizione dai pubblici uffici, destituzione dall'ufficio di notaio e risarcimento dei danni e delle spese di giudizio. L'accusato ha goduto del condono di 4 anni della pena e dell'intero ammontare della multa.

Definita con questa sentenza la causa di appropriazione, il Tribunale è passato all'esame delle imputazioni a carico del predetto notaio Bruno, del notaio Sappa e dell'avvocato Coppa.

Il Tribunale ha proceduto all'interrogatorio degli imputati che sono accusati di falso in scrittura privata allo scopo di evitare al loro cliente Bona il pagamento di un supplemento che l'Ufficio del Registro chiedeva per un precedente rogito Ferrero e per la questione relativa al testamento olografo Voghera.

Siccome però per maggior chiarezza è necessario sentire il notaio Sacco, che dovrà esibire l'atto originale di deposito del testamento Voghera, il Tribunale ha mandato a citare il notaio Sacco e ha rinviato al 22 corrente la continuazione dell'udienza.

I premi ai bachicultori

Norme sul controllo e il pagamento

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge recante norme integrative al decreto-legge 30 giugno 1932 numero 866 che reca provvedimenti a favore dei bachicultori. Secondo dette norme, i Consigli provinciali dell'economia corporativa, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali agricole di cui all'art. 2 del decreto-legge 30 giugno 1932, controlleranno l'esattezza delle denunzie presentate entro i termini prescritti dall'art. 3 dello stesso decreto dai produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1932.

Gli elenchi controllati delle anzidette denunzie saranno inviati dai Consigli dell'economia al Ministero dell'Agricoltura e Foreste a documentazione della richiesta di cui all'ultimo comma dell'art. 5 del predetto decreto e non oltre il 31 gennaio 1933. Il pagamento del premio ai produttori di bozzoli sarà effettuato entro il 31 marzo '33. Contro il mancato pagamento totale o parziale del premio, è ammesso esclusivamente ricorso al Ministro dell'Agricoltura e Foreste, da presentare entro il 15 aprile '33 al Consiglio provinciale dell'economia corporativa il quale trasmetterà il ricorso al Ministero con le proprie controdeduzioni non oltre il 30 aprile 1933. La decisione del Ministro è inappellabile.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 10 dicembre 1932*)

TORINO	68	33	57	76	17
BARI	30	37	22	45	79
FIRENZE	14	52	32	79	71
MILANO	74	21	9	6	56
NAPOLI	34	28	44	63	35
PALERMO	17	79	16	72	46
ROMA	32	36	66	59	63
VENEZIA	9	58	18	58	6

FALLIMENTI

TORINO. Ferrero Eugenia, via Pellice, 15, con sent. 9 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti. Pretura locale; comm. giud. avv. Accossato Filippo. — Jacono Gaspare, corso Moncalieri, 47; con sent. 9 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti; Pretura locale; comm. giud. rag. Camagna Evasio. — Savio Antonio, Chieri; con sent. 9 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti; Pretura Chieri; comm. giud. avv. Bechi Aldo. — Boltearo Carlo, idraulico Nathi Canarese; con sent. 9 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Aiazia Carlo, corso Inghilterra, 11 bis; con sent. 6 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 1.o gennaio 1931.

Atto d'accusa

«Commovente commovente» dicono tutti parlando di Fofo, il piccolo cane che ha visto morire il suo padrone ier l'altro mattina, mentre passeggiavano insieme in giardino. «Un cristiano non avrebbe potuto farsi capir meglio, racconta il giardiniere accorso per il primo a constatare la catastrofe. Li avevo visti passare come al solito; il povero padrone aveva la sciarpa al collo, il cappello in testa e si appoggiava al bastone, diritto però, chè il povero signor colonnello era secco, ma d'aspetto giovanile come quando comandava il reggimento. Si fermò a guardare le rose che gli piacevan tanto, ce n'era ancora due. — Son le ultime, Fofo mio — sentii che diceva. Povero colonnello, non sapeva di dir così giusto. Dopo un poco, mentre me ne stavo tranquillo dietro alle mie faccende, eccoti Fofo arrivare all'impazzata dalla viottola, prendermi per l'orlo dei calzoni, trascinarmi laggiù... Il povero padrone era disteso stecchito in terra, proprio sotto l'olmo dove passava sempre tante ore a leggere, s'era ferito la fronte allo spigolo della panchina di pietra, aveva il viso tutto insanguinato e sporco di terra, non respirava più. Mi misi a chiamare aiuto... Ma Fofo, intanto!... Faceva più pena di un cristiano!...».

«Una cosa da spezzare il cuore - dice la cameriera anziana che ha, con la moglie del giardiniere, vestito il povero morto e preparato la camera ardente - una cosa da spezzare il cuore vedere la povera bestia seguire tutti i nostri movimenti con degli occhi che non potrò dimenticare mai più. C'eran delle lacrime dentro, e un dolore tale da non potersi immaginare. Non ha voluto muoversi di lì un momento, non ha assaggiato un sorso d'acqua, un boccone di pane. Tremava e piangeva. Ah, non gli mancava che la parola, ve l'assicuro. Se lo guardavo, mi pareva che mi dicesse: — Non è possibile che sia morto il nostro buon padrone... Dimmi che non è vero!... — Tanto, che io mi nascondevo la faccia col grembiule per non vederlo più».

Certo è che dal cimitero, dopo i funerali, Fofo è portato via a forza dalla tomba del suo padrone. «Povero Fofo, povero Fofo» dicono i parenti che s'estasiano su quella straordinaria devozione e che han tutti da raccontare degli aneddoti impressionanti sulla fedeltà canina. Qualcuno ha l'idea di dirgli, per calmare la sua straziante ostinazione a rimanere vicino al morto: «Vieni dalla padrona, Fofo, dalla padrona» ed è strano che a questa carezzevole ingiunzione, Fofo guaisca come se lo avessero pestato. «Si vede, dicono i parenti, che era più affezionato al padrone che alla padrona».

La padrona sta nel salone a pianterreno della villa, abbandonata con languore su di una grande poltrona, circondata dalle parenti più strette che le sono rimaste vicine per confortarla e alle quali ella racconta ancora una volta il dolore provato per non essere stata accanto a lui nel momento fatale. «Ero in città da tre giorni, presso mia zia inferma che mi aveva fatta chiamare... Il mio povero Augusto non voleva più muoversi di qui, era diventato, lo sapete, alquanto misantropo... Ma io qualche volta mi dovevo pure assentare, non foss'altro che per la sarta. E poi, ripeto, la povera zia... Basta, arrivo qui all'improvviso, vedo il cancello aperto, qualcuno che corre in giardino verso di me. Scendo dall'automobile colle gambe che mi tremano... Appena il giardiniere apre bocca, cado svenuta. Quando ho ripreso i sensi, non capivo più nulla, non facevo che chiamarlo: Augusto!... Augusto!... E mi pareva impossibile che non fosse lì al mio fianco, che non mi rispondesse neppure. Ero così abituata a vederlo accorrere appena io comparivo, sapevo quanto mi amava... A quel pensiero, sono svenuta di nuovo». Ella singhiozza leggermente, e si copre gli occhi col minuscolo fazzoletto che tiene in mano, non si capisce se per asciugarsi le ciglia o per celarne la bruciante aridità. «Eh, sì, ella prosegue crollando il capo, avvenimenti su avvenimenti... La mia salute è terribilmente scossa; io non so come potrò superare questo inaspettato colpo del destino». Intorno a lei le parenti strette mormorano parole di compianto e di simpatia: «Poveretta, un colpo davvero terribile e inaspettato. Pareva così sano, così forte il povero Augusto; chi l'avrebbe mai detto?...». Pian piano i parenti e gli amici che tornano dal cimitero riempiono il salone, seggono anche loro intorno alla vedova e mormorano in coro parole di compianto e di simpatia. «Povero e buon Augusto. Perfino Fofo è inconsolabile!...». Intanto la cameriera, il giardiniere vestito da domestico e sua moglie in grembiule bianco circolano nel salone coi vassoi dei rinfreschi; tutti si ristorano, specialmente quelli che si trovano alle spalle della vedova. — l'andata al cimitero è stata una vera corvée, questi cimiteri di campagna sono una cosa terribile, tutti si sentono sfiniti e bevono e mangiano volentieri, tanto più che il povero Augusto lo conoscevano poi pochissimo, chè da anni viveva come un orso. Lo compiangono naturalmente tra un boccone e l'altro, tra un sorso e l'altro, e in mancanza di argomenti fanno un vero abuso del dolore, dello strazio di Fofo, una cosa ammirevole, dicono, l'amore che quel cane aveva pel morto, una cosa da fare impressione. E cercano di passare il povero cane dall'uno all'altro, con carezze compassionevoli, con paroline confortanti. Povero Fofo, povera creatura. Ma Fofo non è neanche più un cane, in questo momento, Fofo è solo un mucchio di peli, con due occhi ardenti, insanguinati, tragici. Fofo non è più che un viluppo di dolore, che un desiderio di morte... Però, man mano che gli altri lo avvicinano alla padrona, Fofo torna a diventare nervoso scattante febbrile; a due passi dalla vedova fa un balzo feroce in avanti e ringhia mostrando i denti. Scandalo generale. «Fofo!...». Tutti cercano di placarlo. «Fofo!...». La bianca mano della padrona si agita vanamente per blandirlo. L'avversione dell'animale è così evidente che tutti rimangono sgomenti, come davanti a un atto d'accusa inaspettato. Il soffio di un'inimicizia antica e implacabile passa nell'aria. «Strega!...», dicono gli occhi fiammeggianti di Fofo e il suo abbaiare furioso. «Sei tu che l'hai fatto morire con tutti i dispiaceri che gli hai dato... Io solo so quanto ha patito per te...!». La vedova deve alzarsi in piedi. «Fofo, via, buono, sei impazzito che non riconosci più la tua padrona?...». Alta e magra nel suo elegantissimo abito di pizzo nero (oh, Dio, non poteva mica aver subito sottomano un abito da lutto!...), coi suoi capelli tinti di un rosso fiamma, gli occhi rotondi di civetta, ella spira un tale odio che tutti si agitano imbarazzati. «Brutta bestia, quando saremo soli ti accopperò senza pietà», dice il suo sguardo mentre le sue labbra pronunciano: «Non vorrei che pel dolore fosse diventato idrofobo!...». E dà ordine al giardiniere di portarlo via e di tenerlo ben chiuso, perchè non si sa mai, una bestia in quello stato è certo pericolosa. E poi torna a portarsi il fazzolettino agli occhi. Sempre nuovi dolori!...

Fofo, nella casetta del giardiniere, è tornato molle e dolente, rimpicciolito, un mucchio di peli e due occhi che chiedono di morire. Il giardiniere, sua moglie e la cameriera gli stanno sopra considerandolo dolorosamente. «Vedeva troppo le cose come stavano, dice la cameriera. Era sempre col povero padrone. L'ha visto piangere perfino. E tutte le scene di gelosia. E le continue scappate di lei in città... Ha vissuto una vita d'inferno, povero padrone!...». Il giardiniere crolla il capo. «Non vorrei che colla scusa che può essere idrofobo mi obblighi a tirargli una fucilata: quella donna è capace di tutto». «No - dice la cameriera - piuttosto è tipo da accopparlo lei; tiene sempre la rivoltella nel cassetto del comodino...». Gli occhi di Fofo vanno così pietosamente dall'uno all'altro come chiedendo con insistenza qualcosa, che alla fine il giardiniere dice a bassa voce: «Tanto vale lasciarlo andare... Laggiù è abbastanza lontano. E lei non avrà certo voglia di andarlo a riprendere sulla tomba del marito». Anche sua moglie e la cameriera sono di quel parere. «Va povero Fofo, va». E' già buio, ma Fofo conosce la via del cimitero. In un attimo fuor del giardino, fuor del cerchio di luce che si diffonde dalla villa illuminata la sua piccola ombra viene inghiottita dalle ombre della strada silenziosa.

CAROLA PROSPERI.

COLORE DI NEW YORK

Il paradiso dei negri

(Dal nostro inviato)

NEW YORK, dicembre.

— Volete veramente andar ad Harlem?

— Sì, voglio vedere il così detto Nigger's Heaven (Paradiso dei negri).

— Quelli non sono uomini, ma gorille.

Ricorderò sempre lo sguardo chirurgico di mister Growe, dietro le lenti implacabili. Io capisco il suo stato d'animo. Egli appartiene a quella generazione pura e puritana d'americani al 100 per 100 che hanno creato cose gigantesche e mastose, lanciato ponti chilometrici come il Washington Bridge e quello di Brooklyn, elevati i grattacieli, sfornato milioni d'automobili dalle loro fucine, creato la immensa nervatura (visibile e invisibile) dei mezzi elettrici, telefonici e radiofonici, entro la quale questa civiltà nascente appare, nebulosa e oscura ancora, come un enorme bozzolo. Per questi moderni e mirabili pionieri del Nord, per questi uomini implacabilmente sistematici, la razza negra è il fimo oscuro delle savane, la melma delle paludi della Luisiana, la «marmellata nera» delle cone zuccheriere della Virginia, il tabacco pastoso ed acre del Kentucky. Sono «materia» meridionale: ecco tutto. In questa avversione è latente tutto un profondo dissidio etnico che, dal tempo della guerra di Secessione fino ad oggi, ha messo gli Stati agricoli del Sud contro quelli industriali del Nord, la canna da zucchero contro la macchina. Due mentalità, due concezioni di vita, due morali. E' stato abolito lo schiavismo, non il pregiudizio. (Parentesi: non meravigliamoci che tutti i negri, come mi confessava quell'esercente camita che interpellai una sera, in una taverna-vagone di Newark, abbiano votato per Roosevelt, il cui programma era più saporoso di terra che di ferro).

Tulipani e negri

— Li abbiamo relegati ad Harlem — spiega mister Growe — nel quartiere in cui, anticamente, la prima colonia olandese di New York coltivava i tulipani. Là, stanno bene. Cuociono nel loro brodo nero. Se chiuderete gli occhi prima d'arrivare alla 125ª strada e li riaprirete poco dopo, vedrete d'improvviso tutto nero.

— Interessante spettacolo di colore!

— Ma non mi direte che questo colore sia estremamente estetico! — prosegue indignato mister Growe. Guardateli questi ex-schiavi arricchiti in bombetta grigia, sigaro tra le labbra a ventosa, ciondolo d'oro e calzoni rigati; questi «gigolos» dai capelli brillantinati, questi ragazzi della malavita in berretto sghembo che nascondono il rasoio sfregiatore nella tasca interna; queste prostitute meticce che attendono i turisti ai piedi delle loro scalette per derubarli poi nei loro sordidi abbaini...

— ... ma ci sono anche negri dabbene, ottimi impiegati e solerti lavoratori, cambisti e pastori in occhiali d'oro, tenere madri di famiglia, affettuose balie...

— Sarà, ma non potrete negare che effondano un senso e soprattutto un odore che nessun bianco di razza vorrà scambiare per profumo.

— Questioni olfattive...

— Le negre? Chi ha potuto decantarle tanto, se non il decadentismo di Montmartre? Guardatele quanto appaiono goffe e stridenti nei loro abbigliamenti sgargianti. Bei corpi? Sì: qualche caso. Ma ci sono voluti secoli di fango per plasmare qualche Venere nera.

— Secoli di fango e di sangue.

— Per carità, non torniamo alla «Capanna dello zio Tom»!

Ritmo + colore

Meno settarie, in questo senso, sono le donne americane. Pur rifiutando il contatto coi negri, riconoscono la loro vitalità prodigiosa, la loro impressionante propagazione, le qualità individuali (ritmo+colore) che fanno dei camiti d'America i creatori (se non proprio gli unici, come ha sostenuto Mencken nell'American Mercury) d'un movimento artistico originale nell'America del Nord. Questa è la ragione per cui, nella jungla di Harlem, la mia guida stanotte è una newyorkese bianca, pura discendente dalla bionda colonna del «Mayflower».

— I negri sono indubbiamente — mi spiega miss Anny Blackwood, mentre filiamo nella sua guida interna verso Harlem — musicisti e poeti. Essi hanno sconvolto il ritmo artistico del nostro tempo: — hanno dato un suono e un nome alla ondata felicemente primordiale sgorgata dal cratere della guerra. Quando gli americani, e in gran parte gli europei, vogliono danzare e cantare, danzano e cantano sul ritmo dato loro dai negri di Harlem, che costituiscono l'aristocrazia di quel popolo che sfanga ancora oggi nel nostro Sud, e più lontanamente di quello sterminato vivaio umano che brulica nel Continente Nero. Certo la prolificità negra negli Stati Uniti impressiona. I dieci milioni e 463 mila di negri del 1920 sono diventati circa 12 milioni nel 1930. Oggi crescono ancora, e sono divisi in oltre 6 milioni di maschi e oltre 6 milioni di femmine. Aggiungete a questa massa nera degli Stati Uniti, quella del Messico e degli altri Stati del Centro e del Sud America e vedrete che il «pericolo nero» non è tanto relativo quanto sembra. Mentre i dati demografici accusano sempre più notevole la diminuzione delle nascite e misurano la lenta ma progressiva estinzione del bianco (tanto più che ogni apporto dell'immigrazione viene a mancare per la nota legge di sbarramento) la popolazione negra resta l'unico ceppo germogliante e prolifico dell'Unione. L'ondata nera dilaga e (non è un paradosso) minaccia di diventare bianca...

Negre bionde con occhi azzurri

Anny lascia un attimo il volante per accendere una sigaretta:

— Attraverso incroci più o meno clandestini, il tipo del negro puro va impallidendo fino a dare sempre più numerosi esemplari di pelle assolutamente bianca. Oggi non è più necessario il miracoloso unguento inventato da Sarah Walker per far diventar lisci i capelli lanosi. (Guadagno netto dell'inventrice: 25 milioni). I discendenti di Cam nascono con capelli di seta e, quel che più conta, biondi. Ho visto, in un collegio dell'Alabama, ragazzi e ragazze dai capelli d'oro e dagli occhi azzurri. Discendevano da negri, ma potevano ormai sfidare le più sottili analisi del sangue. Con grande terrore dell'americano puro, il negro-bianco (se così si può chiamare), detto anche mustifee sta per passare la «linea», cioè quel segno di demarcazione antropologica che dovrebbe dividere una razza dall'altra. L'Istituto Carnegie di Washington che si è dedicato a queste ricerche, ha messo in rilievo tutte le gradazioni e le sfumature di questa progressiva fusione della razza cupa con quella chiara: — dal tipo del mulatto, nato dall'incrocio di un negro con una bianca o viceversa, al tipo del «quarterone» proveniente da un mulatto e da una bianca, fino al tipo dell'«ottavone» uscito da una terza ibridazione. Dopo questo trapasso, la «linea» è sparita! Ma potrete studiare ora il fenomeno sul vivo...

Ombre di Harlem

Non ho bisogno nè di chiudere nè di riaprire gli occhi, secondo il consiglio di mister Growe, dopo la 125ª strada. La notte è così profonda che la differenza tra bianchi e neri non è percepibile. Harlem di notte appare come una fantasmagoria di luci e di lampioni rossi, visti attraverso occhiali affumicati. Le case stesse sembrano passate al nerofumo, salvo le tavole che annunziano leccornie, pork beans, bibite. «Funeral Home» leggo su di una vetrina funeraria, sormontata da una lanterna colorata.

Tuttavia c'è qualcosa d'insolito nelle vie vagamente illuminate: una vita di caffè e di cabaret, ignota nelle altre zone di New York. Qui non imperano i bar antisedentari, fatti per i yankees, unigambisti per eccellenza come i fenicotteri. Questi locali di Harlem, dove si siede, si gusta, si chiacchiera senza urgenze febbrili, si avvicinano piuttosto alla vita latina e meridionale, più euritmica.

— Volete andare al Cotton Club? Al Sugar Cane? — chiede Anny.

— Vecchio gioco! Sono locali montati per turisti. Preferisco un luogo più piccolo, ma più caratteristico.

— Quello che pensavo anch'io. Andremo da Gladys.

E' una scatola-di-notte, che si preannunzia con martellio di pianoforti. Nel guardaroba una mulatta quasi bianca, con una criniera di capelli rossi, toglie i soprabiti con dita prènsili, le cui unghie lilla tradiscono il sangue. «Gladys's Exclusive Club», dicono i tagliandi. Locale riservato. In un'atmosfera che sembra densa di vapori di caffè, sotto una bassa costellazione di lampade rosse, è accantonato un pubblico d'ogni colore e d'ogni gradazione. Ma soprattutto sono negri di cuoio scuro e di cuoio chiaro, alcuni con favolose spille su cravatte complicate. Ve ne sono di giovanissimi, elastici, fluttuanti, tipi di danzatori professionali tagliati in panno nero. Sulle pareti scarlatte sono dipinte le caratteristiche «scene della piantagione»: negri sotto le palme, intenti a raccogliere sacchi di caffè; danze sotto il disco purpureo della luna; battelli pluriplani a fumaioli gemelli, scendenti lungo il Mississipì; matrimoni con spose nere in velo bianco. Un pianoforte a coda imperversa, martellato da un negro in marsina rossa, severo come uno scerifio.

Una Musa in «frak»

Ma la protagonista dell'ambiente è Gladys, la Musa fosca, rauca e camusa di questo Olimpo equatoriale, dove tutti i termometri segnerebbero 50°. Non posso tuttavia fornirvi piatti piccanti. Nessuna esibizione di nudo, come fanno credere certi reportages immaginari; nessuna lubricità. Gladys ha imbustato le sue forme copiose entro un frack ermetico e ha fenomenalmente suggellato il suo seno sotto uno sparato duro come lo smalto degli accessori elettrici. Come i seni elastici e violenti della cantante negra possano sopravvivere, strangolati sotto il piastrone, è penoso immaginare.

Se la messa in scena e il costume sono casti, in compenso le canzoni che Gladys canta sono d'una oscenità paurosamente sincera.

Ella viene a poggiare una natica sul nostro tavolino, assordandoci con la sua voce da raccoglitrice di cotone e facendo carambolare i suoi occhi smagliati. Non so tuttavia, facendo un paragone tra razze, se sia preferibile questa negra, nella sua sincerità grossolana, ma schietta, alla famosa Texas Guinan, vampiro rosso delle notti newyorkesi (epoca inflazionistica!). Questa donna, celebre negli annali dell'alcoolismo americano, soleva accogliere i suoi avventori (come ci testimonia Barzini junior nel suo volume su New York, che è oggi fra i più aggiornati sull'argomento) col saluto: «Hello, sucker!» cioè «Benvenuto, idiota!».

Canti e poeti

Tuttavia quando Gladys comprende con chi ha a trattare (Anny sta schizzando su un taccuino gustosi figurine dell'ambiente) cambia metro, diventa nostalgica, quasi dolce. Escono allora dalle sue labbra, fra un rotolio di perle che sembrano cadere nell'ebano del «Beckstein», le vecchie canzoni della campagna negra: il famoso «St. Louis blues», una «Lullabye» (Ninna-nanna) che dice:

La luna di prima sera
appare dietro la collina.
Tutta la natura piange
ed ogni cosa è quieta. [la luna.
Nella piccola capanna - guardando
Ancora una volta posso udire
la mia vecchia mamma che cantar
«Favo di miele...».

E ancora il nostalgico «Swanee River»:

Molto lontano, sulle rive del fiume
lontano, molto lontano [Swanee
là, il mio cuore eternamente erra;
là, dove i miei vecchi dimorano.

— E' da queste canzoni popolari — osserva Anny — da questa atmosfera di piantagione portata alle ribalte metropolitane dal jazz, che è fiorita anche la poesia individuale dei negri. Essi contano già romanzieri e poeti, come contano già banchieri, commercianti, sacerdoti, professori. Claude McKay, autore dei «Songs of Jamaica» e di «Harlem Shadows» (Ombre di Harlem) e Jean Toomer, poeta del Sud agricolo; fra i giovanissimi Langston Hughes, che sulla falsariga del jazz canta le pene della sua razza, e Contee Cullen, il poeta di «Color», sono già scrittori rappresentativi che escono dall'ambito americano e acquistano nome mondiale. Sono uomini di origini umili. McKay ha cominciato a fare il lift nei Pulmann; è diventato sguattero, poi cameriere. Portando bottiglie di wisky e di soda, come questi tavoleggianti che vedete qui, egli ha scritto i primi poemi che lo rivelarono. Hughes fece il mozzo e il bigliettario d'autobus in Manhattan, prima di iscriversi al «Columbia College» e all'Università Lincoln, dove mise sui bianco i primi versi...

— Quando una razza vanta una poesia originaria e crea dei poeti, non può fallire verso il futuro.

Quando usciamo, la folla negra si scosta rispettosamente: ha compreso che abbiamo ascoltato con interesse i canti della jungla, i suoi canti.

E la mulatta dai capelli fulvi, con un lungo sorriso, riceve la moneta che le porgo.

CURIO MORTARI.

VAGABONDAGGI PROVINCIALI

La leggenda di San Pellegrino

MODENA, dicembre.

A quel che si sente dire, le cose sarebbero andate così. San Pellegrino, la prima casa che incontra passando per Modena, è una locanda. Faceva un freddo cane, fioccava, di là dalle mura non si vedeva altro che un velo bigio in movimento. Ma San Pellegrino frusta le sue gambe già stanche, si soffia sulle mani e dice: vada come vada, avanti. Il locandiere, chiuso nel suo cappuccio di lana, era già sulla strada: e si abbracciava e abbracciava per persuaderlo a restare. Probabilmente gli parlò del bel ciocco che ardeva nel suo camino; cercò di lusingarlo con una pittoresca e dettagliata descrizione dei cibi che quel giorno riempivano di grati odori la sua cucina; gli spiegò che se il gennaio è un mese crudo in pianura e in una città, dove si ha sempre a portata di mano uno zampone caldo e una bottiglia di Lambrusco, figurarsi lassù, sui monti, dove non ci sono nè cibi nè vino nè case nè ripari; e i carbonai son già due mesi che son discesi alla pianura ed ora battono la fiacca vicino al fuoco, e, se si bussa alle loro porte, son capaci anche di dirti: ritornate domani. Ma il forestiero o non capiva un acca di tutti questi discorsi o faceva finta. Con la testa nuda, con il bordone tra mano, stava bensì a sentire; ma quando il locandiere ebbe finito, scrollò la neve che gli era caduta frattanto sulle spalle e via di corsa, senza dir ahi nè bai. Era già quasi scuro, la strada si vedeva e non si vedeva, gli alberi non parevano più alberi, parevano scheletri bianchi di giganti.

Cammina, cammina...

Ma San Pellegrino cammina che ti cammina. Modena, dietro di lui, è diventata ormai una macchiettina grigia appena visibile, la terra gli è cominciata a crescere davanti al naso, la notte gli urla da tutte le parti con la voce del vento e delle civette affamate: ma per lui non ci sono rumori e pericoli, il freddo e la neve son come carezze per la sua pelle, neanche quelle due bestie nere che sono la fame e la sete hanno il coraggio di sfiorargli il corpo col loro soffio ostinato. E se altri osti e locandieri gli si parano dinnanzi, lui si ferma come s'è fermato con quello di Modena, si scrolla la neve dal capo e dal collo, li sta a sentire buono buono; ma quando poi essi hanno finito il loro discorsino, buon giorno o buona sera, eccolo ancora in mezzo alla strada col suo bordone affondato nella neve e gli occhi aperti verso i monti che ormai si vedono bene e sembrano dei gran tendoni bianchi laggiù sullo sfondo. Ma la strada dei monti non è una strada breve; e non sono pochi i paesi che s'incontrano, belli e brutti, grandi o meschini. E si devono passare fiumi e torrenti gonfi d'acqua e pieni di gorghi; e la notte nelle forre i lupi si chiamano l'un l'altro o per riconoscersi o per domandarsi da che parte c'è speranza di trovare qualcosa da mettere sotto i denti.

Ma questi sono pericoli per il corpo: e San Pellegrino invece ha soltanto paura delle tentazioni per l'anima. Da dove è scappata fuori, per esempio, adesso, questa bella signora, che gli fa l'occhiolino dal varco di quella fratta? San Pellegrino finge di non vederla, tira dritto, affretta il passo, ma s'accorge con meraviglia che ha voglia camminare e correre. quel bel viso è sempre lì, davanti a lui, che gli sorride: e intorno a lei non c'è più neve, ciuffi di biancospino e di rose la circondano, l'aria è tutta un profumo, un gran sole riscalda tutto, canti e musiche soavi riempiono l'aria. «Dove vai, mio bel signore?». Una voce che è una carezza: e San Pellegrino subito come tutte le altre voci di questo mondo, ma resta a galla nell'aria, addolcisce tutto, anche gli uccellini sugli alberi se ne accorgono e le fanno il verso.

«Che io sia già giunto in Paradiso?» si domanda il buon santo, asciugandosi il sudore e guardando i bei capelli biondi della bella signora. Ma in questo momento sente un non so che nel sangue, un bruciore, come una sorta di lungo solletico: e allora richiude subito gli occhi e dice tra sè: «questo non è il Paradiso, questo è l'Inferno, quello non è il fuoco dell'anima, questo è il fuoco del corpo; e svelto lascia la strada, attacca di fronte un gran dirupo che è sopra di lui, s'arrampica, s'arrampica... Le musiche, quella voce, il canto degli uccelli lo inseguono per un buon tratto: ma ormai ha ritrovato la neve, le sua carne s'è punta in molti spini, il freddo gli gela di nuovo il sangue, anche questa tentazione è vinta e sbaragliata.

Castagni alti come case, faggi che sembrano torri, quassù sul monte dove finalmente è arrivato, gennaio comanda con tutti i suoi rigori e una musica sola si fa sentire: la musica rabbiosa del vento. Nessuna città, nessun paese si vede da quell'altezza; bianco, immacolato è il mondo sotto di lui; la neve ha tutto coperto, tutto livellato: e bisogna faticar molto a persuadersi che la terra non è sola col cielo e col vento, ma ci sono sopra anche gli uomini, gli animali, le case, le armi, il fuoco, i cibi, tutte le cose che in pianura e in città fanno tanta gola e che soltanto ad esser santi si può fare a meno di desiderarle e di ambirle.

Che fai, mio bel signore?

Ma: beata solitudo, sola beatitudo. E d'altra parte, che importano le gioie e i piaceri e i ristori quando si è raggiunta quella certa distanza dalle cose che non le autorizza più a lusingare i nostri sensi e ad eccitarli? San Pellegrino è sicuro ormai di poter costruire la sua vita secondo gli garba: e per questo i suoi occhi ed il suo udito non vedono e non odono più nulla: nè i giuochi della luce tra il fogliame, nè le voci dolci degli uccelli quando per avventura qualcuna se ne sciolglie vicino a lui. Anzi, ne trema: gli assai di più, oh assai di più, gli è caro il grido rauco del falco che non il pispissì delicato del pettirosso. Infatti il primo non c'è pericolo nasconda un invito, e se mai una minaccia; laddove il secondo, chi può giurare di capire a colpo d'occhio o d'orecchio gli aspetti e le voci del nemico? Il quale potrebbe essere rimasto laggiù in fondo al dirupo, dove gli ha sorriso con gli occhi di quella bellissima donna; ma anche averlo seguito fin quassù: chè per lui non ci sono ostacoli, egli supera altro che un dirupo, quando è a caccia di anime e spera di far bottino, giunge dove gli piace e dove vuole. Stretto al suo sasso e al suo faggio, San Pellegrino prega e trema.

Ma una notte, che è, che non è, qualcosa si muove e si agita vicino a lui. Vicino o dentro di lui? Non capisce; ma nel dubbio, alza più che può la voce verso Dio e verso il cielo. Ma che serve? Qualcuno è veramente vicino a lui, egli sente un fiato, un respiro; ad un momento gli pare anche di vedere un'ombra che si svasve, o una luce, non distingue bene. Ah, ancora quegli occhi! Ancora gli occhi di quella donna bellissima, incontrata laggiù sotto il dirupo tra le rose ed i profumi di una falsa primavera. «Che fai, mio bel signore?». Ma qui non c'è uno scampo prossimo, possibile: una breve radura circondata da faggi e poi rupi, rupi che strapiombano. E tuttavia San Pellegrino sfugge al laccio che gli è teso, Dio viene in suo soccorso, la tentazione è vinta. Ma quando mai il demonio si è ritirato alla prima? L'uomo è fatto di carne, anche l'uomo che ha un'anima di santo; e se una tentazione sola non è bastata, il demonio fa presto a metterne fuori qualche altra e magari tutto quello che ha in serbo. Ma San Pellegrino non è venuto fin quassù a far tribolare il suo corpo per giuoco o per scommessa; salvar l'anima è per lui questione di vita o di morte: e o il diavolo se ne andrà o egli schiaccerà fino a stritolarla la propria carne traditora. Ma no: la carne non lo tradisce: ma no: tutte le tentazioni, una dietro l'altra, passano senza nemmeno sfiorarlo. Vittoria, vittoria, vittoria, grida allora il suo cuore e forse anche la sua voce. Ma il demonio, appena s'accorge di essere sconfitto, e che più nessuno scampo gli rimane, o solo la fuga, ecco che tira a San Pellegrino un fortissimo schiaffo; che lo fa roteare su se stesso non una sola neanche due, ma tre volte; e per un giro di cento metri. Tanta è la violenza del colpo e la velocità del giro che il terreno resta segnato tutt'intorno: ed ancor oggi, dopo tanti secoli, quel segno è visibile. Ma il Santo esce salvo anche da questa prova; che forse non fu l'ultima, ma certo la più greve. E quando un giorno lasciò nel folto del bosco egli cedette finalmente alla morte fisica, il demonio da un pezzo l'aveva abbandonato; il vincitore assoluto del campo era stato lui; lassù tra i boschi e le rupi non c'era stato più posto per il peccato e per il male. Morì nel cavo di un faggio aperto dal fulmine; e da quel giorno questo faggio anche in inverno, anche sotto il gelo della neve ed il soffio acre del vento, tra mille altri del tutto spogli e nudi rimase verde e fiorente.

Dal trono alla grotta montana

Era nato in Iscozia, era figlio di Re, sarebbe stato un giorno sul trono anche lui. Ma le vie della vita sono tante e diverse; e nessuna è chiusa, quando l'uomo porta in sè un'inquietudine seria da placare o una fantasia calda da far correre. Certo, per sfuggire un trono ed il mondo, pare strano San Pellegrino sia venuto proprio quassù nel modenese: a farsi mito, lui straniero, di una montagna ch'è nel cuore stesso d'Italia, ch'è, si può dire, il punto cruciale della nostra dorsale montagna. Ma questi monti non avevano ancora trovato un uomo che rappresentasse nei confronti d'una regione avara e crudele la volontà feroce della costanza; che esprimesse e determinasse la vittoria pura ed assoluta della volontà sui sensi e sui bisogni anche più umili; un uomo di carne capace di toccare il culmine delle privazioni e di respingere tutte le tentazioni, quali esse fossero. Ed ecco: dopo un cammino che potrebbe essere durato un mese, ma anche un anno, o di più, San Pellegrino giunge un giorno in un luogo dove nessuno in inverno aveva mai avuto prima di lui il coraggio di sostare o di vivere: e, collocatosi nella fessura d'un albero, senza chiedere ristoro al fuoco, senza invocare un aiuto da nessuna parte, si costruisce giorno per giorno la sua santità, decisamente e crudelmente: e la montagna prima lo combatte, gli si oppone, cerca di soffocarlo, ma poi cede o al suo fascino o alla sua forza ed egli può resistere, vivendo soltanto di erbe e di tuberi crudi, per lunghissimi anni. Leggenda appena? Ma nessuna leggenda nasce senza radici nel vero, senza un qualche punto di partenza; del tutto insituale, stonato, estraneo, campata in aria: e, sia pure con un poco di cornice, non giustificabile storicamente e psicologicamente. Certo la poesia è sempre presente in questi fenomeni; è lei che li riscalda, li infurgida: senza il suo vivido alito, essi o non sarebbero o crollerebbero presto.

MARIO PUCCINI.

Notevoli scoperte a Roma
sulle imbalsamazioni egizie

Roma, 10 notte.

Nel Museo egizio vaticano sono state eseguite in questi ultimi tempi indagini egittologiche di notevole rilievo specie sul processo di mummificazione che, nonostante gli studi fatti in proposito, non è ancora ben conosciuto.

Si sa da Erodoto che quando si portava un cadavere per essere imbalsamato gli operai a ciò addetti mostravano ai parenti alcuni esemplari di legno con le pitture simili a quelle da eseguire. Essi si regolavano secondo la scelta perchè vi erano tre maniere diverse di imbalsamazione alle quali corrispondevano, beninteso, tre prezzi diversi. Tanto per la prima categoria quanto per le altre, il cadavere doveva subire un bagno chimico per sessanta giorni. Dopo l'imbalsamazione, la mummia era condotta col corteo funebre alla necropoli ove si compievano cerimonie che solo in questi ultimi tempi Ernesto Schiaparelli, il compianto direttore del Museo egizio di Torino, ha potuto ricostruire maestrevolmente.

Ora, l'Ispettorato del Museo si è spinto arditamente ad analisi dirette, non solo sulle mummie ma anche sulla polvere interfasciale delle bende. Esso, tenendo conto degli studi precedenti e delle correnti prevalenti nel campo archeologico e scientifico, ha voluto l'esame dei cadaveri ed ha trovato così che il natron non entra affatto nell'imbalsamazione somatica degli individui presi in considerazione. E' questa una conclusione di peculiare importanza.

Alle indagini eseguite con rigore scientifico ha collaborato S. E. Nicola Parravano, Accademico d'Italia e direttore dell'Istituto chimico della Università di Roma, e hanno portato il loro contributo di sagaci sperimentatori, sotto la guida del Direttore del gabinetto chimico, il prof. Sergio Berlingotti, oggi all'Università di Napoli, e la dottoressa Lidia Menti, del medesimo gabinetto.

POSTA DI GENOVA

Il X dicembre ad Oregina - Dov'è finito il mortaio di Balilla? - Un «pezzo» nel Museo della Cittadella di Torino

GENOVA, dicembre.

(A. R.). Ritorna la storica data e si rinnovano le celebrazioni dell'epico gesto del fanciullo leggendario. E veramente il ricordo delle storiche giornate decembrine del 1746 è, nella nuova èra, più a posto che mai. Poichè se nel dicembre del 1846, a celebrazione del primo centenario della cacciata degli austriaci, Goffredo Mameli giovinetto intonava il canto immortale affermando che «i bimbi d'Italia — si chiaman Balilla», la verità del suo asserto oggi si realizza, poichè oggi davvero tutti i fanciulli italiani sono Balilla e nel suo nome muovono verso il più sicuro avvenire vaticinato.

L'ascesa delle infinite schiere della rinnovata giovinezza alle alture di Oregina per ripetervi il giuramento dei Padri antichi per la liberazione dallo straniero, è di auspicio solenne che nessun mortaio nemico ritoccherà mai più suolo italiano, ma riverbera tali nuove luci di gloria da scacciare ogni nube che qualsiasi episodio men lieto del passato abbia potuto lasciar vagare sul cielo della nostra storia.

Ma dov'è andato a finire lo storico mortaio che gli austriaci del rinnegato Botta Adorno trascinavano per le vie di Portoria, suscitando la ribellione del popolo incitato dal Balilla?

Ne è vivo il ricordo, tramandatoci dalla tradizione popolare, dai canti del tempo, da stampe e pitture divenute celebri in pochi anni; ma il bronzeo strumento bellico dove s'è nascosto? Un pittore contemporaneo, che partecipò, tra i protagonisti, agli avvenimenti, il Comotto, lasciò un quadro, conservato al Museo del Risorgimento, in cui il mortaio che affonda e fa insorgere i popolani obbligati, a suon di frusta, a trascinarlo, è ben visibile nelle sue caratteristiche forme, ed un acquarello — a cui si riferisce il canto dialettale del Defranchi — ce le ripete senza differenza. E' una bocca da fuoco «a bottiglia», quasi emisferico alla culatta e assottigliato nella volata, che è rinforzata presso la bocca da due cerchi.

Era stato tolto dalla Cava di Carignano dove già dal XVI secolo esisteva una batteria, dotata di cannoni e di colubrine; il Comando austriaco aveva fatto prelevare da quella batteria le artiglierie per portarle in Polcevera e fu durante questo trasporto che, sprofondato un pezzo di strada sotto i gravi pesi dei bronzi, accadde l'incidente che fu scintilla della rivolta.

Ricacciati gli austriaci e ricuperato il mortaio, questo fu con gran festa ricondotto alla Cava: posto su un carro di parata, addobbato di festoni e bandiere, attraversò tutta la città — fra il giubilo della popolazione, — accompagnato da un immenso corteo (ce lo dicono i canti del Defranchi e un acquarello del Museo Civico) e riposto quindi nella sua sede, di fronte al mare.

Difficile però ricostruire ciò che accadde dopo questa grandiosa festa popolare, con la rimessa «a posto» del famoso mortaio: poichè, a pochi anni di distanza, se ne perdono le traccie.

E' stato forse trasportato nelle sale dell'Armeria di Palazzo? Scomparve di qui ai tempi della rivoluzione francese, quando la Serenissima repubblica di Genova cadde in mano alla Francia repubblicana e poi di Napoleone?

L'Armeria della repubblica genovese nel secolo XVIII rimase in gran disordine e non si hanno chiari elementi per ricostruire il deposito delle armi e delle artiglierie che conteneva. Inoltre, l'armamento della piazza non fu che in minima parte rinnovato, poichè i pezzi durarono allora assai più, per molte ragioni, di quel che non resistano oggi. Se ne può concludere quindi che lo storico mortaio rimase alla batteria della Cava a tempo indeterminato e non fu rinchiuso nè all'Armeria nè in alcun altro particolare locale.

Scomparve un giorno, questo è vero: ma come? Forse la più probabile delle supposizioni da farsi è la seguente. Quando, nel 1814, caduto l'impero napoleonico, gli inglesi si impossessarono di Genova e della Repubblica tutta e la cedettero quindi al Re di Sardegna, Vittorio Emanuele I, tra i patti di cessione v'era pur quello che tutto il materiale d'artiglieria che guarniva la piazza, sarebbe stato invece consegnato alle truppe inglesi. Si sa, da documenti, che questa clausola è stata eseguita: le navi da guerra dell'Inghilterra caricarono tutti i pezzi d'artiglieria e se li portarono lontano da noi.

Nulla di strano che abbiano portato via anche il mortaio che pei genovesi non era soltanto un pezzo di artiglieria, ma un prezioso cimelio storico di un avvenimento indimenticabile. Nel trambusto dell'ora non fu fatto caso alle particolari circostanze che rendevano preziosa quella bocca da fuoco; tanto più che, probabilmente, nel tempo ormai trascorso, nessun segno particolare era stato posto a distinguerlo quello da altri mortai: pago il popolo d'averlo onorato al tempo della riconquista.

Così, deve ritenersi, con tutta probabilità, che il mortaio di Balilla andò a finire in Inghilterra, fuso, forse anche presto, per trasformarlo in altre armi più moderne.

O andò invece a finire a Torino?

Dice la tradizione popolare, raccolta poi da qualche scrittore, che il mortaio di Balilla era dedicato a S. Caterina da Genova, e recava di questa illustre dama genovese de' Fieschi-Adorno, incisa l'immagine. Ora si dà il caso che nel Museo di artiglieria della Cittadella di Torino si trova un pezzo d'artiglieria che porta incisa l'immagine di S. Caterina dei Fieschi, opera del genovese Rocca. Qual nesso può trovarsi fra queste due coincidenze?

Quando il Re di Sardegna prese possesso di Genova dalle mani degli inglesi, ne ebbe anche delle artiglierie? Ciò può avanzarsi soltanto come un'ipotesi, ma non vi sono documenti di appoggio: la ricerca in proposito non pare sia mai stata approfondita.

Ma è singolare la coincidenza che sull'uno e sull'altro pezzo si ritrovi la Santa genovese. Per stabilire l'identità fra questo pezzo ed il mortaio di Portoria, bisognerebbe però spostare alquanto le forme e le proporzioni lasciateci nel quadro del Comotto e nell'acquarello di ignoto, già accennati.

Nulla potrà più far ritrovare quel prezioso cimelio che ricorda una pagina fra le più belle e luminose della storia del nostro popolo generoso, dal quale sbocciò il simbolo della giovinezza ardita cui riposano le speranze e le certezze della Patria, poichè Balilla resta immortale, ogni giorno più vivo.

L'imbarazzo di due parroci
per il rito di una sepoltura

Vienna, 10 notte.

Al cimitero di Sa. nella Bosnia, ieri si poteva leggere questo strano avviso: «La sepoltura del dott. Mijo Blazevich è rinviata ad epoca indeterminata».

Il fu signor Blazevich per molti anni vestì il saio dei francescani e insegnò all'Istituto teologico dei francescani di Sarajevo. Due lustri or sono si convertiva al protestantesimo, probabilmente per poter prendere moglie: una sua figlia ha infatti oggi otto anni. Più tardi passò alla chiesa vecchia cattolica e l'anno scorso all'ortodossa. Due giorni avanti di morire fece in tempo a pubblicare in un giornale cattolico la dichiarazione del suo ritorno alla chiesa romana, e un prete cattolico gli impartì l'estrema unzione. Ma parroco cattolico e parroco ortodosso non hanno potuto ora mettersi d'accordo in merito al rito della sepoltura, sicchè la funzione «è rinviata ad «epoca indeterminata».

GLI SPORT

Il reale valore del calcio inglese visto attraverso l'incontro Arsenal-Chelsea (4-1)

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Londra, 10 notte.

Il gioco inglese di campionato è cosa differente dal gioco inglese degli incontri internazionali. L'incontro disputatosi oggi sul campo di Higbury fra l'Arsenal e il Chelsea ne è una riprova. L'impianto del gioco è il medesimo. Esso segue cioè la tendenza moderna del lavoro tutto in profondità e tutto mirante a raggiungere lo scopo pratico per la via più breve e del minor tempo possibile. Ma il tono dell'attività è ben differente. Questo tono è il vigore personificato. E' l'uso più schietto e più pieno che si possa immaginare delle energie fisiche che il giocatore ha accumulato in una settimana di lavoro e di cure. Rispetto alla battaglia odierna fra le due grandi rivali londinesi, l'incontro di mercoledì scorso fra le squadre nazionali di Inghilterra e di Austria fu quasi uno spettacolo all'acqua di rose.

Settantamila spettatori

Si inaugurava il nuovo stand al campo di Higbury; la grandiosa costruzione a due piani capace di più di 25 mila persone, è costata qualche cosa come 45 mila sterline. Era questa un'opera che giungeva a completamento del programma di riorganizzazione della società calcistica, sull'orlo del fallimento alcuni anni dopo la fine della guerra, e che si trova ora al primo posto della classifica del campionato e in testa al movimento calcistico britannico. Ora il campo dell'Arsenal può ospitare 80 mila persone. Assisteva il Principe di Galles ed erano presenti, malgrado la gelida giornata, circa 70 mila persone, dieci o quindici mila di più, cioè di quelle che accorsero all'incontro internazionale con l'Austria.

Viva rivalità locale divide i «rossi» dell'Arsenal, i «cannonieri», come vengono qui definiti, dagli «azzurri» del Chelsea, i «pensionati», secondo la definizione popolare derivante dall'ospedale militare degli invalidi confinante con il campo della società del West End. Ambiente movimentato quindi.

Fu una battaglia delle più aspre e interessanti che possa produrre il gioco del calcio. Al 5.o minuto dall'inizio, Arsenal già si trovava in vantaggio. Un tiro dell'ala sinistra, Bastin, aveva battuto a fil di palo e a mezza altezza il portiere del Chelsea. Nel secondo tempo l'ala destra dell'Arsenal aumentava il vantaggio con un tiro da lontano; poi era la volta del Chelsea di segnare a mezzo dell'ala sinistra Brout e, verso la fine, mentre l'oscurità andava rapidamente calando, i «cannonieri» mettevano definitivamente al sicuro il risultato, segnando due altri punti per merito del centro Coleman e dell'ala sinistra Bastin. Risultato finale quindi: 4 a 1 a favore dell'Arsenal.

I cinque punti

Dei cinque punti, quattro furono segnati da giocatori di ala, ma più che il risultato è il gioco svolto che interessa, gioco di una velocità e di una robustezza spettacolose. In Inghilterra sono finiti decisamente i tempi del gioco stretto e delle azioni lente e compassate. Sulla scuola del New Castle United, scuola che diede i nostri giorni di studenti nell'immediato anteguerra, non lavora ormai più nessuno. Ora tutto è stile aperto, azioni in avanti, movimento a lungo respiro; è cambiata anche la disposizione degli uomini in campo. L'Arsenal passa, a ragione, per il più elastico e il più veloce esponente della nuova teoria di gioco, e gli atteggiamenti tattici che la squadra dei «cannonieri» assume nel corso di una partita meritano di essere studiati. Passa, la compagine dell'Arsenal, per la squadra dalla disposizione dell'attacco a tipo W, e in realtà le due mezze ali non si vedono quasi mai nello schieramento avanzato. In avanti stanno le due ali e il centro e sono le sole che possono segnare. Ma non è questo solo particolare tattico che abbia carattere di importanza e di interesse.

Quello che colpisce l'attenzione in modo maggiore è la formazione della difesa. Il settore estremo dell'undici è formato da tre uomini oltre che dal portiere. Dai due terzini e dal centro mediano e ciò non in modo vago e approssimativo, ma per disposizione fissa, ferma e costante. Il centro mediano sta per tutto il contro alla stessa altezza dei terzini, anzi viene a trovarsi più indietro di essi quando uno dei due avanza. In tutti i 90 minuti di gioco a cui assistetti oggi, il centro della seconda linea dell'Arsenal, Roberts, non abbandonò un istante la sua posizione prettamente difensiva. Restò di guardia al famoso centro avanti Gallocher, conosciuto anche in Italia; egli di lavoro di attacco non ne fece mai e il suo rivale del Chelsea, O'Dowd, si comportò precisamente come lui. Si noti che Roberts e O'Dowd passano per i due fra i migliori centri mediani che possegga il calcio inglese in questo momento. Due autentici terzini nel senso più esatto della parola.

Il gioco di collegamento e di costruzione lo fanno, sia all'Arsenal come al Chelsea, le due mezze ali con la loro posizione rientrata e i due mediani laterali i quali di laterali non hanno ormai più che la posizione che assumono quando entrano in campo. Le due mezze ali e i due mediani in questione formano come un quadrato al centro del campo, un quadrato che si sposta e si piega con grande duttilità e mobilità a seconda delle circostanze, ma un quadrato che forma come un blocco in opera difensiva e come una molla di propulsione in lavoro costruttivo. Tutte le avanzate partono di qui, tutta la strategia del gioco pare emanare da lui.

Chiara dimostrazione di bel gioco

E' una delle cose più interessanti, vedere operare in questa disposizione centrale quattro uomini dell'Arsenal di cui abbiamo parlato. Anche perchè di questi quattro uomini due si chiamano Jack e James, due intelligenze del gioco, due uomini di cui non si sa se ammirare maggiormente la finezza tecnica o la facoltà di percepire le situazioni e ritrarne vantaggi tattici. L'incontro disputatosi sul campo dell'Arsenal fu, ripetiamo, una cosa che meritava di essere vista, una dimostrazione pratica di una teoria moderna del gioco. Molti fra i tecnici venuti dal continente per assistere alla partita di mercoledì scorso si erano fermati a Londra per l'occasione e tutti, concordemente, furono dell'opinione che, dal punto di vista di strategia del gioco e di studio dell'orientamento inglese del momento, questo, e non quello offerto dalla gara Inghilterra-Austria, sia stato l'incontro più interessante e denso di contenuto. Quello fu più bello, questo fu più istruttivo.

Ugo Meisl, alla vigilia della prova che contrappose i suoi uomini ai rappresentanti dell'Inghilterra, andò a Birmingham ad assistere all'incontro Aston Villa-Sheffield Wednesday, e ne tornò ammirato, ma ritornò convinto, sicuro di perdere per larga marcatura, e fu questa una sua confessione chiara e aperta. In parecchi di quelli che erano a Higbury oggi, noi continentali siamo giunti a conclusioni sul valore e sull'efficienza del calcio inglese attuale che coincidono con quella del commissario tecnico austriaco. Il calcio inglese va visto in quell'ambiente di campionato in cui è nato e per cui vive. Allora dice qualche cosa di veramente bello e convincente.

VITTORIO POZZO.

Il «Casale» affronterà il «Bologna» con una rinnovata prima linea

Casale, 10 notte.

I tecnici del Casale hanno lavorato attivamente per preparare la squadra nero-stellata al duro cimento col Bologna. Si prevede che la prima linea avrà un nuovo conduttiero in Migliavacca, il quale lascierà il posto di ala destra a Schiavetta. Gli altri reparti restano immutati.

Concludendo, la probabile formazione so-bleu felsinei sarà la seguente: Provera; Pasino; Mazzucco; Leporati, Castello e Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Caudera e Autelli.

Il campionato di calcio

Juventus-Triestina

Partita facile per i campioni d'Italia. Non si può infatti pensare che la Juventus, dopo aver conquistato sette vittorie consecutive contro avversari temibilissimi, possa essere fermata dalla Triestina. Si tratta, quindi, di un incontro di... riposo, che servirà di allenamento alla squadra. Nelle file bianconere si avrà un solo cambiamento: all'ala destra, anzichè Munerotti, giocherà Sernagiotto, che Carcano ha piacere di rivedere all'opera.

Le speranze della Triestina non vanno oltre ad una sconfitta onorevole e i «rossi alabardati» hanno buone probabilità di riuscire a tanto. La Triestina parte battuta e nulla arrischia in questo incontro; se vincerà un secco punteggio potrà essere contenta. L'interessante della gara consisterà nel vedere se la Juventus saprà conservare la sua prodigiosa forma che tanto bene si è palesata nelle ultime vittoriose prove dei bianco-neri. La difesa e la mediana dell'undici campione sono in perfetta efficienza e così all'attacco, e più precisamente nel reparto destro, il funzionamento non è ancora perfetto. La partita odierna dovrebbe appunto permettere alla prima linea di trovare quella coesione che renderà senza pecche anche il reparto offensivo della squadra capogruppo.

Il «Torino» a Genova

Martin II giocherà - Sliana sarà assente

Genova, 10 notte.

Il tempo non promette nulla di buono per domani e, se la pioggia che in serata si è messa a cadere con insistenza su Genova durerà fino a domani, la partita fra Genova e Torino non sarà certo giuocata sopra un terreno ideale. Ma il maltempo non ha tolto per nulla interesse alla gara e lo si è visto oggi dalle numerose vendite di biglietti. Indubbiamente, malgrado il freddo, la pioggia e le precarie condizioni di inquadratura della squadra «rosso bleu», gli sportivi genovesi non diserteranno il campo Marassi.

Il Torino è giunto nella nostra città stasera alle 19.10. La carovana «granata» è formata da quindici giocatori, oltre che dall'allenatore Hansel, ed è accompagnata dal presidente, ing. Moscetto.

Abbiamo potuto apprendere l'esatta formazione in cui i «granata» scenderanno in campo domani. Eccola: Bosia; Monti, Martin II; Bertini, Janni, Prato; Castellani, Libonatti, Buscoli, Rossetti, Ba.

Il Genova, che presenterà una formazione forzatamente rimaneggiata, giocherà nella inquadratura seguente: De Prà; Gilardoni, Spigno; Bonilauri, Godigna, Casanova; Patri, Esposito, Ganduglia, Mazzoni, Ferrari.

L'Alessandria in nuova formazione per l'odierno incontro col Milan

Alessandria, 10 notte.

La squadra grigia, che affronterà domani, sul campo del Littorio, quella del Milan, si schiererà in una nuova formazione. Ritornerà tra i compagni, dopo una lunga assenza, il terzino Lombardo, mentre Borelli si schiererà tra gli attaccanti all'estrema sinistra. Ecco, pertanto, la precisa formazione: Moscle, Lombardo e Feneglio; Avalle, Costantino e Barale; Cornara, Scagliotti, Notti, Marchisio e Borelli.

Canottaggio

La riunione del Direttorio federale della R. Federazione Italiana di canottaggio

Oggi, nella sede federale di via San Francesco da Paola, avrà luogo la seduta annuale del Direttorio della F.I. di canottaggio. I lavori si svolgeranno secondo il seguente ordine del giorno: «1) Lettura verbale seduta precedente; 2) Comunicazioni del presidente; 3) Situazione amministrativa e sportiva dell'Anno X; 4) Olimpiadi di Los Angeles; 5) Campionati europei di Belgrado; 6) Conto consuntivo 1932-X; 7) Bilancio preventivo 1933-XI; 8) Programma sportivo; 9) Calendario regate anno XI; 10) Campionati d'Italia; 11) Giudici arbitri; 12) Varie ed eventuali».

Ciclismo

Il calendario internazionale

Giro d'Italia e di Francia anticipati

Zurigo, 10 notte.

Il congresso per il calendario dell'U.C.I. del 1933 si è svolto quest'oggi a Zurigo e in meno di un'ora e mezzo il calendario è stato definito.

Ciò è dovuto alla grande cordialità regnata fra i delegati, che hanno eliminato in breve ogni divergenza dipendente dal sovrapporsi delle date delle varie competizioni ciclistiche nazionali ed internazionali.

Per l'Italia erano presenti l'on. Garelli, presidente dell'U.V.I. e il cav. Bertolino.

E' stato stabilito che il Circuito delle Tre provincie a Messina, che è la prima gara di campionato, venga anticipata dal 9 al 2 aprile, onde permettere agli italiani di correre la «Sei giorni» di Parigi. L'inizio del Giro d'Italia, d'altra parte, è stato anticipato dal 13 al 6 maggio, per far sì che i francesi possano partecipare alla massima gara italiana, dato che questa altrimenti finirebbe dopo il campionato su strada di Monthlery, che si svolge appunto alla fine di maggio. Avendo inoltre luogo il 30 luglio il Giro di Piemonte, il signor Desgrange ha accondisceso ad anticipare di sette giorni il Giro di Francia, che si svolgerà, così dal 27 giugno al 23 luglio. I campionati internazionali del mondo sono stati fissati al 14 agosto.

Trentasette corridori partecipano al Giro della Tripolitania

Tripoli, 10 notte.

Domattina, alle ore 10, verrà dato il «via» ai partecipanti al II Giro della Tripolitania. Alla partenza si allineeranno i seguenti 37 corridori dei quali 20 provenienti dal continente e 17 residenti a Tripoli: Ferrari (Mantova), Cozzani D. (Mantova), Fabbrieci V. (Mantova), Sabatini A. (Mantova), Del Gallo L. (Tripoli), Ciccotelli G. (idem), Marinelli O. (idem), Bussetta A. (idem), Piras E. (idem), Lucchetti A. (Napoli), Torti F. (Roma), Carbone P. (Napoli), Monasso A. (Torino), Tortolini S. (Orvieto), Varetto A. (Torino), Taddei N. (Roma), Lalini A. (Roma), Castagnoli C. (Milano), Santini A. (Roma), De Paolis A. (Roma), Ricci U. (Roma), Mangili G. (Bastia), Zacchia O. (Roma), Carlotti L. (Ferrara), Costa G. (Tripoli), Costa P. (idem), Genovesi N. (idem), Carbone E. (idem), Reina (Vigevano), Canazza G. (Tripoli), Arena A. (idem), Giusti G. (idem), Forti A. (idem), Pagani B. (idem), Merenda L. (idem), Aquilino C. (idem), Crommebnai A. (idem).

Scherma

Macerata vince il Torneo nazionale di spada da terreno

Venezia, 10 notte.

E' finito oggi il torneo nazionale di spada da terreno che è stato organizzato dall'Accademia Galante. Il Torneo ha avuto in Giorgio Macerata, campione italiano degli universitari, il suo vincitore. Dante Galante si è classificato brillantemente al secondo posto. La classifica è stata la seguente: 1. Macerata, con 7 vittorie e 1 sconfitta; 2. Galante, con 6 vittorie, 1 sconfitta e un assalto nullo; 3. Cherubini, con 5 vittorie, 2 sconfitte e 1 incontro nullo; 4. Spreafico, con 5 vittorie e 3 sconfitte; 5. Rudatis, con 4 vittorie, 2 sconfitte e 2 incontri nulli; 6. Polacco con 3 vittorie e 4 sconfitte e 1 incontro nullo; 7. Barberis, con 2 vittorie e 6 sconfitte; 8. Botter, con 1 vittoria e 7 sconfitte; 9. Bottoni, con 1 incontro nullo e 7 sconfitte.

La riunione parigina per i Giuochi mondiali studenteschi

Parigi, 10 notte.

Si sono riuniti il dottor Triulzi, del Segretariato dei Gruppi Universitari Fascisti, ed i francesi Chappert, Sauvage, Rosier, Morel; il tesoriere generale della Confederazione internazionale degli studenti Gardino, De Rocca, Serra, e alcuni giornalisti. Scopo della cordiale riunione era una prima presa di contatto ufficiale circa l'intervento francese ai prossimi Giuochi universitari mondiali di Bardonecchia e, poi, di Torino. Tutto lascia supporre che non vi saranno rinunzie importanti. Anche l'Inghilterra, i cui poteri ufficiali non hanno accettato l'invito dell'O.S.U.I., con il pretesto che l'invito ricevuto giungeva troppo tardi, sarà rappresentata da alcune Università del Regno Unito. Però regnerebbe un certo malessere fra i rappresentanti universitari francesi. Infatti i Giuochi invernali cominceranno nella prima settimana di febbraio a Bardonecchia e l'O.S.U.I. non ha ancora i fondi necessari per la sua partecipazione.

Quanto alla cordiale adunanza svoltasi fra italiani e francesi, essa è terminata in mezzo all'ottimismo, e si spera che la piccola nube della mancanza di fondi venga definitivamente dissipata quanto prima.

Pugilato

L'«affare» Locatelli-Sybille

L'I. B. U. dovrà intervenire

Parigi, 10 notte.

Il giornale *L'Auto* pubblica una lunga dichiarazione di Anacleto Locatelli relativamente alla infelice riunione pugilistica di mercoledì scorso a Bruxelles, durante la quale il nostro pugile venne defraudato del titolo di campione europeo dei pesi leggeri.

«Sto per fare inoltrare domanda a mezzo della F.P.I. — ha concluso Locatelli — affinchè il titolo sia dichiarato subito vacante e il combattimento venga disputato di nuovo fra Sybille e me, ma in un paese neutrale». Il giornale, che pubblica per esteso la lunga dichiarazione del pugile italiano, nota che sarebbe preferibile che l'I.B.U. attendesse il reclamo italiano e dichiarasse addirittura il titolo vacante. «E' infatti inammissibile che un titolo cambi di mano per un incidente che avrebbe potuto essere facilmente evitato — rileva *L'Auto*. — Noi chiedevamo ieri che le federazioni impongano in maniera generale e in ogni caso per gli incontri in cui un titolo è posto in palio, la conchiglia Everlast. Ciò è nell'interesse dei pugili e assicura la regolarità degli incontri, evitando contestazioni possibili, tali da nuocere al prestigio del pugilato. Un titolo non dovrebbe essere attribuito per colpo basso. Petit-Biquet, compagno di scuderia di Sybille, era munito di una conchiglia Everlast. Sybille non poteva ignorare gli inconvenienti di una conchiglia difettosa. E', dunque, imputabile a mancanza di sportività da parte sua il non aver preso l'iniziativa di metterne una prima del combattimento e di essersi presentato sulla pedana, dinanzi ad un rischio che un pugilatore della sua «classe» e della sua reputazione non dovrebbe ignorare».

Palla ovale

La prossima attività internazionale

Roma, 10 notte.

La F.I.P.O. ha già deciso l'effettuazione di alcuni incontri internazionali di propaganda. Il 31 dicembre, infatti, il Rugby Club Nizza, un buon quindici di Divisione d'onore della Costa Azzurra, giocherà a Roma, allo Stadio, contro la rappresentativa Centro-Sud; il 6 gennaio, a Genova, contro la rappresentativa dell'Italia Settentrionale, e l'8 gennaio a San Remo contro una squadra non ancora scelta. Non è improbabile che tra il primo e il secondo incontro la squadra francese si rechi a Napoli per giocare contro il G.U.F. di Napoli, rinforzato. La rappresentativa del Nord sarà formata d'autorità dal Commissario tecnico signor Bricchi; mentre quella Centro-Meridionale verrà composta dopo un incontro di selezione, che dovrebbe effettuarsi o a Roma o a Civitavecchia. Altri incontri importanti e tali da richiamare l'attenzione della massa verso questo sport sono alle viste. La Federazione cecoslovacca di palla ovale, aderendo alla richiesta della F.I.P.O., ha, in questi giorni, comunicato di accettare la data del 10 febbraio per una partita da disputarsi, crediamo, a Milano fra le rappresentative dei due Paesi. E' in discussione anche un incontro con la «Nazionale» spagnola.

Il G.U.F. Torino gioca oggi a Bologna

Ieri, alle ore 16, è partita per Bologna la squadra di palla ovale del G.U.F. Torino, che disputerà contro la Bologna Sportiva, al *Littoriale*, la seconda partita di campionato. Il quindici torinese giocherà nella seguente formazione: Piccoretto; Buronzo, Borghetti, Rivalta e Piane; Giordanengo e Boveri; Sabbaino, Bobba, Aragno, Botti, Pigrucci, Castello, Bergaglio e De Silvestri (cap.). Riserva: Gullino. Accompagna la squadra il dott. Gaulino.

Per il Calendario della caccia

Roma, 10 notte.

L'onorevole Salvi, commissario della Federazione nazionale cacciatori, per incarico del Ministro dell'Agricoltura ha convocato per i giorni 12 e 13 corrente a Roma i delegati dei compartimenti venatori.

In tale occasione saranno presentati al Ministero di Agricoltura i desiderata circa il prossimo calendario della caccia nella stagione primaverile.

NOTIZIARIO

TORINO. — *Il maratoneta Roccati*, vincitore della Maratona di Torino del 1931, parteciperà alle gare della prossima stagione, difendendo con ogni probabilità i colori di una società romana.

TORINO. — *La sezione tennistica del G. U. F. Torino* inizierà nella prossima settimana gli allenamenti invernali nella palestra della Casa Littoria. L'orario è stato così fissato: mercoledì e venerdì, dalle 16 alle 17; venerdì, dalle 9 alle 12.

ROMA. — *L'on. Ridolfi provvederà*, entro il 1.o di gennaio, alla nomina del Consiglio direttivo della F.I.D.A.L. Quest'organo federale cessò di funzionare nel 1929 e, da tale data, non è stato più ricomposto. Contrariamente a quanto ritenevasi, il G.U.F. rimarrà a Milano.

ROMA. — *L'incontro di calcio Italia-Germania*, che, come è noto, si svolgerà a Bologna il 1.o gennaio, sarà probabilmente diretto da un arbitro ungherese, annunzia lo *Sport Tagblatt*. Risulta, infatti, che la Federazione magiara avrebbe indicato la terna di nomi: Kirin, Majorsky e Ivancsis, fra i quali si sceglierà l'arbitro dell'incontro. La notizia merita, però, una conferma ufficiale, essendo per ora prematuro affermare se l'arbitro dell'incontro sarà effettivamente uno dei tre nominati.

PER VOI SCIATORI

Campi di neve della cerchia alpina

Clavières

Clavières, 10 notte.

Si riparla di Clavières. E' bastata la prima neve perchè gli sciatori siano ritornati numerosi, a gruppi, con la gioia sul volto di chi ritrova un vecchio amico. Clavières li accoglie, questi fedelissimi, coi suoi campi, i suoi declivi, le sue pinete, dove tutti i virtuosismi sono ammessi, con i suoi alberghi invitanti. Clavières è ormai conosciuto ed apprezzato e con il Sestrières forma una zona alpina invernale che non ha rivali neppure all'estero. I dintorni offrono delle gite che, per le particolari condizioni della neve, sono considerate fra le migliori che si conoscano: gite facili di poche ore e gite lunghe adatte per coloro che, e sono una falange, mal si adattano alle esercitazioni sul campo.

Come sembra lontano il tempo in cui recarsi allo Chenaillet od al Monte Gimmont era impresa pressocchè eroica e riservata ai pochissimi abili, il cui nome era pronunciato con un senso di grande ammirazione dai novellini dello sci pavidi, scivolanti con piedi, mani ed altro, su pochi metri quadrati di neve! I manuali dello sci, i vari maestri, ma più ancora la grande diffusione di questo sport han fatto sì che, dopo otto giorni di esercizi insegnati tecnicamente, il novellino si sente in grado di percorrere un terreno, purchè non troppo accidentato, le gite che qualche anno fa erano privilegio di pochi.

Basterà ricordarne qualcuna fra le più quotate: Colle del Bue (m. 2000, ore 0,45), Grange Gimmont (m. 2100, ore 1,10), Colle Gimmont (m. 2400, ore 2,30), Colle Saurel (m. 2350, ore 2,15), Capanna Mautino (m. 2146, ore 2,30) e quelle del versante francese accessibili a coloro che sono muniti di passaporto, fra le quali si notano, per la bellezza del percorso e l'estesissimo panorama di montagne e picchi del Delfinato, il Colle Chenaillet (m. 2528, ore 3,30) ed il Colle Gondrand (metri 2323, ore 2,30). Sono in tutto oltre venti gli itinerari scistici che si dipartono da Clavières e lo sciatore non ha che da scegliere fra la passeggiata di mezz'ora e la gita che richiede dieci ore di cammino. La capanna Mautino, sita in luogo amenissimo per gli sport invernali, offre in buona parte di queste gite un comodo asilo.

Sopra i duemila metri la neve ha già uno spessore sufficiente a coprire le asperità del terreno e non sono pochi quelli che, recatisi in questi giorni alla Mautino, hanno trovato una neve ideale.

Clavières è stata scelta per l'allenamento collegiale dei saltatori che si recheranno ad Innsbruck a quelle gare internazionali, e davvero scelta più felice la F.I.S. non poteva fare, poichè i due trampolini esistenti sono stati modificati e migliorati secondo le esperienze degli ultimi anni ed i suggerimenti dell'allenatore federale Kleiberg, che ben presto inizierà l'allenamento dei prescelti. Fra le gare più importanti il calendario sciistico segna a Clavières: 5-9 gennaio: Campionati piemontesi universitari; 8 gennaio: gara di discesa Coppa Martel; 12 febbraio: prova di fondo, salto e discesa patrocinata da *La Stampa* in unione allo Sci Club Torino; 19 febbraio: gara di fondo Trofeo Littorio, 5 marzo: coppa senatore Brezzi, organizzata dalla U.S.S.I.; 12 marzo: Trofeo Lenci, gara di fondo; 19 marzo: Trofeo Gancia, gara internazionale di salto.

Le gare della stagione nel Biellese

Biella, 10 notte.

Presso la sede dello Sci Club Biella si è tenuta, sotto la direzione di Guido Alberto Rivetti, la riunione del Direttorio provinciale della F.I.S. Questo ha approvato il seguente calendario sportivo provinciale per la prossima stagione: 15 gennaio: gara a squadre per il trofeo Don, dello Sci Club Valsesia; 29 gennaio: gara a staffette a squadre di Biella, organizzata dalla Società Pietro Micca; 5 febbraio: campionato valle dell'Elvo, organizzato dalla Pietro Micca; 5 febbraio: campionato valsesiano di fondo organizzato dallo Sci Club Valsesia; 12 febbraio: campionato sociale della Società Escursionisti Vercellesi; 12 febbraio: gara internazionale di slalom, organizzata dallo Sci Club Biella; 12 febbraio: disputa della Coppa Soc. Esercenti e Commercianti di Pollone, organizzata dalla Pietro Micca; 20 febbraio: campionato provinciale e biellese di stile maschile e femminile, organizzato dalla Pietro Micca; 26 febbraio: campionato vercellese di fondo e salto, organizzato dalla Soc. Escursionisti di Vercelli; 5 marzo: gara internazionale di salto Coppa Oropa, organizzata dallo Sci Club Biella; 12 marzo: campionato biellese di fondo e salto, organizzato dallo Sci Club Biella; 19 marzo: gara a squadre targa S.V.A.T., organizzato dallo Sci Club Valsesia; 2 aprile: gara nazionale di discesa «Coppa Camino», organizzata dallo Sci Club Biella.

L'attività in provincia di Novara

Novara, 10 notte.

Le vallate del Novarese saranno anche quest'anno teatro di numerose ed interessanti competizioni sciatorie. Pubblichiamo il completo e complesso calendario della stagione.

Dicembre, 26: Sci Club G.U.F. Novara, Trofeo Gregotti per il campionato studentesco provinciale, a Val Formazza.

Gennaio, 6: Sci Club Formazza, gara di mezzo fondo juniores, a Formazza. — 15: Sci Club Formazza, gare di discesa per la Coppa Bajra, in Val Formazza. — 29: Sci Club Formazza, gara di slalom, in Val Formazza.

Febbraio, 5: Gruppo Sciatori di Craveggia, gara di fondo maschile e femminile per la Coppa Fascio di Craveggia (località da destinarsi). — 12: Squadra Sciatori di Craveggia, gara di fondo per seniores per la Coppa Crepoi (località da destinarsi) - Squadra Sciatori di Craveggia, gara di mezzo fondo per sciatori juniores Coppa Tridenti (località da destinarsi) - Sci Club Formazza, gara a squadre per il Trofeo Ricasoli, in Val Formazza. — 19: Sci Club Formazza, gara di slalom, a Val Formazza. — 26: Sci Club Mottarone, gara sociale maschile e femminile, al Mottarone - Sci Club Mottarone, gara per juniores, al Mottarone - Sci Club Mottarone, gara in discesa per la Coppa Stresa, al Mottarone - Sci Club Mottarone, gara di mezzo fondo per la Coppa Borromeo, al Mottarone - Sci Club Mottarone, gara per la Coppa Palace Hôtel Milano, di salto, al Mottarone.

Facilitazioni per la Val Venasca

In seguito all'interessamento delle Sezioni di Torino e Saluzzo del Club Alpino Italiano è stato istituito un servizio d'accesso per Sampeyre, l'importante centro sciistico della Val Venasca, che funzionerà durante la prossima stagione invernale.

L'orario di tale servizio, effettuantesi nei giorni festivi, è il seguente: partenza da Torino (staz. tram piazza Nizza) alle ore 6; arrivo a Sampeyre alle 9. Partenza da Sampeyre alle 18 ed arrivo a Torino alle 21.

Il prezzo del biglietto individuale di andata e ritorno è stabilito in sole L. 18.

Un grande trampolino alla Grigna Meridionale

Lecco, 10 notte.

Sono stati da poco ultimati i lavori per la costruzione di un nuovo grande trampolino dello Sci Club Lecco. Sarà questo un classico trampolino scuola e potrà permettere salti da trenta a cinquanta metri. L'altezza del livello della pista del trampolino è di metri 1,40 e comprende una pista di lancio della lunghezza di 60 metri e una pista di atterraggio della lunghezza di 65 metri. La pendenza massima di tutto l'insieme è di 32 gradi. Di fianco al trampolino, che sorge su di una località della Grigna meridionale, detta dei «Piani Resinelli», a un'altitudine di m. 1500, è stata pure costruita una tribuna per i giudici e per gli spettatori.

Sarà questo il miglior trampolino di una vasta zona sciistica lombarda. La costruzione, il cui progetto è stato sottoposto alla direzione centrale della F.I.S., è stata dichiarata ottima. Pure se ne è compiaciuto l'allenatore federale Kjellberg. Il trampolino è stato dedicato alla memoria di un grande campione polisportivo lecchese: Nino Castelli.

Ancora ai Piani Resinelli e per iniziativa dello Sci Club Lecco, sono stati eseguiti dei lavori per l'adattamento a percorso di gare di fondo pianeggiante a carattere norvegese di un anello di circa 9 chilometri. Il percorso è oltremodo suggestivo in quanto si svolge fra boschetti di abeti, di betulle, di faggi e di pini, col continuo passaggio incantevole delle due Grigne.

Quest'anno si svolgeranno in detta località: il campionato lombardo di fondo, salto, discesa e slalom (il 22 gennaio); la gara nazionale a staffette per la Coppa Cazzaniga; la gara nazionale di salto per la Coppa Nino Castelli (12 febbraio); la gara nazionale di discesa per la Coppa Toletti (5 marzo).

Il programma dello S. C. Gressoney

Gressoney, 10 notte.

Lo Sci Club Gressoney, dopo aver attraversato un non breve periodo di crisi, dovuto principalmente al fatto di essere stato diviso in due sezioni, ritorna ora a nuova vita e in breve tempo ha già raccolto sotto i suoi colori i migliori sciatori della vallata. Il programma sportivo, già approvato dalla F.I.S., comprende: una gara sociale, che si effettuerà il 26 dicembre; la disputa della coppa Deslex, gara individuale di fondo, che sarà effettuata il 15 gennaio. Si sta, poi, formando una squadra di ottimi elementi locali, che verranno inviati a rappresentare i colori sociali alle più importanti gare della stagione. Lo S. C. Gressoney effettuerà pure una interessante serie di manifestazioni escursionistiche che serviranno a far conoscere gli ottimi campi di sci dei colli che circondano il paese e cioè il Colle della Ranzola, Colle di Loo, Colle Bettaforca, Colle d'Olen, sui quali dal mese di novembre a tutto maggio la neve è sempre sufficiente per qualunque esercitazione sciistica.

Nuoto

La seduta del Direttorio federale

Roma, 10 notte.

Il direttorio federale della F.I.N. è stato convocato a Roma per il 2 corrente. Nell'importante riunione che sarà preceduta da S. E. Arpinati verrà discusso il seguente ordine del giorno: 1) relazione dell'attività svolta nel 1932-X; 2) organizzazione federale; 3) preolimpionica 1933-XI; 4) coppa federale 1933-XI; 5) attività nazionale, campionati italiani nuoto, tuffi e palla nuoto; 6) rapporti coll'estero e attività internazionale; 7) reclami avverso ai passaggi di categoria; 8) trasferimenti; 9) modifica ai regolamenti federali; 10) varie.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (35

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

La cattiva notizia si era sparsa nel campo. Vi si manifestava infatti una stanchezza sempre crescente. Il capo di una tribù ebbe con Hadj una violenta discussione nella quale lo minacciò di ritornarsene indietro coi suoi duemila uomini.

Hanneman fu alloggiato in una delle capanne del villaggio, ma egli era continuamente nella tenda di Hadj, nervoso, irritato, e camminava agitato urtando tutto ciò che trovava sul suo passaggio.

Arrivò una notte un Tuareg, che era stato inviato sulle traccie dei due inglesi, i ladri delle valigie. Egli giungeva con tutti i dettagli utili, compreso il nome del bianco che si trovava a Dibbela.

Seguirono nuovi conciliaboli fra Hadj, Hanneman e Nadia. E la sera stessa la donna usciva dalla tenda e saltava su un cavallo pieno di ardore lanciandosi nel deserto, seguita da un solo uomo.

Si videro a lungo profilarsi contro l'orizzonte. Sui visi di Hadj ed Hanneman non apparve però la minima emozione.

In quel momento Hadj, per caso, parlò di Marret, che essi avevano trovato rinchiuso nel ridotto. Gli occhi del tedesco scintillarono: egli aveva trovato qualcuno su cui sfogare la sua rabbia.

Giorgio stava sdraiato a terra, come il primo giorno. Egli non aveva più rivisto Nadia e non sapeva nulla di quanto succedeva.

Sentì che la porta si apriva, credette che Nadia tornasse e tese le braccia verso l'ombra, mormorando:

— Nadia!... Sei tu?... Sei tornata?...

Gli rispose una risata insieme ad un calcio nelle reni.

— No, giovanotto! Non è Nadia! Essa a quest'ora è già lontana... Cavalca attraverso il gran deserto...

— La battaglia?

— Ah no! non la battaglia! O piuttosto una battaglia, ma diversa... Vuoi che ti dica esattamente lo scopo che sta per raggiungere?... Vedrai che è strano. In questo momento Nadia conquista Dibbela, diventando ancora una volta l'amante di Dubois.

Giorgio proruppe in un grido di furore:

— Voi mentite... Non è vero!

— Povero piccolo!... E dire che quel monello si è permesso di schiaffeggiarmi... Eccoti ridotto in un bello stato!... Tu non potrai impedire a Dubois di possedere la bella Nadia... Puoi consolarti pensando che questo gli costerà caro... molto più caro che a te...

Hanneman ebbe un'idea improvvisa e proseguì:

— Scommetto che tu non credi a quanto ti dico. Tu non credi che Nadia è stata l'amante di Dubois e che lo sarà ancora... Ebbene, voglio fare qualcosa per te... Sono due ore che la bella è partita... ed ha abbastanza vantaggio per essere a Dibbela prima di te... Fila sulle sue traccie... cercati un cavallo... Per parte mia non esito a lasciarti questa porta aperta.

Il tedesco era soddisfatto della sua idea. Egli non correva alcun rischio, perchè l'arrivo di Marret a Dibbela sarebbe seguito subito dall'attacco dei Tuareg. Era certo di riacciuffare il giovanotto, che avrebbe però avuto la prova del tradimento di Nadia.

— Andiamo, parti. Va verso la montagna che è a sud-ovest e prendi la pista a sinistra...

Hanneman gioiva selvaggiamente vedendo il francese precipitarsi come un pazzo verso i cavalli legati in gruppo presso la tenda di Hadj.

Nel deserto

Yves Jarry fece i preparativi per questa spedizione misteriosa, con la stessa calma che aveva a Parigi nel prepararsi per l'avventura del boulevard Suchet.

Egli dormì un profondo sonno, malgrado il caldo, dopo il quale fece una doccia gelata. A tavola ritrovò Dubois e Yvette che lo guardavano incuriositi.

— Vi ostinate ad inoltrarvi nel deserto? — chiese Dubois, il quale osservava con meraviglia quest'uomo che appena comparso si considerava in casa propria e imponeva le sue direttive.

Jarry parve stupito.

— Che cosa potrebbe farmi cambiare decisione?... Spero che avrete avvertito il mio negro... E' giovane, vigoroso?

— E' appena adolescente, ma di una resistenza a tutta prova. Lo faccio chiamare.

Pochi minuti dopo, un negro vestito solo di un paio di calzoni di tela, entrò con fare deciso.

— Senti, Ali — disse Dubois. — Tu partirai con questo signore. Gli obbedirai come a me stesso... Anche se ti comandasse degli atti pericolosi, gli obbidirai senza discutere.

Ali fece un segno affermativo con la testa e girò sui tacchi con gesto militare.

Yvette avrebbe voluto restare un istante sola con Jarry prima della sua partenza, ma l'uomo che indovinava il suo desiderio fece l'impossibile perchè ciò non avvenisse. I due non si poterono quindi scambiare un particolare saluto.

— Ve lo confido, vero?... — disse Jarry a Dubois. — Conto su di voi e spero che veglierete su di lei.

Era sera. L'aria era pesante, come prima di un temporale, sebbene la notte fosse molto chiara.

Ali teneva i due cammelli per le briglie e aiutò il francese a issarsi in sella. Non si vedeva alcun lume se non dalla parte del forte, dove i soldati erano accoccolati intorno a un gran fuoco.

— A presto! — gridò galantemente Jarry, e si lanciò sulla pista.

Yvette aveva gli occhi pieni di lacrime, ma non trovò parole per dimostrare la sua commozione. Dubois le stava a lato con aria infastidita.

— E' pericoloso quello che sta per fare, — mormorò. — Venite, vi spiegherò sulla carta le posizioni dei Tuareg e le nostre.

Entrarono nel «bungalow» e Dubois, avvicinatosi alla carta, le indicò:

— Questo punto rappresenta un posto di trecento artiglieri... Tre cannoni e trenta mitragliatrici... Questo altro punto...

La mente della giovane donna era altrove. Seguiva Jarry nel deserto.

— Non gli ho detto addio! — pensava, agitata da presentimenti sinistri.

Durante la prima ora di marcia nella solitudine Jarry fu silenzioso, ma poi iniziò col suo compagno la conversazione, e non cessò più di fargli delle domande.

Ali era di mente sveglia nonostante l'aspetto ingenuo. Egli ebbe un modo tutto particolare di definire la situazione:

— I Tuareg non coltivano la terra nè allevano il bestiame. Vivono depredando le carovane, assalendo i villaggi negri e rubando tutto quanto può loro servire, compresi gli uomini, che vendono come schiavi. Ora, con la dominazione francese, i villaggi sono protetti e le carovane scortate da soldati... E' naturale che essi cerchino di scacciare i Francesi una volta per sempre, per ritornare ai loro antichi diritti su tutto il deserto.

Jarry non rispose, ma con nuove domande riuscì a sapere che tutto il paese conosceva da molto tempo quello che si preparava. Ali stesso conosceva all'incirca il luogo dove si trovava il grosso delle truppe Tuareg.

— Domani non ci saremo — concluse.

Il negro era coraggioso e accorto. Scrutava continuamente le tenebre, per quell'inveterata abitudine dell'uomo rotto a vivere in mezzo alla natura desertica piena d'insidie.

Verso il mattino Ali saltò bruscamente a terra, poggiando l'orecchio al suolo.

— Un uomo cavalca verso di noi. La bestia è estenuata, ma il cavaliere deve spronarla.

Nel medesimo istante, con gesto naturale, trasse una pistola che teneva alla cintola e si assicurò della carica.

Jarry non discese dalla sua cavalcatura.

Dopo un quarto d'ora un ombra cupa si disegnò. Quando fu a breve distanza Jarry gridò:

— Fermatevi o sparo! E nello stesso tempo a dispetto di ogni prudenza dava un impulso al suo mehari e si dirigeva verso il cavaliere. Egli aveva riconosciuto dagli abiti che il cavaliere era un europeo. Dopo pochi minuti gli era vicino. Si udì uno sparo.

— In alto le mani! — gridò lo scrittore che toccava già il cavallo... Attento a tiro! E lo miro meglio!

L'uomo stava per iniziare la lotta, ma già Ali teneva il cavallo per le narici. Nel medesimo istante Jarry che si era chinato per vedere il viso dell'uomo, esclamò attonito:

— Voi?... Voi qui?

Egli riconobbe nel cavaliere il giovanotto che aveva sparato contro Nadia una sera davanti al «Ricotto».

(Continua).

TEATRI E CONCERTI

«Non ti conosco più» di De Benedetti all'«Alfieri»

Sala gremita, festose accoglienze, battimani per il ritorno della «Compagnia della Commedia». Elsa Merlini, Luigi Cimara, Sergio Tofano hanno ormai dalla loro il pubblico, poltrone e galleria, e i giochetti facili, le piccole malizie, le formule aggraziate di una recitazione che corre via, ingranandosi piacevolmente, sono sottolineate ad ogni istante sia ch'essi dicano cose brillanti, sia che dicano cose scipite; il pubblico si compiace di questa tenuità scenica e delle cabalette, e delle mossettine felici, e il successo giunge puntuale, e l'applauso scrosciante. Anche iersera i tre attori hanno recitato con la consueta bravura, che non varia, che non vi lascia nulla di impreveduto, che rifà se stessa meccanicamente e coscienziosamente, ma che, appunto per questo, si adatta assai bene a un certo genere di commedie brillanti e futili, ove il meccanismo è tutto, e la battuta deve essere detta con quel certo garbo e tono, nè forte nè alto, vivo nell'attacco e smorzato nella chiusa, adatto a suggerire, a proporre, a pescare nel giro vago e frivolo delle parole la battuta dell'altro, e a creare quella specie di artificiosa armonia che spesso è più gustata della scabra verità. Anche iersera il pubblico ha riso, s'è divertito, ha seguito con simpatia manifesta e calorosa i lievi arabeschi comici le grazietta appena appena ironiche e civettuole. La commedia di Aldo De Benedetti ha avuto dunque gli attori adeguati alla sua esile festevolezza; e ne ha tratto nuove ragioni di lieta sorte. Una cosetta, uno scherzo, una monelleria lepida e scorrevole: nei tre atti non avviene gran che, ma quel tanto che basta a far passare tra i sorrisi una serata.

Non ti conosco più: una moglie ha voluto applicare alla lettera la frase famosa, per il marito sorpreso a baciare la dattilografa. Un urlo, una scenata e poi: ma chi è lei, signore? io non la conosco: che fa? badi che chiamo mio marito? E l'altro: ma sono io, Luisa, sono io, il tuo Paolo. E lei: ah sì? ah lei è il mio Paolo, ma io la faccio cacciare dai domestici! Il povero Paolo pensa che la moglie sia stata colpita da un terribile male, e ricorre a uno psichiatra. Il professore arriva, ma è un professore piuttosto giovane, bello, elegante; la diagnosi è presto fatta. Amnesia parziale, egli afferma, amnesia parziale, caro signore. Ma Luisa pensa che il gioco incomincia a farsi interessante, e si slancia verso il nuovo arrivato, giubilante: oh Paolo mio! Perbacco, dice il professore, ma allora la cosa muta aspetto; scambio nel riconoscimento della personalità altrui, dunque epistasi fisiognomica. Caso assai più interessante, affare ben più complicato. Anche perchè le carezze, le civetterie, le espansioni di Luisa incominciano a rimescolare il sangue del professore cui la scienza non ha certo attutita ogni sensibilità. Potete immaginare i molti equivoci — di battuta e di azione — che derivano da tale situazione: anzi la commedia è tutto un equivoco. Del resto il tema dello scambio di persona, con moltiplicate conseguenze, è vecchio quasi quanto il teatro. In questi tre atti esso ha provocato un intreccio fragilissimo di casi, che riescono però sempre a venir fuori lindi e garruli, venati di amabile comicità. V'è della abilità — se anche smarrita a tratti in piccole scappate ingenue — e un certo fare spiritoso e cordiale da serata allegra e senza pretese.

Non ci pare sia il caso di soffermarci di più su questi tre atti; sarebbe un andar oltre le intenzioni stesse — così crediamo — dell'autore, che ha voluto scrivere senza dubbio cosa dilettevole. E c'è in gran parte riuscito, come in altre, e fortunate commedie scritte anche con la collaborazione di Zorzi. Della recitazione già si è detto: tutta la Compagnia fu garbata ed elegante; e del pubblico anche e degli applausi che si rinnovarono ad ogni fine d'atto.

f. b.

Il trio Spiwakowski al Liceo

Iersera, inaugurazione della serie concertistica del «Gum». Il trio costituito da Jascha e Tossy Spiwakowski, rispettivamente pianista e violinista, e dal violoncellista Edmund Kurtz, si presentava per la prima volta in Italia, giungendo da Berlino. Parve un buon trio. Non identità di mezzi tecnici e di ideale sonoro, ma concertazione accurata: non preminenza individuale, e neppure unità di maniere. In generale, un buon complesso. Al trio op. 70 di Beethoven, eseguito, senza dubbio, egregiamente, ma con certa eccessiva delicatezza pianistica e, nel complesso, non sempre con beethoveniana robustezza, successe l'op. 90 di Schubert. E questa fu interpretata con gusto squisito, con perfetto stile, nel patetico, nel gaio, nell'amabilità, nel sorriso: Schubert autentico. Un'esecuzione appropriata e raffinata. Infine l'op. 101 n. 3 di Brahms, attaccata con romantico impeto e briosamente condotta, diè agio ai concertisti di riaffermare le loro pregevoli qualità. A ogni parte, applausi.

a. d. c.

ANNIBALI ROLANDO. — Nella sede della Pro Cultura femminile s'è svolto ieri il concerto della soprano signorina Nanny Annibali e della pianista signorina Vittorina Rolando. Entrambe incontrarono il favore del pubblico e riscossero applausi nel «lamento» dell'*Arianna* di Monteverdi, in arie di Spontini e di Mozart, in lieder di Schubert e di Schumann, in altri pezzi di Debussy, E. Rossi, Mussorgski.

«AMICI DELL'ARTE». — Ebbe luogo ieri nel palazzo della Promotrice delle belle arti al Valentino un concerto organizzato da Franco Alfano. Il vasto salone era molto affollato. Il maestro Alfano partecipò alla manifestazione accompagnando al pianoforte la signora Graziella Valle Gazzera, la quale cantò musiche di lui, da camera come le liriche *Malinconia* e *Felicità*, e da teatro, cioè arie dalle opere *Madonna Imperia* e *L'ultimo lord*; entrambi furono applauditi, l'autore particolarmente festeggiato. Il maestro Perrachio fece ascoltare alcuni suoi *Preludii* per pianoforte, accolti con favore; così come avvenne a pezzi per violoncello e pianoforte di Debussy e di Alfano, eseguiti da B. Mazzacurati e da Luigi Gallino. Inoltre il pianista Mario Zanfi suonò pezzi di Martucci, Zanella, Chopin; molto applaudito, concesse parecchi bis.

«Il Mago Merlino», di Forzano al «Lirico»

Milano, 10 notte.

Grande sorpresa, stasera, tra il pubblico che gremiva il Teatro Lirico per la prima in Italia di «Mago Merlino»: due apologhi e una farsa in sei quadri di Giovacchino Forzano; grande sorpresa, poichè questa volta si è trovato di fronte ad un Forzano completamente nuovo, che non ha pescato nella storia e neppure nel romanzo, ma esclusivamente nella fantasia, con un lavoro costruito di parabole. E ve ne sono per tutti i gusti: v'è la parabola morale e quella politica, la familiare e l'amorosa, legate tutte da un filo conduttore, che parte da un medesimo ammaestramento: l'umanità si dilania e si strazia perchè l'egoismo la divide e la acceca; solamente il pericolo la fa ritrovare solidale e buona.

Questo filo conduttore lo dipana il Mago Merlino, un singolare medico di anime, col quale facciamo conoscenza al primo atto nella stessa sua clinica, ai margini della frontiera russo-polacca. Chi sono gli ospiti di questa sua casa, afflitti da angoscie e da disperazioni che parrebbero incurabili anche tra le pareti di questo sanatorio fantasmagorico che sfolgora di luci e di scintille magiche? Ricorrono alla cura di Mago Merlino tre nuovi clienti: un francese, che vuole uccidersi perchè gli è fuggita la moglie, un tedesco che vuole pure la fine perchè defraudato di un brevetto scientifico, che rappresentava il suo avvenire, e una spagnola che non vuole invecchiare, che ormai subisce all'amore e piuttosto che privarsene preferisce la morte. Ma d'improvviso irrompe nella clinica una pattuglia di soldati rossi che hanno ordini precisi: impiccare o fucilare quanti vi si trovano sospettati tutti di complottare per la restaurazione degli Zar. Già si rizzano le forche, già il cappio dondola; e tosto avviene ciò che immancabilmente doveva avvenire, e cioè che coloro i quali poco prima invocavano risolutamente la morte ora strillano, si agitano, vanno in deliquio affinchè sia loro conservata la vita. Ed ecco il Mago Merlino presentarsi a dedurre la morale della favola. La quale, su per giù, sotto parecchi aspetti e morali, e sociali ed economici non cambia, come non cambiano gran che le soluzioni.

Vedremo qualche esempio nel secondo atto, diviso in due quadri. Nel primo sta per accomiatarsi dai familiari e dai parenti un giovane diplomatico italiano destinato in Cina: il congedo è burrascoso, poichè si tratta di spartire un grosso premio municipale per una derivazione d'acqua che scaturisce in una proprietà comune. Da ciò liti, minacce, improperi, sinchè non arriva a reclamare tutti i diritti ed i benefici un avvocato a nome di un terzo cui quella proprietà da tempo era stata ceduta. D'incanto, la situazione si rovescia: subentra in tutti, con l'istinto della difesa, quello della solidarietà e l'odio è sostituito dall'amore.

Il Mago Merlino ha sempre ragione: anche nel secondo quadro, che ci trasporta in Cina, in un convegno tra diplomatici delle maggiori nazioni europee: l'italiano, l'inglese, il francese, il tedesco. Ognuno incarna e ripete le illusioni, gli egoismi o le disillusioni del proprio popolo per la guerra e per il dopoguerra: dibattito interessante, vivace, squisitamente politico e aderente alla realtà internazionale. L'italiano si impone sugli altri e di fronte a questa Europa straziata, che vacilla e brancola, è il solo che, ispirandosi ad alti dettami possa indicare all'Europa la via della salvezza. I popoli anelano alla giustizia che non potrà essere ristabilita sino a quando vi sarà chi pensa che i dieci milioni di morti nella grande guerra possano essere morti affinchè l'oro del mondo si accumuli nei sotterranei di qualche Potenza. Ancora antagonismi, adunque, divisioni, supremazie. Ma pure qui, ad un tratto, sopravvengono la solidarietà e l'accordo: si disfrena la rivolta gialla e anche la villa dei diplomatici è assaltata. E' l'Europa che deve difendersi, la vecchia Europa con tutta la sua civiltà e tutti i suoi popoli. E i diplomatici si affratellano nello stesso grido: «Viva l'Europa».

Le esperienze del Mago Merlino, che hanno riguardato le famiglie e i popoli, si rivolgono adesso agli individui. E' un marito geloso, insanabilmente geloso che ricorre alla sua arte. Che fare per guarirlo di quel tormento che dà corpo alle ombre, vede fantasmi e si esaspera di inconsistenze? Il Mago conduce ad un immaginario regno di negri dove l'adulterio e la gelosia sono stati aboliti secondo la legge di Licurgo: che cioè l'adulterio è un male finchè è un furto. Non si ruba, viceversa, ciò che viene donato; e in questo regno è la moglie del Re che si dona all'ospite geloso, come dovrà essere pronta la moglie del geloso — la quale è attesa in aeroplano — a donarsi al Re. Difatti la moglie arriva ma si rifiuta: e piuttosto che sottostare a quella legge è disposta a morire. Di qui il terrore prima, poi la commozione e la guarigione del marito: era la sua capacità di tradire che gli faceva ammettere la stessa capacità nella donna. Fu il suo spavento a rinnovarlo. E' sempre lo spavento, è sempre il pericolo in ogni campo e per ogni evento che risuscita negli uomini la bontà e la sincerità; per ogni creatura ci vorrebbe a fianco un Mago Merlino che sapesse al momento opportuno sprizzare la scintilla che la rende migliore.

Il lavoro ora caricaturale e paradossale, ora ironico e farsesco, è una successione di episodii più o meno riusciti. Il successo, che era stato caldissimo alla fine del primo atto, che s'era chiuso con ben dieci chiamate e pure festoso alla fine del secondo, dopo il quale per quattro volte si era chiamato alla ribalta anche l'autore, fu meno fervido al terzo, che è un atto precipuamente buffonesco e che manca forse di unità con le stesse intenzioni dell'autore manifestate negli atti precedenti. Il personaggio di Mago Merlino fu impersonato da Annibale Betrone, quello del diplomatico italiano dal Racca, mentre Antonio Gandusio comparve nei panni del marito geloso. Ernesto Sabbatini interpretò ottimamente varie parti.

Una rivista goliardica a Modena

Modena, 10 notte.

Questa sera, al Teatro Municipale, gremitissimo, degli studenti del G.U.F. è stata rappresentata con successo una rivista goliardica a beneficio delle Opere assistenziali. Lo spassoso lavoro è stato applaudito e per tutta la serata è regnato brio ed allegria. In questa circostanza S. E. il Prefetto ha egli pure elargito una cospicua somma alle Opere assistenziali.

Elsa Merlini canta...

Le otto di sera. Cento lire, mille lire a chi mi sa dar notizie della più umana attrice italiana. Amata dalle folle.

Al teatro Alfieri dove deve debuttare con la sua Compagnia non ne sanno nulla. Le poltrone sono tutte vendute, il teatro è già esaurito e Elsa Merlini non si vede. Nè si sa dove sia.

Telefono all'albergo.

— C'è la signorina Elsa Merlini?

— C'è la sua camera pronta.

— E' già qualcosa.

Alle otto e mezza finalmente posso sentire la sua voce squillante che risponde cordialmente al mio saluto.

— Che cosa desidera Quadrone?

— Parlare con lei, intervistarla.

— A quest'ora?

— Non è colpa mia se non l'ho trovata prima.

— Si ricorda di Berlino?

— Non ho tempo da dedicare ai ricordi...

— Voleva dirle che mi odio...

— Ha tanti che l'amano.

— Mi odio nel film «Cercasi Modella». Ha visto che roba?

— A Berlino se ne dicevano meraviglie.

— Storie. Illusioni. E' molto meglio «Una notte con te».

— Che cosa dice signorina?... Per carità, non esageri...

— Dico che è molto meglio «Una notte con te...».

— Non mi prenda in giro.

— Ma com'è stupido, lei! «Una notte con te» è il piccolo e delizioso film che ho girato con Nino Besozzi...

— Poteva dirlo subito.

— E lei doveva capirlo prima.

— Adesso mi dica una cosa.

— Volentieri.

— E' raffreddata?

— Neppur per sogno. Sono in piena forma.

— Allora c'è qualcuno vicino a lei.

— Sono, solissima, in mezzo alla seta frusciante di una vestina da toeletta. Amore!

— Cosa dice?

— Amore...

— Lei signorina non mi vede ma io, in questo momento sono pallido come un morto. Amore, a me... ma bene, lo so, tutti lo sanno, sono bello... ma...

— Lei continua ad essere idiota...

— No, illuso.

— Amore stavo dicendolo all'ultimo mantello di pelliccia che mi sono comprato oggi a Milano.

— Mi faccia il favore di non starnutire...

— Non starnutisco...

— Allora c'è qualcosa sulla linea.

— Ah! ho capito. Lei sente lo scroscio dell'acqua nel mio bagno...

— La chiuda.

— Sì, ma per un attimo. Sono arrivata da due minuti da Milano, in automobile. Un bagno caldo mi farà bene.

— Vengo subito...

— Resti dov'è. Le concedo l'intervista ma per telefono.

— Non mi basta.

— Peggio per lei. Però posso fare una cosa, attaccare il grammofono e farle sentire i due dischi che ho fatto a Milano. Sentirà che canzoni gentili. Sono quelle che canto in «Cercasi modella» e in «Una notte con te».

— Le faccio una proposta. Siccome lo scroscio dell'acqua sarà più forte della voce dei dischi, faccia il favore di lasciarli in portineria, io passerò a prenderli, li porterò a casa mia e me li sentirò ad occhi chiusi, a cuore aperto...

La risatina squillante di Elsa Merlini si mesce a quella liquida e argentina dell'acqua.

Ed eccomi qui, con il mio grammofono sul quale la punta del microfono fa zampillare la voce dell'attrice. Sono solo con lei, con lei che canta «Cuore che sogna», «Manuela», «Starò con te» e «Una con te».

Dal lucido disco la vedo salire nella penombra del mio studio la figurina gentile di Elsa Merlini, la più cara e intelligente delle amiche che io abbia trovata a Berlino. I ricordi affiorano uno ad uno dalla memoria.

Ora la rivedo appoggiata al parapetto della terrazza dell'Eden Hôtel in Budapeststrasse. Come va la malinconia? Insisto. Possibile? Possibilissimo. Oh piccola anima irrequieta e mai sazia, che gli applausi e l'ammirazione della folla non riescono a consolare. A consolare di che cosa? Di nulla. Chi sa dire di dove viene la malinconia, questo sentimento di velluto nero, morbido e qualche volta torbido? «Non lo so, non lo so». Elsa Merlini canta sul disco che ho il privilegio di udire forse per il primo. «Dalla mia infanzia, ecco, dalla mia infanzia, poi dall'anelito continuo che ho per il mio sogno artistico, poi dalla mia solitudine». «Non dica così, non faccia torto alla sua buona stella». La voce di Elsa Merlini canta nel silenzio della mia camera. Canta il tango «Manuela» dalle lunghe e morbide cadenze.

Comincia la mia intervista. Mi risponde da prima Nino Besozzi, poi il simpatico amico mi cede finalmente la dama con la quale intreccia il suo dialogo con accompagnamento di chitarre.

Elsa Merlini mi risponde con il «Cuore che sogna», un valzer languido e suadente. Ah se avessi una ventina di anni di meno! Si parla, nella strofa di questa canzone di un sogno d'amore che le fa vedere tutta la terra fiorita... Le cadenze si inseguono, si rincorrono, si risolvono sulle squille cristalline della «celesta», poi una leggera percossa su un piatto d'oro mette in fuga i fantasmi che soltanto la musica può far nascere nella fantasia.

L'intervista non c'è, non posso parlare con le ombre. A quest'ora forse, la protagonista di questa chiacchierata è già alla luce della ribalta, con la sua zazzeretta bruna, con i suoi occhi scintillanti, con i suoi sigomi che le danno una caratteristica esotica. Elsa Merlini dorme vicina a noi e lontana, dall'anima molteplice, dalla voce piena di tonalità profonde, dal cuore gaio e triste.

No, non la posso intervistare, questa sera. Debbo venir meno ad un ordine ricevuto. In questa mia camera c'è entrata lei, accompagnata dalla leggera musica sprigionata dal grammofono, dalle nuove e freschissime canzoni.

Ma io parlerò di lei, forse un giorno quando sarà riuscito — o forse non ci riuscirò mai — a capirla meglio, a interpretare e ad avvicinarmi al bel mistero che essa tiene gelosamente chiuso nell'anima.

Adesso la lascio cantare.

ERNESTO QUADRONE.

La Toti dal Monte e De Muro chiedono la separazione legale

Milano, 10 notte.

Il pubblico, che poche sere or sono al Teatro di Lugano aveva applaudito la celebre soprano Toti dal Monte e il tenore De Muro lo Manto, non aveva immaginato certamente che i coniugi fossero alla vigilia della separazione legale. Negli ambienti artistici li chiamavano, infatti, gli inseparabili, perchè non avveniva mai che nei programmi dove era l'uno non fosse anche l'altro. Molti ricorderanno che, recentemente, la Toti aveva rifiutato una scrittura alla nostra Scala perchè non era stato incluso nel cartellone anche il marito. Il perfetto accordo dei due deve avere subito una insanabile incrinatura, tanto che ieri la signora Antonietta Meneghel, conosciuta in arte col nome di Toti dal Monte, e il signor Enzo De Muro lo Manto si sono presentati dinanzi al giudice di Milano per ottenere la separazione consensuale. Dall'accaduto molti hanno tratto, in un primo tempo, le più varie deduzioni circa la possibilità di una rottura di contratto per le stagioni, nelle quali è già fissata la partecipazione sia della Toti come del De Muro lo Manto. Risulta invece che nessuna variazione avverrà nella programmazione delle stagioni di Torino, Genova e Montecarlo, per le quali gli illustri cantanti avevano prima della separazione firmato insieme le scritture.

«Yo Yo» passione di un cuore di facchino

Intra, 10 notte.

La passione per il «yo-yo», ha provocato a Cannobbio una rissa fra due individui, uno dei quali ha avuto la testa rotta mentre l'altro andava a finire in prigione.

Per ingannare il tempo nelle ore di riposo, il facchino Emilio Andreoli si era fabbricato un «yo-yo» di ferro, di cui andava orgoglioso presso i compagni di lavoro. Il guaio è che l'Andreoli non si accontentava di giocare per conto suo, ma pretendeva che i suoi colleghi seguissero con viva attenzione, le sue prodezze di giocatore di «yo-yo». Un bel momento, egli si è messo a far ballare il giocattolo sotto il naso del facchino Paolo Cerroni, il quale, perduta la pazienza, ha elargito all'importuno collega un potente ceffone. Profondamente indignato l'Andreoli reagì, colpendo al capo il Cerroni con il suo «yo-yo» di ferro, che ha prodotto al malcapitato una ferita di una certa gravità.

Denunciato il fatto al locale Commissariato di pubblica sicurezza, l'Andreoli veniva arrestato nella sua abitazione mentre da inguaribile giocatore, stava facendo saltare il «yo-yo», questa volta sotto il proprio naso.

Artistico presepio a Biella

Biella 10 notte.

Si sta preparando nella nostra città un grande artistico Presepio che occuperà la platea del Politeama. La manifestazione sarà curata, sia per la pittura sia per la scultura, dal professor Gino Piccioni. Facilitazioni sono state concesse dalle Direzioni della Ferrovia Santhià-Biella, delle Ferrovie elettriche biellesi e della Società tranviaria Biella-Oropa.

Il commosso saluto di Bengasi alla salma di Gaby Angelini

Nostro servizio particolare

Bengasi, 10 notte.

«Ora non batte più che l'ala del mio sogno». E' scritto sul monumento che la pietà dei commilitoni elevò l'anno scorso nel cimitero di Bengasi alla memoria degli aviatori caduti in Cirenaica. E l'ala del suo sogno batte più forte che mai; al di sopra dello strepito dei motori, concenti di musiche ed alalà funebri, oggi, giorno consacrato alla Madonna di Loreto, per l'anima eletta di Gaby Angelini.

Le spoglie mortali della bionda trasvolatrice che aveva d'un balzo superato il Mediterraneo, attraversato il deserto Sirtico e affrontata l'inclemenza del cielo della Cirenaica dopo solo quattro giorni, sotto lo sguardo affettuoso dei camerati ha attraversato le vie cittadine in un'apoteosi gloriosa e ha iniziato sul piroscafo la traversata di quel mare che aveva dominato dall'alto.

Tutti i fiori dei giardini, tutte le bandiere, i labari e i gagliardetti, le fiamme e gli stendardi hanno coperto la sua bara e hanno sventolato al suo passaggio.

Il corteo funebre si è formato alle ore 10 ad una estremità del Viale De Martino. Precedevano avanguardisti e marinaretti armati; seguivano la musica presidiaria e la banda della Coorte Cirenaica che si alternavano nel suono degli inni funebri; poi, un plotone di avieri e quindi l'autocarro funebre, incorniciato di corone fragranti, su cui posava la bara della giovane aviatrice. Sopra il feretro erano incrociati, due a due, i gagliardetti offerti alla partenza da Milano dal Fascio giovanile e dal Fascio femminile, raccolti fra i rottami dell'apparecchio, ed il timone purpureo dell'apparecchio stesso; su un cuscino era fissato il casco che Gaby Angelini portava nel suo ultimo volo.

Donne fasciste e ufficiali d'aviazione militare e civile scortavano l'autocarro. Seguivano S. E. Lessona, ritornato durante la notte dalla sua visita automobilistica a Cufra; il Reggente il Governo, il Segretario federale, il Podestà e tutte le altre autorità. Venivano quindi, portate a mano, decine e decine di corone, tra le quali notate quelle dei Ministri Balbo e De Bono e dei Sottosegretari Lessona e Riccardi, del generale Graziani, del Governo, della Federazione fascista, dei Fasci di Bengasi e di Barce, dei Fasci giovanili di Bengasi e di Barce, del Podestà, del Comandante l'Aviazione della Cirenaica, degli ufficiali aviatori e dell'aviazione civile.

Dietro le forze fasciste e le Associazioni, camminava, reverente, una folla innumerevole in silenzio, come quella che faceva ala al corteo e salutava romanamente dalle finestre.

Attraverso il viale De Martino, il corso Italia e la via Volta, il feretro ha raggiunto la cattedrale, ove gli ufficiali aviatori lo hanno sollevato e deposto sul catafalco per la Messa funebre officiata dal Provicario apostolico. All'uscita dal tempio, il corteo ha ripercorso via Volta, ha svoltato per il corso Italia e via Roma ed ha raggiunto la Capitaneria di porto attraverso il monumentale lungomare Vittoria. Il colonnello Lordi, comandante l'Aviazione della Cirenaica, ha detto poche, commosse parole ed il Podestà ha pôrto all'anima eletta della Scomparsa il saluto della cittadinanza.

Nel silenzio reverente, rotto solo dai motori degli apparecchi che sorvolavano il corteo e si abbassavano a porgere l'addio alla Scomparsa, il Segretario federale ha fatto l'appello fascista; ha risposto un solo, formidabile «Presente!». Mentre gli ufficiali, tolta la bara dall'autocarro, la ponevano sul motoscafo, Giovani fasciste e Piccole italiane hanno ricoperto con una pioggia di fiori il tricolore che la rivestiva mentre le Autorità e la folla, irrigiditi sull'attenti, porgevano l'ultimo saluto.

Accompagna la lacrimata salma nel viaggio in Italia il tenente pilota Romagnoli che fu compagno della Scomparsa nel tragico volo e che invano cercò di rintracciare il piccolo apparecchio rosso fra le nubi e le raffiche del «Ghibli». Milano accoglierà col l'austera serenità dei forti il fiore reciso che ritorna dalla Quarta sponda come tanti camerati che l'hanno preceduta nell'olocausto.

D. M. TUNINETTI.

Il cimitero di Redipuglia sarà trasformato in un monumento grandioso

80 mila Caduti riposeranno attorno alla salma del condottiero della III Armata

Trieste, 10 notte.

In una intervista con il redattore capo del *Piccolo*, Mario Nordio, il generale Faracovi, Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti, dopo avere smentito le voci di una eliminazione del cimitero di guerra di Redipuglia, ha affermato che la sacra necropoli sarà ampliata sì da acquistare linee di romana grandezza. Sul Colle, al termine dei lavori che dureranno tre anni e avranno inizio quanto prima, verranno raccolte tutte le salme dei varii cimiteri di guerra ancora esistenti; sicchè, attorno all'invitto Condottiero della III Armata, dormiranno oltre 80.000 dei suoi eroici Caduti.

Il generale Faracovi ha quindi esposto i concetti fondamentali di questa grandiosa trasformazione: concentrare a Redipuglia, ove sono attualmente sepolti 30.000 Caduti della III Armata — di cui solamente 5.000 conosciuti e 25.000 sconosciuti — gli altri 50.000 Caduti dell'Armata stessa, attualmente inumati negli 84 cimiteri militari e civili del Basso Isonzo, dal paralleio di Vippacco al mare. Conservare al sacro recinto l'attuale forma di cimitero, e l'attuale aspetto che è quello della guerra, mantenendo quindi quel suo carattere particolare, che è ormai fissato nella mente e nel cuore di tutti gli Italiani. I nuovi lavori consisteranno semplicemente in opere di rafforzamento dell'attuale stato di cose, e nel far posto alle altre 50.000 salme che attendono di essere riunite a quelle dei loro compagni sepolti a Redipuglia.

La tomba dell'invitto Condottiero della III Armata, sarà costituita da un rozzo blocco di pietra carsica, posato sulla sommità del Colle.

Il Prefetto Ricci inaugura la caserma dei carabinieri di Rivoli

Rivoli, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi, S. E. il Prefetto Ricci dopo avere visitato i lavori in corso per l'ampliamento del cimitero di Rivoli, alle 16 ha presenziato all'inaugurazione della nuova caserma, fatta allestire dal comune per i carabinieri; ed alla benedizione della bandiera pure offerta dalla città di Rivoli ai militi della benemerita.

Ad attendere S. E. Ricci erano convenute le rappresentanze con gagliardetti e labari, delle istituzioni fasciste locali, tutte le associazioni ed i sodalizi rivolesi ed un cospicuo numero di invitati. Erano inoltre il gr. uff. Anselmi, preside della provincia, accompagnato dall'economo cav. Bainotti; l'ing. Giovanni De Vecchi; il col. cav. Reale, comandante il 1.o contraerei; il col. cav. Tirinnanzi De Medici, comandante la Legione dei Carabinieri;

Il podestà di Rivoli, cav. uff. ing. Ugo Sartirana — che rappresentava pure il segretario federale A. Gastaldi — è giunto con S. E. il prefetto, che era accompagnato dal segretario cav. uff. Miroli. La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione della bandiera, impartita dall'arciprete mons. Fornelli. Madrina, al sacro rito, la signora Anna Lampredi. Dopo la benedizione, il podestà ha detto brevi parole per sottolineare il gesto compiuto dalla città di Rivoli allestendo la nuova caserma e donando il tricolore; egli ha poi ringraziato S. E. il prefetto per l'onore concesso con il presenziare alla cerimonia. Il ten. Solinas ha preso in consegna, a nome dell'Arma, la caserma e la bandiera ringraziando per il dono gentile fatto ai fedelissimi dalla città di Rivoli. Mentre la fanfara del 1.o contraerei suonava gli inni della Patria, il comandante la stazione maresciallo Donati ha inalberato il nuovo drappo salutato romanamente da tutti i convenuti. In seguito S. E. Ricci ha visitato i locali della caserma ed ha firmato una pergamena a ricordo. Terminata la cerimonia, S. E. il prefetto, ossequiato dai presenti, è ripartito verso le 17 alla volta di Torino.

S. A. Baratti & Milano
TORINO
Capitale versato Lire 4.500.000

Avviso di convocazione di Assemblea ordinaria e straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno di mercoledì 28 Dicembre 1932 - XI, alle ore 10, presso la Sede Sociale in Torino, Corso Castelfidardo 37, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

a) PARTE ORDINARIA:
1. - Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. - Relazione dei Sindaci;
3. - Bilancio al 30 settembre 1932-X;
4. - Nomina di due Amministratori;
5. - Nomina del Collegio Sindacale e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1932-33.

b) PARTE STRAORDINARIA:
6. - Modifica degli articoli 3 - 5 - 6 - 7 e 24 dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di azioni al portatore dovranno depositarle entro il giorno 21 dicembre 1932 - XI, presso la Sede Sociale in Torino, corso Castelfidardo 37, o presso il Negozio di Piazza Castello 29, mentre che i titolari di certificati nominativi riceveranno a domicilio il biglietto di ammissione alle Assemblee.

In mancanza del numero legale, l'Assemblea straordinaria di seconda convocazione resta fin d'ora fissata per il 12 gennaio 1933 - XI, alle ore 10, presso la Sede Sociale, con lo stesso ordine del giorno.

Torino, 5 Dicembre 1932 - XI.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'Istituto "Arnaldo Mussolini,, all'inizio del secondo anno

Le parole inaugurali di Andrea Gastaldi

Ieri sera l'Istituto «Arnaldo Mussolini» ha inaugurato il suo secondo anno scolastico. Sorto sotto l'egida della Federazione Fascista, esso, come è noto intende preparare agli esami per l'abilitazione magistrale quei giovani che da tempo hanno lasciato gli studi e che ora vorrebbero profittare della scarsità di personale maschile nei ruoli delle scuole elementari per trovare una adatta occupazione.

Quest'anno si è creato un Comitato direttivo, del quale ha assunto la presidenza il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Alla cerimonia di ieri sera sono intervenuti oltre Andrea Gastaldi, il conte Guido Pallotta, Segretario del Guf, il Provveditore agli Studi prof. comm. Gasperoni, i professori Vidari e l'ano dell'Università, il prof. Cognasso direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, il Direttore centrale delle Scuole Municipali di Torino prof. comm. Ottino, il professor Grassini, i rappresentanti delle massime Autorità Cittadine e gran numero di personalità del mondo scolastico. Gli allievi che sono oltre 150, radunati nella palestra della Scuola, che ha sede in corso Racconigi 29, hanno salutato l'ingresso delle Autorità con il canto degli inni nazionali.

Ha preso subito la parola, il Direttore della Scuola dott. Leopoldo Pogliani, il quale ha esposto le finalità dell'Istituto ed ha dato conto dell'esito veramente brillante ottenuto nel primo anno di esercizio. Su trentadue allievi presentati agli esami di licenza, venticinque hanno superato brillantemente le prove e di questi, quanti hanno fatto domanda, hanno ottenuto un posto di supplente nella amministrazione scolastica. L'oratore ha quindi accennato al programma per il futuro ed ha concluso, con un caldo e vibrante accenno alla fattiva opera di assistenza che il Regime svolge per la scuola, assistenza di cui è segno anche l'interessamento della Federazione Fascista Torinese per l'Istituto che porta il nome di quel chiaro ed indimenticabile educatore che fu Arnaldo Mussolini.

L'evocazione di Arnaldo Mussolini provoca una commossa dimostrazione da parte di allievi ed intervenuti. Non appena terminati gli applausi, prende la parola Andrea Gastaldi, accolto da un fervido saluto. Il Segretario Federale, dopo avere vivamente elogiato gli organizzatori, i quali hanno saputo compiere per un anno intero opera solerte, fattiva e proficua, in silenzio veramente fascista, afferma che il Partito stima altamente questa istituzione, tanto, che intende farla sua. E ciò, per darle intonazione pienamente fascista.

Agli allievi egli dà poi assicurazione che nell'Istituto essi troveranno assistenza cordiale, fraterna ed aiuto alla loro perfetta formazione di maestri fascisti. Accogliendo quindi il voto espresso a gran voce dagli alunni, promette loro di portarli a Roma, a visitare la Mostra della Rivoluzione. Qui essi potranno, dal Martirologio che ha creato la nuova Italia, trarre incitamento che resterà indelebile per la loro futura vita di insegnanti fascisti. Così essi potranno essere, con nel cuore questo incancellabile ricordo, degni del nome e della fulgente tradizione di educatore di Arnaldo Mussolini.

Interminabili applausi ed evviva al Duce salutano la chiusa del vibrante discorso.

Il Segretario Federale passa quindi in rassegna gli allievi, complimentando quelli che hanno dato maggiori prove di attaccamento allo studio.

Il vice-Segretario dei Guf a Torino

Una visita alla Mostra del Faro

E' giunto ieri a Torino il vice-Segretario generale dei Gruppi Universitari fascisti, console Poli. Il gerarca, ricevuto dal Segretario del Guf torinese, Guido Pallotta, si è recato in mattinata a visitare lo Stadio nonchè il luogo ove dovrà sorgere il «Littoriale» ed ha preso parte ad una riunione, alla Federazione Fascista, per definire il programma delle Olimpiadi che dovranno aver luogo nella nostra città, in maggio.

Nel pomeriggio, il Console Poli, sempre accompagnato da Guido Pallotta, si è recato a visitare la prima Mostra piemontese d'arte goliardica, al «Faro», in via Pierino Delpiano, 14. Il gerarca si è intrattenuto a lungo nei locali, interessandosi vivamente alle varie manifestazioni in corso, ed ha espresso alla fine il proprio compiacimento per la bella affermazione goliardica e per la benefica istituzione che la ospita. La Mostra rimane aperta tutta la prossima settimana.

Riunioni di impiegati dell'industria metallurgica

L'attività dei sindacati metallurgici si è svolta in questi giorni con il consueto fervore e fra le numerose riunioni di lavoratori sono da rilevare le seguenti:

Gli impiegati della terza e della sesta officina della Fiat Lingotto sono stati riuniti dal capo sezione ing. Massimino il quale disse del lavoro svolto dal Sindacato di categoria e dello stato di trattazione di alcune importanti quistioni di interesse generale e soprattutto della preparazione del contratto di impiego. Accennò all'applicazione del sistema Bedeaux alla categoria impiegatizia precisando chiaramente il pensiero dell'organizzazione su tale importante problema. Sulla relazione dell'ing. Massimino, interloquirono parecchi impiegati fra i quali i camerati Simonotti e Grimaldi i quali, approvando calorosamente i concetti espressi dal Capo sezione, si soffermarono su particolari quistioni, richiamando su di esse l'interessamento della Segreteria.

Il Direttorio provinciale del Sindacato Impiegati tecnici ed amministrativi dell'industria metallurgica nell'ultima riunione quindicinale esaminò, sotto la presidenza del capo sezione ing. Massimino, il problema della regolamentazione contrattuale di tutti gli impiegati della categoria. All'esposizione fatta dal camerata Massimino seguì un'appassionata discussione alla quale parteciparono tutti i presenti ed alla fine venne concordemente fissata una linea di azione che sarà sottoposta all'approvazione del dirigente dell'Unione, Tullio Cianetti.

La posa della prima pietra del santuario di S. Teresa di Lisieux

Oggi nel pomeriggio, alle ore 15, Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, presenti le Autorità, compirà la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù in via Moretini angolo via Caboto, promosso dal teol. Bruno Caravini.

Il gagliardetto ai goliardi aviatori e il giuramento degli avieri

La cerimonia al campo di Mirafiori

Le signore degli ufficiali della Regia Aeronautica del Campo di Mirafiori hanno offerto il gagliardetto al gruppo Aviatori «Natale Palli» composto degli studenti universitari iscritti al «Guf». La benedizione del gagliardetto e il giuramento delle reclute del R. Presidio aeronautico si sono svolte contemporaneamente ieri mattina al Campo di Mirafiori. La sala era il più vasto capannone del campo. Un altare era stato improvvisato fra le ali, le eliche e i motori degli apparecchi ivi allogati. Vicino agli avieri si erano schierati i goliardi sulla cui Camicia nera spiccava l'aquila d'oro; e al cui collo si notava l'azzurro fazzoletto dalmatico. Anche una squadra di Giovani Fascisti pre-avieri, al comando di Piero Negro, era presente. Alla duplice cerimonia hanno partecipato il col. Beltrami comandante del Presidio Aeronautico, i colonnelli A. A. Sibille, Tagliasacchi e Ranza, i rappresentanti di S. E. il Prefetto e del Podestà, il conte Guido Pallotta segretario politico del Guf in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il fiduciario dei goliardi aviatori ing. Pambianchi, e il fiduciario per i voli a vela De Gasperi.

La benedizione del gagliardetto, di cui è stata gentile madrina la consorte del col. Beltrami, è stata celebrata dal cappellano militare don Chiantore il quale, dopo il rito, ha rivolte vibranti ed incitanti parole ai giovanissimi goliardi aviatori, rappresentanti delle nuove generazioni, cui sono affidati i destini della Patria. Il sacerdote ha ricordato la magnifica figura, dell'eroe Natale Palli di Casale, medaglia d'oro, il cui nome è stato imposto al gagliardetto.

La signora Beltrami, a nome delle mogli degli ufficiali della R. Aeronautica del Presidio di Torino, porge il gagliardetto, su cui sono ricamate tante aquile d'oro quanti sono i goliardi Aviatori, al segretario politico del Guf.

«Legate all'aviazione dai nostri affetti più cari — ha detto la signora — con cuore di donne ed orgoglio di italiane, noi salutiamo in questa insegna un'altra manifestazione di quel potenziamento dell'ala italiana che ogni giorno avventuratamente si compie, secondo il volere del Duce, nel segno del Littorio. Per questo nel consegnare nelle mani del conte Pallotta questo drappo che in ognuna delle aquile intessutevi reca il segno di una volontà e di una fede, con profondo cuore io formulo a nome di noi tutte, per questo gruppo di ardimentosi i più fervidi e fiduciosi voti di ogni miglior fortuna».

Il conte Pallotta ha ringraziato le gentili donatrici e tutti gli ufficiali avieri del Presidio di Torino rappresentati dal colonnello Beltrami; salutando poi in nome della goliardia piemontese l'eroica Arma aerea, di cui ha celebrato gli ardimenti, che nel nome del Re e del Duce, dal Ministro dell'Aeronautica S. E. Balbo e da tutti i suoi trasvolatori d'oceani fino all'ultimo pilota uscito dalla leva goliardica, sono pronti ad affrontare.

Dopo la messa al campo celebrata dal cappellano don Chiantore, il col. Beltrami, con fervida parola ha esaltato il significato del giuramento dell'aviere, celebrato nel giorno consacrato alla Madonna di Loreto patrona dell'Ala. Egli ha rievocato l'eccelsa opera compiuta dal Duce e da Italo Balbo per la ricostruzione e l'efficienza dell'Ala italiana e, rivolto alle giovani reclute ha detto che esse hanno la fortuna di appartenere ad una generazione educata nel culto della Patria, generazione che ha la conoscenza precisa dei suoi doveri e dei suoi diritti di uomo e di italiano. Egli ha concluso dicendo:

«Questo giuramento voi lo presterete alla Maestà del Re, perchè Egli è il Capo di tutti i soldati d'Italia, Egli che è stato il primo soldato della grande guerra vittoriosa».

Il Comandante ha poi pronunciata la formula del giuramento a cui tutti hanno risposto ad una sola vibrante voce: «Giuro!».

Sul campo, gli avieri, hanno subito dopo sfilato in parata innanzi al gen. Alberti, comandante la Divisione. Anche i giovani goliardi hanno sfilato in parata alla testa della formazione. Al termine della cerimonia gli studenti aviatori sono stati ricevuti al Circolo ufficiali.

Sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«*S. E. Balbo, Roma* - I goliardi piloti del Guf, ricevendo dal colonnello Beltrami il gagliardetto donato loro dagli ufficiali del Presidio aeronautico, salutano il Ricostruttore dell'Ala italiana. - *Pallotta*, segretario Guf».

«*S. E. Starace, Roma* - I goliardi piloti del Guf, sfilando sul campo di Mirafiori insieme agli avieri, innalzano al Duce la nuova insegna oggi donata loro dagli ufficiali del Presidio aeronautico - *Pallotta*, segretario Guf».

I corsi allievi ufficiali dei militi universitari

La 1.a Legione universitaria comunica:

«Per interessamento dell'Ispettorato dei Reparti Universitari, S. E. il Ministro della Guerra ha impartito disposizioni ai Comandi dei Corpi di Armata perchè sia prorogato il termine della presentazione delle domande degli studenti universitari che desiderano iscriversi ai Corsi Allievi ufficiali di complemento presso la Milizia universitaria a tutto il 15 corrente mese. L'inizio dei Corsi resta di conseguenza prorogato a tale data e il termine al 10 maggio p. v. Tutti coloro che ancora non avessero presentato domanda per le iscrizioni ai detti Corsi, sono invitati a farlo, rimanendo stabilito che la data del 15 dicembre non verrà ulteriormente prorogata.

«Si ricorda che la domanda indirizzata al Comando del Corpo d'Armata di Torino, dovrà essere redatta in carta da bollo da L. 3 e contenere i seguenti dati: paternità e maternità dell'interessato, luogo di nascita e data di nascita, distretto di leva, facoltà universitaria e arma prescelta. Dovranno unirsi inoltre i seguenti documenti: certificato penale, certificato di nascita, attestato di buona condotta, certificato di cittadinanza italiana e titolo di studio. Le domande dovranno essere presentate al Comando del. la Legione Universitaria «Principe di Piemonte», via Carlo Alberto 10».

Il Guf alla Mostra della Rivoluzione

Il Guf comunica: «Si avvertono tutti i goliardi che le iscrizioni al pellegrinaggio a Roma si chiuderanno improrogabilmente alle ore 19 del giorno 13 corr.

Pittori che espongono
Dino Uberti

La forma chiara, il tocco sicuro, le finezze del colore e quel senso di cosa amata, capita e goduta che anima nei suoi quadri il vero, sono le virtù che qualcuno ha trovato in questo pittore che espone oggi nelle sale Guglielmi di Piazza Castello 25 una sessantina di tele. A noi piace invece rilevare innanzi tutto un'altra sua qualità, assai rara in un tempo in cui l'artista sembra più che d'ogni cosa preoccupato di dimostrare al prossimo in qual modo egli reagisca contro la realtà naturale: e cioè la semplicità, la limpidezza della narrazione. Dino Uberti è infatti essenzialmente un narratore; e non già perchè si compiaccia di quei soggetti che dagli Induno a Favretto, da Giacinto Gigante a Giovan Battista Quadrone furon compresi nella categoria un po' spregiata (e chi sa poi per qual ragione?) della «pittura di genere», ma perchè le cose valgono per lui in quanto gli si presentano come spunti discorsivi, facili, cordiali, piani. Le sue avventure pittoriche non hanno quindi nulla di drammatico, non celano inquietudini spirituali, ricerche ansiose la cui trepidazione più o meno traspare sempre sulla tela; sono dei tranquilli incontri con il mondo esteriore, tosto tramutati in pretesti di rappresentazione. Ed ogni incontro si sente che ha dato al pittore un'ora di franca soddisfazione, così come ogni pittura appare nata e condotta a termine in perfetta serenità.

Questa pacatezza non deve tuttavia esser scambiata per indifferenza e superficialità. L'Uberti, che non è più giovane, che a cinque o sei lustri dai suoi primi tentativi ha ripreso da poco i pennelli dopo una vita dedicata per intero all'industria, sembra aver trovato adesso la sua vera vocazione, quella che ben diverse vicende avevano sopito ma non spento in fondo alla sua anima. Quasi principiante come artista, è maturo come uomo. Questa è la ragione per cui in tutte le sue tele, siano paesaggi o ritratti o nature morte (ma i primi rimangono il meglio ch'egli produce) possono riscontrarsi, sì, incertezze, ingenuità, anche errori, ma si ritrova sempre, al di là della tecnica, una grande serietà di spirito.

Su questa base di buona coscienza artistica, Dino Uberti lavora con agile gusto. Essendo vario il campo delle sue osservazioni, vario risulta anche il piglio col quale affronta gli argomenti; e può di volta in volta permettersi il lusso di essere vigoroso e delicato, casto e sensuale, festoso e castigato. Può riuscire d'una modernità concisa e nervosa come nel *Giardino all'Ardenza* (forse il suo pezzo migliore), od un poco languidamente ottocentesco come nel fine *Lago di Varese*, oppure soltanto decorativo come nei suoi fiori un po' troppo facili. Ma sempre, ripetiamo, si ritrova l'uomo che non si lascia ormai più distogliere da una sua modesta ma tenace fede, e che sa che le divagazioni dei vent'anni non sono più tollerabili a quaranta od a cinquanta. E questa onestà artistica è quanto crediamo meglio notare nell'Uberti.

mar. ber.

Le Scuole Operaie di San Carlo ad una nuova tappa del rigoglioso sviluppo

L'ampliamento dell'edificio — Un busto al Duca Tomaso di Genova

Domani, lunedì, alle Scuole Operaie di San Carlo si svolgerà una solenne cerimonia: verrà inaugurato un busto in bronzo del compianto Duca Tomaso di Genova, alla presenza della Principessa Maria Adelaide e di tutte le maggiori autorità cittadine. Il Principe Tomaso di Genova è stato per parecchi decenni alto patrono delle Scuole di San Carlo, alla cui sorte ha dimostrato in ogni occasione vivissimo, generoso, costante interessamento. Già nel 1854, cioè appena decenne, stabiliva i suoi legami di simpatia con la popolare scuola, partecipando, in unione ad altri membri della sua Augusta Famiglia, alla festosa cerimonia di fine d'anno; cerimonia alla quale, in seguito, non mancò mai, tanta era la paterna benevolenza che egli nutriva per i figli del popolo che si istruivano alla sua prediletta scuola.

In memoria del Duca di Genova

Il busto che verrà inaugurato è pregevole opera in bronzo dello scultore prof. Musso, e sarà collocato nel grande atrio che si apre sull'ingresso di via Giuseppe Verdi, 25. Una lapide recherà la seguente iscrizione, dettata dal collega dottor Francesco Bernardelli: «Sorte nell'anno 1845 — le Scuole di San Carlo — per così ampio volger di tempo — crebbero i giovani — all'arte al dovere alla Patria — Nel decennale dell'Italia Fascista — questo ampliamento — compiuto per concorso di cittadini — e munifica elargizione — del Municipio di Torino — alla memoria dell'Augusto Patrono — Tomaso di Savoia Duca di Genova — è dedicato».

La cerimonia inaugurale del busto al benemerito Principe varrà anche come inaugurazione dei nuovi locali, di cui la Scuola si è ingrandita, sebbene essi già da alcuni giorni si prestino al loro ufficio di aule scolastiche, accogliendovi gli allievi che hanno testè iniziato il nuovo anno scolastico. L'omaggio al Duca Tomaso di Genova coinciderà perciò con l'affermazione di una nuova prosperità dell'antica e florida scuola.

I nuovi locali, come è noto, sono quelli ricavati sull'area dell'antica sede della Promotrice di Belle Arti, che ivi appunto, in via Giuseppe Verdi, 25, ha avuto il suo stabile che, quantunque modesto, ha segnato date memorabili nella storia dell'arte cittadina, con le sue esposizioni. Quando, nel 1914, la Promotrice cambiò di sede, prendendo possesso del Palazzo appositamente eretto al Valentino, l'Ente delle Scuole di San Carlo acquistò la vecchia sede, che confinava, in vicolo Benevello, con le scuole stesse. L'intenzione da attuarsi il più presto possibile, era quella di adattare lo stabile acquistato e ricavarne delle aule, in guisa da creare, con il vecchio edificio, un solo edificio scolastico, ampio e moderno, secondo le accresciute esigenze della Scuola. Ma col sopraggiungere della guerra questi propositi furono stati troncati, e non hanno che ora, a distanza di parecchi anni, la loro realizzazione.

Se lunga è stata l'attesa in compenso, però, grandiosa e brillante è riuscita la soluzione del problema. Ora la scuola ha numerose e magnifiche aule, e dall'alto del suo nuovo edificio può considerare con orgoglio il cammino compiuto, a cominciare dagli umili natali e dai travagliati primi passi, attraverso decenni di lavoro e di volontà. Ora, che si sta per consacrare le nuove alte fortune della Scuola, coll'inaugurazione della sua magnifica sede, può riuscire interessante anche per il lettore riandare le vicende che si riferiscono appunto ai tentativi e agli sforzi per avere una sede. E' un'altra pagina dello spirito di tenacia e del senso della beneficenza, di cui Torino va giustamente orgogliosa.

I primi passi

Le Scuole operaie di San Carlo si sono allogate la prima volta, nel 1845, in poveri locali dipendenti dalla chiesa di San Carlo, ed è appunto da questa circostanza che hanno preso il nome, in seguito sempre conservato. Ma poi hanno dovuto sloggiare, e questo è stato l'inizio di una lunga peregrinazione da un luogo all'altro; non appena installate in un posto, c'era da pensare a procurarsi una nuova sede. Perciò nel 1874 il socio Ferdinando Besozzi, perchè le Scuole non fossero più «molestate», propose al consiglio di acquistare dal Municipio un lotto di terreno posto lungo il corso Vinzaglio sul prolungamento di via Alfieri, per costruirvi la sede, finalmente stabile, delle Scuole. La proposta piacque, ma constatato che non c'erano fondi sufficienti, per non fare il passo più lungo della gamba si mise a dormire l'idea. E dormì fino al 1879, fino a quando, cioè, lo stesso socio Besozzi, con tenacia di vero piemontese, la rimise sul tappeto. Dinuovo il progetto di costruire una sede propria venne approvato. Si fecero erigere le Scuole in Ente morale, ed intanto i membri della commissione incaricata di studiare la questione, da gente veramente pratica e fattiva comperarono con soldi propri, per conto della Scuola, il terreno prospiciente il vicolo Benevello, per la somma di 22 mila lire. Così, sulla linea dei vecchi bastioni che — vedi coincidenza — si chiamavano di San Carlo, sorse poco dopo l'edificio che ha ospitato da allora, ed ancora ospita, accanto a quello nuovissimo, gli allievi della benemerita scuola popolare. Quei galantuomini della commissione sono doppiamente degni di essere ricordati, poichè hanno finito per far dono alla Scuola delle somme anticipate. Essi erano: Ferdinando Besozzi, cav. Luigi Martinotti, Giacomo Buscaglione, cav. Giovanni Catinetti, geom. Giuseppe Bellia e cav. Felice Faja.

Le nuove sale

Ora, con il nuovo fabbricato, le Scuole di San Carlo dispongono di una sede che possiamo ben dire grandiosa; essa, infatti, si estende per tutta la lunghezza del vicolo Benevello, fiancheggiandolo sul lato destro. A questo risultato si è giunti per l'ottima amministrazione, fatta insieme di solerzia e di generosità, che è una delle tradizioni della Scuola: perciò alle grandi benemerenze dell'attuale consiglio direttivo — presidente l'ing. Gisy e direttore l'ing. Negri — vanno aggiunte quelle dei passati Consigli, fra cui quello così lungamente e degnamente presieduto dal comm. Pasquale Negri. Ma non bisogna dimenticare che il nuovo edificio, su progetto dell'ing. Boschetti, insegnante della Scuola, non sarebbe sorto, senza il generoso ausilio del Municipio, il quale ha aperto all'uopo un mutuo di 400 mila lire che, in unione alle 100 mila lire raccolte dal Consiglio, hanno consentito l'ampliamento.

Questo, che consta del piano rialzato e di due altri piani, ha messo a disposizione dei 1300 allievi della Scuola ben sedici nuove aule, tutte spaziose ed ariose. Parecchie di esse misurano 15 metri per 10; una, poi, l'aula di disegno, è ampia esattamente il doppio. Con quelle del vecchio edificio le aule sono così complessivamente 38.

Circa il nuovo edificio, va data lode ai promotori anche per la sollecitudine con cui esso è stato realizzato. Ai primi di maggio del corrente anno veniva iniziata la demolizione del fabbricato da rinnovare, il quale, oltre ad essere inadatto perchè aveva le caratteristiche del padiglione, si presentava anche in menomate condizioni di stabilità e di sicurezza; ed in ottobre, cioè dopo pochi mesi, il nuovo edificio era ultimato e già poteva accogliere gli allievi per il nuovo anno scolastico.

Ricorderemo ancora che non tutta la area disponibile è stata, con la recente costruzione, coperta. E' stato infatti ricavato un ampio cortile interno: il quale rappresenta uno spazio che ancora rimane usufruibile, in caso di ulteriori necessità del futuro.

La quarta Fiera natalizia dei venditori ambulanti

In seguito agli accordi presi con le Autorità Podestarili il Sindacato provinciale dei Venditori ambulanti ha organizzato anche per quest'anno la fiera in occasione delle Feste Natalizie e di Capo d'Anno e dell'Epifania. In una riunione degli organizzati svoltasi ieri sera sono state impartite le disposizioni al riguardo fissando un'altra riunione per lunedì 12 corrente alle ore 21 precise nella sede di via Artisti 9, allo scopo di assegnare i posteggi.

Secondo gli accordi con le Autorità quest'anno la «Fiera del Libro» avverrà in piazza Paleocapa, mentre per tutti gli altri generi è stata concessa dal Municipio l'area compresa tra la via San Quintino, corso Oporto e via Valeggio sino all'imbocco di corso Vittorio Emanuele. Il Sindacato ha indetto un concorso con l'assegnazione di ricchi premi per i banchi meglio attrezzati sia dal lato artistico che commerciale. Per schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla sede dei Sindacati del commercio, via Artisti 9, lunedì alle ore 21.

Farmacie aperte oggi

Bosino, via Maria Vittoria, 3 — S. Luca, via Roma, 45 — S. Simone, via Garibaldi, 13 — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Cooperativa 4.a, piazza Statuto, 4 — Frejus, corso Francia, 33 — S. Giuseppe, via Santa Teresa — Montanaro, corso Vinzaglio, 37 — S. Secondo, via S. Secondo, 9 — S. Salvatore, via Nizza, 27 — Mosca, via Mazzini, 31 — Sorsi, via Po, 20 — Delbecchi, via Rosine, 8 — Billia e Mello, corso Regina Margherita, 110 — Guidetti, via Santa Giulia, 35 — Oriès, via Cibrario, 48 — Sassi, corso Casale, 306 — Sant'Anna, corso Sommeiller, 21 — Garbini, corso Vinzaglio, 66 — Tatti Frà, via Nizza, 214 — Cooperativa 5.a, via Nizza, 60 — Braccio, corso Francia, 101 — Borgo Po, via Romani, 2 — Cervino, corso Vercelli, 133 — Bovio e Rossetti, piazza Vittoria, 7 — Milanese, via Venezia, 20 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

L'odissea di una giovane dattilografa

Caduta nelle mani di un tristo figuro fuggito dal Manicomio - Dall'idillio di Milano al dramma di Torino - Lei perduta, lui arrestato

Molto spesso sotto ad una banalissima operazione, ad un provvedimento di ordinaria amministrazione l'attenzione e la perspicacia della Polizia può cogliere — ed è fortuna — gli elementi indicatori di altri e ben più gravi reati. Ed ancora spesso purtroppo da questi banalissimi incidenti sorgono gli elementi di casi pietosissimi e degni di ogni riguardo. Così appunto è accaduto in questi giorni, mercè l'indagine svolta dagli agenti della Squadra Mobile.

I tre nomi del fuggiasco

Una pattuglia aveva incontrato un individuo, ancor giovane, vestito se pure non elegantemente, con una certa aria di ricercatezza, il quale, alla richiesta di documenti non aveva esitato a mostrare la carta d'identità. Dal documento egli risultava essere tale Pietro Vismara di Giuseppe, di 26 anni, artista di varietà, residente a Milano in via General Gogone 42 e qui temporaneamente abitante in via Cavour 4. Lì per lì gli agenti non credevano di dover sollevare eccezioni sulla validità del documento. Tutto appariva in regola ed il Vismara veniva lasciato immediatamente a proseguire il suo cammino. Solo più tardi allorchè il comandante la pattuglia riferiva al funzionario dell'incontro fatto, manifestando un qualche dubbio, sia pur lontano, sulla identità e più ancora sul modo di vita di quello strano artista di varietà, veniva deciso di intraprendere una breve indagine per stabilire chi egli fosse.

Due agenti si recavano in via Cavour, ma avevano la sorpresa di constatare che, proprio il mattino seguente alla notte dell'incontro colla pattuglia, il Vismara aveva raccolto le cose sue e si era allontanato. Questo contegno non faceva che accrescere i sospetti già esistenti. Le ricerche continuavano e non si tardava a scoprire il nuovo recapito dell'artista di varietà, in una camera ammobiliata di via S. Tommaso n. 1. Occorrevano però lunghi appostamenti per sorprendere il Vismara. Solo allorquando gli agenti inviati sul posto si chiusero nella sua stessa camera, poterono finalmente coglierlo mentre rincasava. Il Vismara però non appena accortosi della presenza degli agenti, cercava di fuggire. Era una nuova conferma che egli avesse buone ragioni per tenersi ben lontano dalla Polizia. Portato negli uffici di Piazza S. Carlo, il giovanotto veniva a lungo interrogato. Non riuscendo a convincere il funzionario sulla veridicità della carta d'identità intestata al Vismara, diceva essere Aldo Camossi di 33 anni da Bologna. Diceva inoltre di essere ricorso al sotterfugio delle false generalità, per evitare che la madre venisse a conoscenza del suo recapito. La scusa però appariva tosto infondata e la conferma di ciò si aveva, allorquando si poteva scoprire sul Bollettino delle Ricerche — il quotidiano interessantissimo edito dalla Direzione Generale di P. S. — una fotografia assai somigliante all'arrestato, od intestata a tale Luciano Marzi di Giuseppe nato a Para-Bianca in Argentina nel 1900. Costui figurava come ricercato, quale fuggito dal Manicomio Provinciale di Milano a Mombello, dove era detenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria, quale reo di tentato furto in danno di un tal Marcolli. L'arrestato doveva riconoscere l'evidenza dei fatti.

La vittima

Intanto però dalla perquisizione operata nella camera di via S. Tommaso, venivano in luce alcune lettere e minute di lettere dalle quali risultava che il Marzi era in corrispondenza con una certa Mimy, non meglio qualificata. Di essa soltanto si poteva intuire il domicilio. E perciò pattuglie di agenti si davano a girare da una casa equivoca all'altra, fino a che la nominata Mimy veniva rintracciata. Condotta in Questura, essa che era iscritta negli appositi registri sotto il nome di Francesca Rombo fu Luigi di anni 24, da Ventimiglia, scoppiava in lacrime, e, senza neppure essere interrogata in merito, cominciava col confessare non essere quelle le sue vere generalità. Diceva chiamarsi Maria Moretti e di essere nata a Milano nel 1912. Richiesta se conoscesse il Marzi ella aveva un sussulto e, sempre singhiozzando, narrava la tristissima sua storia, che non occupa gran tratto di tempo. Si iniziava nell'aprile passato, allorquando la ragazza si trovava a Milano, allogata presso una Ditta quale dattilografa. Era allora che, uscendo di casa per recarsi al lavoro, aveva con frequenza più che normale avuto occasione di notare un giovanotto, il quale la seguiva sul tram, per la strada, fino alla porta dell'ufficio. Queste premure avevano culminato nella solita domanda e cioè se la ragazza avrebbe accettato un invito per trascorrere alcune ore dopo cena al cinema. Dal cinema alla passeggiata sentimentale, la relazione era continuata nè si può dire che la ragazza abbia peccato di leggerezza. Fin dai primissimi giorni aveva chiesto al giovanotto, quale mestiere facesse e dove fosse impiegato. Avuta la risposta, si era recata presso un orefice e da costui aveva avuto conferma che il giovanotto — che era appunto il Marzi — lavorava per conto della ditta. Non solo, ma il giovanotto non aveva esitato a dare carattere di serietà alla relazione ed era giunto fino a recarsi in casa della Moretti e ad avanzare regolare domanda di fidanzamento ai genitori di lei.

Una rivelazione e un nuovo incontro

A un tratto però era venuto il colpo di fulmine. Una mattina la ragazza si vedeva recapitare in ufficio un biglietto da un infermiere di un'astanteria. Con lo scritto il Marzi le diceva di essere ferito e la pregava di andarlo a trovare. Subito la ragazza correva al capezzale del fidanzato, ma qui una terribile rivelazione la attendeva. Il giovanotto infatti era stato colà trasportato in seguito ad una burrascosa scena avvenuta in un Commissariato di P. S. Arrestato in seguito ai sospetti che gravavano su di lui per furto, egli, scorta sul tavolo del funzionario una lama per rasoio di sicurezza, l'aveva afferrata e con quella si era inferti alcuni colpi alle braccia, alle coscie, al ventre. Così la disgraziata Moretti poteva sapere con chi aveva a che fare. Era l'infrangersi improvviso del bel sogno d'amore ed ella ne rimaneva costernata. Maggior dolore le procurava poco di poi il sapere che il giovanotto era stato internato al Manicomio di Mombello. Un mese più tardi, e cioè il 14 di settembre, quando forse già il suo animo si disponeva a rassegnazione, le capitava improvvisamente innanzi, al solito angolo di strada, testimone dei primi incontri, il Marzi. Alle parole di stupore della ragazza egli spiegava. Era fuggito dal Manicomio. Ora voleva che ella scappasse con lui. La ragazza naturalmente rifiutava e forse avrebbe resistito nel proposito se questa volta la mala sorte non avesse congiurato contro di lei. La causa fortuita fu il malaccorto zelo di alcuni guardiani del Manicomio di Mombello. Costoro avevano infatti intravisto per la strada il Marzi e avevano cercato di catturarlo. Il delinquente si era liberato dagli inseguitori con alcuni ceffoni. Ne veniva un inseguimento, durante il quale il Marzi poteva dileguarsi.

La fatalità

I guardiani del Manicomio non trovavano di meglio che recarsi presso la Ditta ove era impiegata la ragazza, nella speranza di poter qui sorprendere il ricercato. Il Marzi, naturalmente non si faceva vedere, ma la ragazza veniva licenziata dai principali cui non era certo gradito il sapere quale razza di amicizie essa avesse coltivato.

Rimasta così senza lavoro la Moretti rimaneva più facile preda del delinquente, il quale, profittando che essa era in possesso di alcune centinaia di lire avute come indennità di licenziamento, la convinceva a venirsi a stabilire con lui, a Torino, ove, secondo che egli prometteva, avrebbero iniziato una nuova vita dedita al lavoro. Nella nostra città i due prendevano alloggio in via Cavour e, fin tanto che durarono i denari, nulla parve turbare la loro esistenza, fu solo in seguito che il Marzi si rivelò in tutta la sua perversità.

I vicini di casa confermano la narrazione della disgraziata, parlando di scenate che culminavano in percosse disumane, allorchè il Marzi volle spingere al più infame dei mestieri la giovanissima sua amante. Ma la poveretta non riusciva certo a provvedere agli insaziabili bisogni di lui ed allora egli, che ormai aveva ridotto la misera a passiva succube priva di ogni volontà e di ogni possibilità di ribellione, la spinse in una triste casa. Per far ciò le procurò la carta d'identità a nome Rombo, in quanto la minore età di lei avrebbe frustrato ogni tentativo di turpe mercato. Sistemata così la posizione della ragazza, egli non si curò più di lei per altro che per recarsi ogni mattina ad estorcerle danaro.

Il Marzi alle contestazioni fattegli dal Capo della Squadra Mobile tentò di giustificare il suo modo di agire, asserendo che le scenate in via Cavour erano state provocate dalla sua gelosia e che cioè egli colle busse voleva ricondurre sulla buona strada la ragazza che per conto suo invece aveva traligнato. Naturalmente contro di lui era la evidenza dei fatti e quindi, mentre la disgraziata ragazza veniva per cura della Polizia riaccompagnata a Milano, il Marzi veniva inviato al Carcere e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

STATO CIVILE

10 dicembre 1932-XI

NASCITE 72: maschi 10, femmine 12.

MORTI 25: Salomone Clelia m. Monticone, d'anni 62, di Monforte d'Alba, casalinga, corso Regina Margherita, 79 — Enrietto Pietro fu Giacomo, id. 43, di Farria, muratore, via Pollone, 14 — Merlino Giovanni fu Giuseppe, id. 65, di Torino, elettricista, via Vibò, 21 — Truffa Giuseppe fu Luigi, id. 60, di Alfiano Natta, negoziante, via Catania, 15 — Varisella Rosa ved. Saroglia, id. 82, di Torino, casalinga, via Palazzo Città, 13 — Occella Riccardo fu Carlo, id. 51, di Calosso d'Asti, medico veterinario, via Figlie Militari, 35 — Iluffa Teresina di Pietro, di mesi 19, di Torino, corso Allamano, 72 — Caritta Aldo di Vincenzo, id. 5, di Torino, via Ellero, 30 — Viale Pietro fu Gius., d'anni 82, di Carmagnola, falegname, via Della Rocca, 22 — Defilippi Aldo di Giuseppe, id. 19, di Torino, elettrotecnico, via Palmieri, 34 — Gada Giacomo fu Francesco, id. 77, di Vercelli, geometra, via Chiesa Salute, 3 — Curioso Michele fu Battista, id. 63, di Valperga Canavese, commerciante, via Mongineyro, 60 — Bosio Bernardino fu Andrea, id. 75, di Carmagnola, avvocato, corso Vinzaglio, 68 — Bolaudo dott. Achille, id. 56, di Collegno, regio notaio, via Assarotti, 3 — Pozzo Giuseppe fu Giovanni, id. 74, di Buttigliera d'Asti, pensionato, via Rossini, 6 — Gaj Domenica ved. Bongiovanni, id. 72, di Pinerolo, agiata, via Ormea, 40 — Perlo Margherita ved. Luina, id. 77, di Caramagna, casalinga, via Spotorno, 3 — Baudracco Domenico fu Bartolomeo, id. 69, di Villafranca P., calzolaio — Gianotti Giovanni fu Pietro, id. 45, di Trino Verc., fornaciaio — Pendino Giuseppe fu Giuseppe, id. 44, di Alessandria della Rocca, calzolaio — Musso Carlo fu Luigi, id. 54, di Asti, tappezziere — Martelozzo Maddalena m. Domenichini, id. 25, di Casaletto Vaprio, casalinga — Actis Cesare di Giorgio, di mesi 11, di Torino — Tilone Carlo fu Giorgio, d'anni 44, di Mazzè Canavese, meccanico — Viale Severino di Giacomo, id. 49, di Torino, cameriere.

A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 8; non residenti in questo Comune 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 15.15 e 21.15: «Champagne» di Franz Kir Lie con musica di Max Dietrich (Novità).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: «Non ti conosco più» di S. De Benedetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 15.15: «Chicchignola» di Petrolini; ore 21,15: «Patalocco» di Monaldi.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «'L podestà a l'a 'n'idea» di G. M. Ponzini.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 15.15 e 21,15: «I fastidi d'un grand omo» di E. Baretti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gira, l'Italia».
MAFFEI: ore 15.15 e 21,15: «Nulla signora» Rivista di Rusp. — Successo.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9.30 alle 12 e dalle ore 14 alle 16.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12; 16-19.30: Mostra delle vetrane natalizie, 1.a Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione vendita, Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18.30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

OHENBI: «L'armata azzurra» film «Cines» di G. Righelli. — Successo.
VITTORIA: «L'irresistibile diplomatico» - Compagnia di Riccardo Macario.
ITALA: «La telefonista», Sergio Tòfano.
SPLENDOR: L'amazzone mascherata (parl.). Domani: La gazzetta sulla spiaggia (parl.).
IDEAL: «Cercasi modella», Elsa Merlini.
ALPI: Shanghai express, Marlene Dietrich.
STATUTO: Un'ora d'amore, J. Macdonald.
BORSA: «Cortigiana», Greta Garbo.
PRINCIPE: L'ultima squadriglia. Nel Varietà: I centauri della morte; Fisanella.
SAVOIA: «Gli uomini... che mascalzoni!».
TORINESE: «Santarellina». Gran successo.
AMBROSIO: «Proibito», Barbara Stanwyck.

I divertimenti

UN'ORA D'AMORE con JEANETTE MAC DONALD al SUPERCINE STATUTO
è stata goduta ieri da un fitto pubblico di buongustai, accorso ad ammirare, insieme alla bella, prosperosa e accattivante attrice canora, il bel film di Lubitsch, l'ottima interpretazione di Maurizio Chevalier e le languide canzoni sincere di Oscar Strauss.

ELSA MERLINI e i suoi tre moschettieri in «CERCASI MODELLA» al SUPERCINE IDEAL
Concorso enorme di pubblico, atmosfera di letizia e di saporito godimento, ampie risate. Il bilancio di «Cercasi modella» è il più brillante di tutti in questo scorcio d'autunno.

Oggi MARLENE DIETRICH in «SHANGHAI-EXPRESS» al CINEMA ALPI
Imminente il «Dottor Jekyll», il meraviglioso film di Rouben Mamoulian primo premio al Festival di Venezia.

GRETA GARBO in «Cortigiana»
la sua più grande ed umana interpretazione al Borsa. Imminente: *Congorilla*.

AL NAZIONALE: «La telefonista»
con S. Tòfano, Cimara, Pola. Ingr. L. 2.

«LA GAZETTA SULLA SPIAGGIA»
Ultimo giorno al *Cinema S. Paolo*.

Oggi «La prigioniera» al CINEPALAZZO
la straordinaria novità «Paramount»
Domani: BUSTER KEATON

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: Calce e gesso (dott. Carlo Ravai) — 11-12: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 12,30-13,30: Radio orchestra n. 1 — 13,30-14,30: Concerto variato — 16,30-18: Dischi di musica brillante - Negli intervalli: Notizie sportive — 18-18,15: Risultati sportivi — 19: Com. dell'Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio - Notizie sportive e dischi — 20,30: Concerto di musica da camera: violinista Laura Archera, al piano il maestro Luigi Gallino (musiche di Nardini, Bloch e Debussy) — 21,30: «La Reginetta», commedia in 1 atto di Luigi Chiarelli — 22 (circa): Concerto orchestrale — 23: Giornale radio.

ULTIME NOTIZIE

Hitler reagisce al possibilismo di Strasser
assumendo la direzione dell'organizzazione politica del partito

Berlino, 10 notte.

La «crisi» scoppiata in seno al partito nazional-socialista col «congedo» di Gregorio Strasser continua naturalmente ad essere oggetto delle più vive attenzioni da parte dei giornali di ogni partito e dei circoli politici come quella che determinata nel partito in connessione o in dipendenza dallo sviluppo delle ultime vicende politiche generali non potrà a meno di incidere a sua volta e influire in maniera determinante sull'ulteriore sviluppo delle vicende stesse.

Di qui la grande attenzione che la pubblica opinione presta a quanto si svolge in seno al partito nazional-socialista il che è ancora una conferma, se ce ne fosse bisogno, della fondamentale e primaria importanza che le sorti e la volontà del partito stesso esercitano ormai nella vita del paese. Quanto si svolge in seno al partito nazional-socialista non può a meno inoltre di essere considerato sotto l'angolo visuale della situazione governativa e parlamentare quale è stata lasciata in sospeso ieri dal prudenziale rinvio desiderato dal Cancelliere von Schleicher, e concesso da una maggioranza di partiti la quale comunque si è formata per l'occasione ed è stata determinata naturalmente dall'elemento nazional-socialista.

Strasser resta nel partito

Può questo fatto essere interpretato come un primo indizio di una possibilità di una maggioranza definitiva la quale permetta al governo di funzionare, e rimetta la politica del paese sulla via dell'azione sia estera che interna da tanto tempo paralizzata dalle lotte interne. E' certo che potrebbe avvenire senza che le forze rappresentate dal nazional-socialismo siano immesse nello stato, cioè in una forma qualsiasi avvicinate al potere? Ecco dunque come e per quale via la crisi scoppiata nel partito sulla questione appunto del «collaborazionismo» o meno dell'atteggiamento di Strasser incide nella situazione generale lasciata in sospeso dal rinvio del Reichstag, ma il cui nodo ritornerebbe al pettine appunto alla ripresa e cioè a metà gennaio quando cioè il Cancelliere von Schleicher potrà finalmente porre la questione di fiducia davanti al Parlamento e implicitamente e inevitabilmente rimetterà il collaborazionismo o meno dei nazional-socialisti alla prova.

I fatti che si svolgono in seno al partito non rispondono ancora definitivamente a questi quesiti. Soltanto pongono in relazione ad essi alcuni termini fissi di partenza che sono della massima importanza. E anzitutto bisogna ridurre i fatti alle loro esatte proporzioni: e, per cominciare, Gregorio Strasser non è affatto uscito dal partito, come con troppa fretta hanno l'aria di prospettare le cose i giornali avversari i quali già nel loro calcolo hanno stritolato e sfasciato il partito facendone uscire Strasser con chissà quale lungo codazzo di proseliti dissidenti dalla direzione. Nè Strasser nè altri sono usciti.

Strasser anzi fa annunciare che non muoverà un dito contro il partito dentro il quale del resto rimane, ma solamente intende rimanervi come semplice gregario. Non si tratta affatto dunque di una secessione di Strasser, ma soltanto di un offuscamento dell'astro di Strasser il quale, momentaneamente almeno, si apparta, rinuncia alle cariche, riduce al nulla la sua influenza nel partito. La formula del «congedo» escogitata con Hitler non è dunque un pretesto nè una burocratica bugia, ma è in qualche modo una realtà nel senso che tutto si riduce al fatto che Strasser abbandona temporaneamente almeno le sue cariche collaborando nel partito da ora in poi in nessuna altra forma se non in quella della obbedienza come gregario. Dunque esattamente non vi è scissione nel senso comune di secessione che si dà a questa parola quando si parla di partiti, ma vi è soltanto un rimaneggiamento di cariche accompagnato da un istante di esame di coscienza e di concetti tattici — e questo è importante — non vi è nemmeno per caso un principio che escluda l'altro violentemente, perchè mai tutti e quanti i principi rimangono nel partito entro e sotto i disciplinari rapporti gerarchici.

E' ben lontani così dal disfacimento annunciato a piena voce quanta volta come le altre dai giornali di sinistra per il quale, già dopo questa crisi nonchè dopo le pretese perdite che il nazionalsocialismo avrebbe subito nelle elezioni in Turingia, il partito è ridotto ad elemosinare un poco di «collaborazione». Nelle 24 ore dopo il comunicato del congedo di Strasser tutte le azioni politiche e amministrative del partito hanno moltiplicato in maniera indubitabile le loro manifestazioni di assoluta fedeltà al capo e le cose hanno così ripreso a funzionare.

La situazione che ora si forma è già intanto al suo principio caratterizzata da un primo gruppo di provvedimenti personali di Hitler il quale oggi emana un ordine col quale dichiara:

«1) di assumere egli stesso da oggi la direzione della organizzazione politica del partito (funzione esercitata finora da Strasser), e nomina come suo speciale assistente e capo di stato maggiore per questa materia il deputato ispettore del movimento il compagno Ley;

«2) annuncia che mercoledì prossimo egli emanerà alcune norme direttive in aggiunta al proclama normativo emanato il 6 novembre subito dopo le elezioni sulla via — dice — di un aumento della combattività del partito».

Tutti e due questi provvedimenti sono importanti e danno luce sul modo con cui la direzione del partito reagisce alla «crisi» e alla situazione interna ed esterna. Reagisce cioè — in via principale — rafforzando le sue gerarchie, corroborando le articolazioni e gli organi, confermando in sostanza la sua intransigenza e combattività. Nè è segno indubitabile l'assunzione da parte delle funzioni di Strasser da parte del capo stesso, e anche la nomina a suo assistente speciale per questa parte del dottor Roberto Ley il quale è ritenuto uno degli elementi più combattivi e attivisti del partito. I suoi accesi discorsi e più ancora le sue combattive azioni ne determinano la figura di un integralista. Importante è in ogni modo che Ley non è messo precisamente al posto di Strasser, le cui funzioni sono invece assunte da Hitler nella sua suprema direzione politica.

Riaffermazione d'intransigenza

Non meno importante è poi il riferimento di Hitler al proclama del 6 novembre di cui annuncia — sarà importante attendere — norme supplementari: in quel proclama, emanato subito dopo le elezioni recenti, si richiamava il partito alla necessaria e continuazione senza riguardi della lotta fino al completo annientamento delle forze sia aperte che nascoste della rinascita nazionale. Nessun compromesso, nessuna possibilità di transigenza o di intesa, così concludeva il manifesto.

Questo richiamo dà abbastanza, ci pare, l'idea della reazione del partito alla crisi Strasser meglio che non lo facciano le formule usate dai giornali avversari, i quali nella loro tendenza di vedere sempre il disastro per il partito amano definire la situazione nuova come segue: che insomma l'ala estremista di Goebbels, a cui apparterrebbe anche Goering e Rochus e altri, avrebbe avuto il sopravvento su quella moderata di Strasser, di Feder, di Frick e di altri.

Ma, ripetiamo, il partito rimane compatto e intatto, e se queste asserite ali corrispondessero a realtà esse rimangono ripiegate sotto la disciplina e la gerarchia.

Commentando gli avvenimenti i giornali si dividono, assai più che secondo le loro tendenze, di fatti, secondo i desideri e le tendenze di ciascuno. La stampa di sinistra, vacua sempre è in pieno giubilo per il presto sfacelo del partito nazional-socialista; la stampa di destra della tendenza hugenberghiana deplora l'allontanamento di Strasser che era — dice — l'elemento la cui prevalenza avrebbe potuto collocare il partito nazional-socialista sulla testa della vita del paese; formula nella quale questa stampa compendia niente altro che il suo antico desiderio di «avvelenamento» o addomesticamento dei nazional-socialisti; infine la stampa di destra più simpatizzante per i nazional-socialisti e più consapevole, la quale giustamente vedrebbe il più grave pericolo nazionale in questo momento nello sfasciamento del partito nazional-socialista — che andrebbe naturalmente a favore di nessun altro che del comunismo — e anche soltanto in un suo indebolimento; e ne conclude traendo l'auspicio che il partito da questa crisi esca rafforzato, e pure corregga i suoi errori sia teoretici che pratici.

G. P.

Anche la Francia pagherà...
Le ultime resistenze parlamentari

Parigi, 10 notte.

Le commissioni delle finanze e degli esteri della Camera hanno nominato stamane una sotto commissione comune col compito di redigere una proposta da presentare alla Camera per risolvere il problema dei debiti. La proposta redatta dalla sotto-commissione incomincia col segnalare l'importanza primordiale che il Parlamento annette alla convocazione di una Conferenza economica e finanziaria mondiale e la sua ferma volontà di non sottrarsi unilateralmente agli impegni sottoscritti, ma finisce col dichiarare che la Francia non deve procedere al versamento del 15 dicembre tranne il caso che gli Stati Uniti accettino preventivamente il principio della Conferenza mondiale, intesa, prima di tutto, come destinata alla revisione degli accordi sui debiti.

L'opposizione della commissione finanziaria si è, come risulterebbe dal tenore di questo documento, leggermente mitigata almeno nella forma essendosi al rifiuto puro e semplice di essi sostituito un rifiuto condizionato. Ma di fronte all'estrema improbabilità che gli Stati Uniti accondiscendano a prendere verso la Francia l'impegno preventivo di procedere alla revisione dell'accordo Mellon-Berenger si ha il diritto di domandarsi se tale condizione non sarà più che sufficiente a rendere il rifiuto ugualmente definitivo. In generale si ha l'impressione che il Parlamento francese voglia tuttavia, prima di prendere posizione in modo assoluto, attendere le dichiarazioni che Herriot ha promesso di fare alla Camera lunedì.

Il Presidente del Consiglio dovrà dunque sostenere una rude battaglia, ma non è ancora del tutto escluso che se gli riesce di trovare una formula abbastanza abile per indebolire la resistenza degli avversari del pagamento, facendo brillare ai loro occhi i vantaggi della solidarietà con l'Inghilterra e della prossima riunione di una Conferenza mondiale, per la revisione dei debiti e per la sistemazione economica, egli giunga a spuntarla.

Notiamo intanto che la paralisi del progetto di bilancio, di cui la Commissione finanziaria della Camera non ha ancora esaminato nemmeno la metà, e prima del voto del quale si prevede che almeno 4 o 5 mesi di esercizio provvisorio saranno indispensabili, aggrava le inquietudini esistenti nel mondo degli affari intorno all'avvenire delle finanze francesi.

C. P.

Dopo i fatti di Traù
Una dignitosa protesta dei goliardi milanesi

Milano, 10 notte.

Gli studenti milanesi hanno inscenato, nel pomeriggio di oggi, una dignitosa dimostrazione di protesta contro le violenze jugoslave di Traù.

Alle 15, gli studenti universitari si sono riuniti al Rettorato, in corso Roma, dove li raggiungeva un grosso troncone del Politecnico. Cartelli con illustrazioni allusive ai rapporti politici franco-jugoslavi si levavano alti, insieme alle bandiere abbrunate delle città dalmate, e al grande stendardo della Dalmazia. Nell'aula magna dell'Università, il segretario del GUF ha preso la parola per invitare gli studenti a contenere la dimostrazione in quella dignità che è segno dei popoli forti. Egli ha inoltre esaltato il sacrificio dei fratelli dalmati; e la riunione si è chiusa tra le grida di «Viva la Dalmazia italiana».

E' stato poi approvato il seguente ordine del giorno: «I goliardi ..., in stretta fraternità con i volontari di guerra, elevano la più alta, vibrante e sentita protesta contro le ignominiose quanto inutili distruzioni dei gloriosi Leoni Veneti, avvenute in questi giorni in Dalmazia per l'opera violenta del provvisorio tiranno serbo, mentre rinnovano ai fratelli dalmati, per i quali le sofferenze non sono ancora finite, tutta la loro fraternità e la promessa fedele. Affermano dinanzi al mondo che se il piccone e la dinamite possono distruggere i secolari segni della civiltà italiana, in Dalmazia non potranno mai cancellare la storia e il diritto che da Roma ha avuto vita e che da Roma fascista ed imperiale continuerà nei secoli ad illuminare i popoli».

Quindi gli studenti, coi vessilli in testa e al canto degli inni patriottici hanno percorso le arterie del centro recandosi dinanzi al Castello Sforzesco, dove si leva il masso del Grappa.

Onorificenze italiane a benemeriti giornalisti ungheresi

Budapest, 10 notte.

Alla presenza del personale della Legazione, il Ministro d'Italia, Don Ascanio Colonna, ha consegnato le onorificenze conferite dal Re d'Italia, su proposta del Duce, a riconoscimento dello zelo dimostrato dalla stampa ungherese nella causa dell'amicizia italo-ungherese, ai signori Ivan De Praznowskyi, Ministro plenipotenziario, direttore dei sindacati dei giornali quotidiani di Budapest; a Giuseppe Markusz, consigliere presidente dell'associazione giornalistica ungherese, insigniti della gran croce della Corona d'Italia, e a Ladislao Toth, giornalista, insignito della croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Al discorso cordiale del Ministro d'Italia ha risposto il sen. Werni rilevando come i giornalisti ungheresi accettano con profondo rispetto le onorificenze e dicendo che essi non hanno dovuto imprimere nuovi sentimenti nell'opinione pubblica ungherese. Il loro compito è stato soltanto di dare espressione all'attaccamento e alla gratitudine che la Nazione ungherese tutta sente per la grande gloriosa Nazione italiana.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Preside della Provincia, il Podestà ed il Segretario federale di Terni, i quali gli hanno documentato il lavoro fatto ed esposto quello da iniziare. Il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta dalle gerarchie ternane.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto lo scultore Maraini, commissario per il Sindacato delle Belle Arti, il quale gli ha riferito sulla preparazione della Mostra internazionale di pittura e scultura che avrà luogo nel prossimo maggio.

Trotzky narra le vessazioni avute in Francia dalla polizia

Brindisi, 10 notte.

Proveniente da Venezia è giunto a Brindisi Leone Trotzky, che è poi ripartito per Costantinopoli con il piroscafo *Adria*. Prima di prendere imbarco, Trotzky ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il mio viaggio ha carattere strettamente privato; tutte le voci contrarie non sono che delle false ipotesi e delle fantastiche invenzioni. Siamo contenti di rivedere le città ed i paesi conosciuti durante i lunghi soggiorni ed i frequenti viaggi di anteguerra. Molte cose sono cambiate, talune in meglio, altre, più numerose, in peggio. Le difficoltà, specialmente di viaggio, si sono presentate solo quando le autorità hanno mostrato troppo zelo per vincerle, come in Francia».

Sull'incidente di Marsiglia, che ha avuto larga eco nella stampa europea, Trotzky ha fornito le seguenti spiegazioni: «Al mio arrivo a Dunkerque, la Polizia mi ha informato che il prossimo piroscafo non sarebbe partito da Marsiglia prima di nove giorni, che avremmo dovuto passare più di una settimana in Francia e che i nostri amici, d'accordo con le autorità francesi, avevano preso in affitto una piccola villa nei dintorni di Marsiglia. Abbiamo accettato questo impreveduto episodio di viaggio come cagionato da forza maggiore, ossia dagli itinerari dei battelli e dalla Polizia francese. Abbiamo cambiato i piani di viaggio secondo le circostanze, e due dei miei collaboratori sono rimasti a Parigi per comprare dei libri. Mi sono accordato con il mio editore di Berlino per un incontro a Parigi. Mio figlio è venuto da Berlino con sua moglie, per soggiornare con noi una settimana.

«Scendendo però dal treno, a Marsiglia, abbiamo appreso dalla Polizia che tutte le disposizioni prese per noi dalle stesse autorità dodici ore prima, erano dichiarate nulle e non valide, e che dovevamo immediatamente imbarcarci sul piroscafo italiano *Campidoglio*, per partire all'indomani. Ci siamo piegati tacitamente davanti a questi nuovi ordini; ci siamo imbarcati ed è solo nella nostra cabina che abbiamo appreso che il battello era un «cargo» che impiega quindici giorni per raggiungere Costantinopoli e che non è assolutamente adatto agli elementari bisogni dei passeggeri.

«Sono sceso dal ponte ed in fondo alla passerella ho incontrato il Commissario speciale di Marsiglia al quale ho dichiarato che si trattava non di un caso di forza maggiore, ma di un arbitrio; che il visto accordato non poteva significare una imboscata e che noi non potevamo, soprattutto perchè mia moglie soffre di mal di mare, servirci di un piroscafo così mal adatto per il nostro viaggio. Il Commissario mi ha dichiarato che egli aveva ordine di fare uso della forza. Gli ho domandato: «Vi credete in diritto di mettermi con la forza della Polizia francese, su un battello italiano?». Egli mi ha risposto con un sì categorico. Mi sono rifiutato non meno categoricamente di sottomettermi; mia moglie ed i giovani amici che ci accompagnavano fecero altrettanto.

«Circondati dagli agenti di Polizia, siamo restati in un angolo poco ospitale del porto da mezzanotte alle 3,30 del mattino. Conseguenza di questo episodio di viaggio: un raffreddore di mia moglie. Gli ordini e i contrordini telefonici si succedevano e solo all'alba siamo stati portati in un albergo. Ho mandato telegrammi di protesta al Presidente del Consiglio signor Herriot, al Ministro degli Interni ed ad alcuni deputati.

«Ho poi formulato un nuovo piano: rivolgermi immediatamente al Governo italiano per l'autorizzazione di transito da Marsiglia a Venezia.

«La risposta di Roma, positiva, è arrivata ben in tempo per liberare le autorità francesi da uno spiacevole dilemma: indietreggiare o ricorrere alla forza. Il mio viaggio attraverso l'Italia — ha concluso Trotzky — è avvenuto nelle più normali condizioni. Noi abbiamo contemplato con una ammirazione costante la superba valle del Po che conoscevamo assai poco».

La donna tagliata a pezzi
Su una traccia nuova?

Roma, 10 notte.

Una nuova traccia sta attualmente seguendo la Polizia per addivenire alla identificazione della donna tagliata a pezzi. Una diecina di giorni fa, la polizia di San Remo rilevava la scomparsa improvvisa e misteriosa d'una coppia di amanti. Svolte opportune indagini, è risultato che si trattava di una artista di varietà e di un ricco commerciante turco. Alla questura di Aquila fu chiesto di accertare se l'artista di varietà potesse identificarsi in certo Isolina Foglietti, di 20 anni, da Montereale di Aquila, e se i connotati di questa ragazza corrispondessero a quelli della donna tagliata a pezzi.

E' risultato effettivamente che la Foglietti è nativa di Montereale di dove pertanto manca da circa 10 anni. I connotati rispondono a quelli della vittima. La Foglietti, circa una diecina di anni fa, aveva abbandonato la famiglia per darsi ad un alto impiegato, il quale, pare, la lanciò sul palcoscenico di varietà. Da qualche anno essa conviveva con un ricco commerciante turco, certo Michele Avramonte, con il quale stabilì la propria residenza a San Remo.

Nell'aprile scorso, la Foglietti e l'amante furono per breve tempo a Montereale, ove la ragazza si era voluta recare per salutare alcuni parenti. Di qui, in automobile, la coppia partì alla volta di Mesagne, in quel di Brindisi, da dove avrebbe fatto poi ritorno a San Remo. Improvvisamente i due sono scomparsi da San Remo: di qui sono sorti i sospetti di cui si è detto. Va inoltre tenuto presente che anche l'Avramonte è misteriosamente scomparso.

Una eredità senza eredi

Intra, 10 notte.

Al nostro maresciallo dei carabinieri è giunta comunicazione dalla Regia Legazione italiana di Montevideo, che certa Diodata De Manera, originaria di queste parti, ha lasciato morendo un cospicuo patrimonio che si trova depositato in una Banca di quella città. Ma nonostante ogni più attiva indagine, non è stato possibile rintracciare, finora, alcun parente della defunta De Manera.

Nevicate in tutta la Svizzera

Berna, 10 notte.

La temperatura si è bruscamente abbassata e la neve è caduta in tutta la Svizzera.

SPORT

Pugilato

Venturi batte Redaelli

Roma, 10 notte.

Questa sera, in un teatro della capitale ha avuto luogo un'interessante serata di pugilato. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Gasparo Alessandri, di Roma (kg. 57,200) batte ai punti Gustavo Ansini, di Roma, dopo 8 riprese.

Pesi leggeri: Aldo Linz, di Padova (kg. 62,300) batte ai punti Giuseppe Lauri, dopo 8 riprese.

Pesi medio leggeri: Vincenzo Rocchi, di Roma (kg. 66) e Kid Frattini (kg. 64) match nullo dopo 10 riprese.

Pesi leggeri: Enrico Venturi, di Roma (kg. 61,300) batte ai punti Ambrogio Redaelli, di Milano (kg. 63) dopo 10 riprese.

Vittoria di Grizzo su Casimir

Parigi, 10 notte.

Saverio Grizzo, il gigante di Pordenone, la cui serie clamorosa di vittorie prima del limite era stata troncata due mesi or sono per un infelice incontro con il polacco Casimir, dinanzi al quale si era visto costretto ad abbandonare la partita al settimo round, ha ripreso questa sera la rivincita contro lo stesso avversario. Casimir (kg. 91) è stato, infatti, chiaramente dominato in ognuna delle 10 riprese del combattimento al Central Sporting Club di Parigi, sicchè il Grizzo (kg. 96) è stato alla fine giustamente dichiarato vincitore ai punti.

Hockey

Milano-Davos 2-2

Milano, 10 notte.

Questa sera, al Palazzo del Ghiaccio, dinanzi ad un pubblico numeroso, si è svolta un'interessante partita di hockey fra le prime squadre di Milano e di Davos che può considerarsi come la decisiva dopo la vittoria dei milanesi nella passata stagione, che annullava le varie sconfitte subite precedentemente dagli stessi milanesi. La partita di questa sera è stata caratterizzata dall'impeto e dalla vigoria con la quale le due squadre hanno combattuto e si è chiusa alla pari con 2 a 2.

TEATRI

Spettacolo mancato al «Vittorio Emanuele»

Coloro che ieri sera si sono recati al Teatro Vittorio Emanuele per assistere al debutto della Compagnia drammatica Lamberto Picasso, la quale si presentava con un lavoro nuovo — «Il bacio davanti allo specchio» di L. Fodor — sono stati vittima di un curioso retroscena. Retroscena, in questo caso, è proprio la parola esatta. Mentre il pubblico, seduto tranquillamente ai propri posti, attendeva che si aprisse il velario e si desse inizio allo spettacolo, ed anzi, essendovi già qualche minuto di ritardo, cominciava coi battimani a reclamare in nome della puntualità, dietro la scena si svolgeva un singolare colloquio.

Il funzionario di Pubblica Sicurezza di servizio in teatro, il cav. Di Tommaso, era salito sul palcoscenico e in nome della Società degli Autori che lo aveva incaricato, notificava alla Compagnia, e per essa al capocomico, una diffida, invitandola a non rappresentare il lavoro in cartellone, cioè il suddetto «Bacio davanti allo specchio». Sosteneva infatti la Società degli Autori che il diritto di esclusività di rappresentazione in Italia del detto lavoro spettava alla Compagnia Febo Mari, per cui la Compagnia Picasso non poteva metterlo in scena. Dal canto suo l'attore Picasso sosteneva che egli, a sua volta, aveva acquistato il diritto di rappresentare il lavoro, e, a ragion veduta, sembra sia emersa questa curiosa circostanza: sarebbero stati concessi, da due fonti diverse, due diritti di esclusività, uno al Mari e l'altro al Picasso...

Ad ogni modo, in attesa di chiarire i fatti, al Picasso, di fronte all'azione della Società Autori, che agisce per conto e invito del Mari, non è restato altro da fare che di sospendere la recita, e, siccome ormai non era più in tempo per cambiare lo spettacolo, di rimandare il pubblico. Così infatti è stato fatto. Agli spettatori, anzi, ai mancati spettatori, è stato raccomandato di avere pazienza, si è notificato che la recita era sospesa e che potevano far ritorno a casa. Così il teatro si è sfollato, molto lentamente però, perchè il pubblico è ripassato agli sportelli per ritirare il proprio denaro.

A tarda ora la direzione del Teatro e la compagnia Picasso, hanno stabilito di rappresentare oggi, in due rappresentazioni una delle novità annunciate e cioè «Champagne!» di Franz Kirtde, commedia con musica del maestro Max Dietrich.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 3/4	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 91 1/2	l. 95
Id. id. 1927	d. 93 1/4	l. 97 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 82 3/4	l. 83 7/8
Id. Roma id.	d. 84 3/8	l. 84 7/8
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 92 1/4	l. 93
opp	d. 82	l. 83 3/4

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	55 1/2	54 3/8
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 3/4
American Tel. Tel.	106 1/8	107 1/8
Consolidated Gas	59 1/2	58 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	54 1/2	53 3/4
General Electric	16 3/4	16 7/8
Intern. Harvester Co.	23 3/8	23 1/2
Johns Manville Corp.	22 1/4	22 1/4
General Motors	13 5/8	13 1/2
Kennecott Copper	9 1/4	9 1/4
Montgomery Ward	14 3/8	14 1/4
National Biscuit	39	39 1/4
New York Central Ry	23 1/8	22 1/2
North American Co.	29 1/8	28 7/8
Procter Gamble Comp.	29	29 1/2
Radio Corporation	5 1/2	5 3/8
Standard Brands Inc.	15	15 3/8
Standard Oil of N. Jersey	31 1/4	31 1/4
Texas Gulf Sulphur	22 3/4	23
United Corporation	9	8 7/8
United States Steel	32 3/4	34 1/8
Union Carbide Co.	25 3/8	26 3/4

New York, 10. — Chiusura cambi: Roma 0,1225; Londra 3,2812; Parigi 3,9031; Berna 19,25; Bruxelles 13,8925; Berlino 23,78; Madrid 8,18; Amsterdam 40,1650; Copenaghen 16,90; Stoccolma 17,8250; Oslo 16,8250; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,79; Buenos Aires su New York oro 174.

Parigi, 10. — Ottima seduta di fine di settimana. La tendenza sostenuta all'inizio si è progressivamente consolidata e gli ultimi corsi, che sono stati nel tempo stesso i più alti della giornata, nella maggior parte dei casi segnano un progresso apprezzabile, in confronto alla chiusura di ieri. L'esitazione mostrata nella seduta precedente del mercato finanziario è stata cosa di breve durata. Gli è che i venditori allo scoperto, in presenza del consolidamento di Wall Street, hanno accelerato le ricompere e gli acquisti a contanti. E' fuori di dubbio che le dichiarazioni fatte ieri davanti alle Commissioni parlamentari dal Presidente del Consiglio e dal Ministro delle Finanze circa la scadenza del 15 dicembre hanno prodotto una eccellente impressione che si è ripercossa nell'andamento del mercato delle rendite, apparse infatti assai meglio disposte dopo i primi corsi irregolari. Il raddrizzamento dei corsi delle rendite è stato il fattore principale della giornata. E' da segnalare anche il progresso del Prestito Young. La fermezza è dunque stata la nota generale della seduta odierna, estendosi [illegible] anche al gruppo dei valori del rame, malgrado le incertezze del mercato di quel metallo. Nel mercato dei cambi, chiuso come ogni sabato a mezzogiorno, la sterlina è passata da 83,64 a 83,20, mentre il dollaro si manteneva a 25,61,75 e la lira italiana chiudeva a 131.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 131; Londra 83,20; New York 25,6175; Belgio 354,75; Spagna 208,75; Svizzera 492,75; Olanda 1029; Praga 75,90; Romania 15,20.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 63,63; New York 3,26,16; Francia 83,28; Germania 13,65,50; Spagna 39,90; Amsterdam 8,09,75; Belgio 23,47; Svizzera 16,93; Copenaghen 19,22,50; Stoccolma 18,30; Oslo 19,41,50; Helsingfors 225; Praga 109,75; Budapest 24; Belgrado 240; Sofia 452,50; Bucarest 550; Costantinopoli 670; Atene 585; Austria 27,50; Varsavia 28 7/8; Buenos Aires oro uff. 43 7/8; non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,60; Yokohama 15,37.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,63; Francia 20,30; Inghilterra 16,95; New York 5,20; Belgio 72; Spagna 42,40; Olanda 208,90; Germania 123,60.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,45; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,70; Amsterdam 169,40; New York 4,2130; Praga 12,475.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 10 (S. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,43 pesos-oro, 2,08 pesos-carta; cambio su Londra 42 10/16 pesos-oro, 12,72 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 3,8865 pesos-carta.

Rio Janeiro, 10. — Cambio su Italia 500 media; cambio su Londra 5,49,64.

Montevideo, 10. — Cambio su Italia 9,35; cambio su Londra 33,25.

Santiago, 10. — Cambio su Londra 83,25 pesos cileni per lira sterlina.

Lima, 10. — Cambio su Londra 13,35 soles peruviani per lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 5,99. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	9	10		9	10
Dicemb.	5,74	5,73	Giugno	6,02	6,02
Genn. 33	5,76	5,76	Luglio	6,08	6,07
Id.	—	5,76	Agosto	6,14	6,12
Febbraio	5,81	5,81	Settemb.	6,20	6,18
Marzo	5,86	5,87	Ottobre	6,23	6,24
Aprile	5,91	5,92	Id.	6,26	6,30
Maggio	5,96	5,98			

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 5,81; Futuri:

	9	10		9	10
Dicemb.	5,71	5,73	Maggio	5,95	5,96
Id.	5,74	5,76	Id.	—	5,97
Genn. 33	5,74	5,75	Luglio	6,04	6,06
Marzo	5,84	5,85	Ottobre	6,24	6,25
Id.	5,85	5,87			

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,14; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,85; Id. Upper 6,01; M. G. Surtee F. G. 5,04; Id. Broach 5,73; American Sind Punjab 4,86; M. G. Bengal 4,14; Id. superfine 4,34; Id. [illegible] 4,14; Id. superfine 4,34.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Dicemb.	4,86	4,91	Settemb.	4,94	4,99
Genn. 33	4,87	4,90	Ottobre	4,95	5,00
Febbraio	4,88	4,95	Novemb.	4,96	5,01
Marzo	4,90	4,95	Dicemb.	4,98	5,03
Aprile	4,90	4,96	Genn. 34	4,99	5,04
Maggio	4,91	4,97	Marzo	5,01	5,06
Giugno	4,92	4,97	Maggio	5,00	5,08
Luglio	4,93	4,98	Luglio	5,05	5,10
Agosto	4,94	4,99			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	9	10		9	10
Dicemb.	6,48	6,58	Luglio	6,85	6,94
Genn. 33	6,64	6,64	Ottobre	6,98	7,07
Marzo	6,67	6,76	Novemb.	6,98	7,07
Maggio	6,77	6,86			

Upper F. G. F.:

	9	10		9	10
Dicemb.	6,24	6,40	Luglio	6,15	6,26
Genn. 33	6,23	6,34	Ottobre	6,10	6,21
Marzo	6,17	6,28	Novemb.	6,10	6,21
Maggio	6,16	6,26			

Indiani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Genn. 33	4,65	4,67	Luglio	4,55	4,60
Marzo	4,55	4,60	Ottobre	4,55	4,60
Maggio	4,55	4,60			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Dicembre 1932-XI.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	9	coperto	l. mosso
Milano	6	0	nebbia	
Genova	[illegible]	5	coperto	mosso
Venezia	[illegible]	3	piovoso	l. mosso
Firenze	8	5	»	
Ancona	8	6	»	agitato
Bologna	6	3	nebbia	
Napoli	16	11	½ cop.	calmo
Taranto	13	13	½ cop.	l. mosso
Palermo	22	11	coperto	»
Catania	18	13	½ cop.	mosso
Cagliari	19	10	½ cop.	calmo
Tripoli	22	10	coperto	l. mosso
Messina	18	13	½ cop.	calmo
Trieste	5	4	piovoso	agitato
Trento	2	1	coperto	
Fiume	6	2	piovoso	l. mosso
Bari	14	9	sereno	calmo
S. Remo	13	10	coperto	l. mosso
Bengasi	19	11	»	mosso
Rodi	20	15	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10 — 1,0
Massima del giorno 10 + 2,5

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 9 al 10 + 2
Massima del giorno 10 + 5,4
Press. bar. (ore 9): 743 - Cop.

Previsioni

Roma, 10, notte.

La situazione presenta sempre carattere d'instabilità. Il cielo sarà piuttosto nuvoloso sull'alta e media Italia con nebbie in Val Padana e con precipitazioni sparse e intermittenti. Non mancheranno però alcune schiarite lungo il Tirreno, sulle regioni meridionali cielo vario. Prevalenza di venti orientali deboli o moderati sull'alta Italia, moderati o quasi forti lungo il versante Adriatico, quasi forti o forti orientali sull'Istria e sull'alto Tirreno. Moderati o quasi forti tra scirocco e libeccio altrove. Temperatura stazionaria. Mare alquanto agitato sull'alto Tirreno, sull'alto Adriatico e presso la Sardegna; mosso altrove.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Assistita dalla amatissima sorella Ines, dai fratelli P. Antonio S. J. e Giuseppe, ieri rendeva a Dio la sua anima angelica, confortata dagli ultimi Sacramenti e di speciale benedizione di S. E. P. l'Arcivescovo

Felicina Ferrando

che dopo lunghi anni di sofferenze, rassegnata al volere di Dio, conquistò la corona eterna. Nel partecipare l'immenso dolore unitamente a tutti i congiunti e persone amiche, per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori, ma preghiere e beneficenze.

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 12 corrente, alle ore 15, partendo da Via Bogino, 27.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Torino, 11 dicembre 1932-XI.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

1.

Dott. Achille Rolando
Regio Notaio

si spegneva serenamente il 10 dicembre.

Ne danno il doloroso annuncio: la desolata moglie **Carmen Bavagnoli**, le sorelle **Delfina** e **Cecilia**, le famiglie **Arena, Gibelli, Musso, Bavagnoli, Carulli di Cantogno, Betti, De Fuenmayor** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Venaria Reale domenica 11 corr., alle ore 14,30. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, via Assarotti n. 3.

Gente - Tel. 46-012. Primo Stab. Pompe Fun.

Il Dott. **Giuseppe Gili** annuncia con profondo dolore la morte del suo Maestro e Collega 37286

Dott. Cav. Achille Rolando
R. Notaio

Il collaboratore Avv. Cav. **Paolo Morando** e gli impiegati annunciano con dolore la perdita del (A

Dottor Notaio Achille Rolando

Oggi, alle ore 16, munita dei Conforti Religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, attorniata dai suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Emilia Picco Gravello
di anni 56

Ne danno il tristissimo annunzio: il marito **Alfonso**; le sorelle **Caterina** col marito **Pasqualino Galoppo** e famiglia; **Natalina** vedova **Sermano** e famiglia; gli zii; i cognati; i nipoti; i parenti tutti e l'affezionatissima **Gianna**.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo lunedì, 12 corr., alle ore 10.

Mosso Santa Maria, 10 Dicembre 1932.

(Impresa Funebre Ivaldi - Tel. 2327 - Biella)

La Ditta Figli di S. Picco, con dolore partecipa il decesso della signora

Emilia Picco Gravello

zia affezionatissima dei titolari.

Veglio Mosso, 10 dicembre 1932.

(Impresa Funebre Ivaldi - Tel. 2327 - Biella)

Ieri, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio in età di anni 72

Domenica Bongiovanni Gaj

Affranti dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: la figlia **Elvira** col marito **Cesare Sailer** coi figli: **Maria** col marito **Ing. Giuseppe Cavaliere** e figlio **Guglielmino, Enrico** colla moglie **Giuseppina Zanon** e figli **Adriana** e **Renato**, ed i parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Lunedì, 12 corr., alle ore 10, partendo da Via Ormea n. 40.

Gente - Tel. 46-012. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri 10 Dicembre, munito dei Conforti Religiosi, cessò di vivere

Bosio Avv. Bernardino fu Andrea

Annunciano la dolorosa perdita i cugini e parenti tutti, unitamente alla fedele ed affezionata **Carolina**. La Cara Salma verrà trasportata a Carmagnola, Borgo Salsasio, ove avrà luogo la sepoltura Domenica 11 corr., alle ore 16, partendo dalla propria abitazione.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Gente - Tel. 46-012. Primo Stab. Pompe Fun.

Spegnevasi cristianamente ieri, alle ore 20

Olagnero Costanzo

Addolorati ne danno il triste annunzio: il figlio **Giacomo** colla consorte **Giulia Savina** con i figli **Pina** in **Novaro**; **Umberto** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Gioberti, 40.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 11 Dicembre 1932-XI.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

MEMENTO

Nel 2° tristissimo anniversario della morte della loro adorata mamma **TERESA DONN GIACOMINO**, i figli faranno celebrare una Messa nella Chiesa di San Giuseppe, martedì 13, alle ore 11; ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera e nel ricordo. 37252

Martedì 13 corrente, ore 10, Messa anniversaria pel compianto **REMEO STRANDI** nella tomba di famiglia Piazzale Bela 176. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione. 37268

Lunedì 12 corr. verrà celebrata nella Chiesa B. V. Assunta, via Nizza, 349, ore 9, Messa anniversaria per l'adorato Dott. Prof. **PIERO VERGANO**. La moglie e bambina ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. 37140

Nel terzo doloroso anniversario di **CARINA GARBESIO** nata **PASTERIS**, il marito ed i figli faranno celebrare in Torino, lunedì 12 corr., Messe dalle 7 alle 11 nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa; in Rivoli giovedì 15 corrente Messe dalle 6 alle 9 nella Chiesa Collegiata. Sarà distribuito pane ai poveri a Rivoli, Torino e Cuneo. 37007

Mercoledì 14 corrente, dalle 8,30 alle 10, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del compianto Cav. **GIOVANNI BATTISTA GANGHICA**. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nella preghiera.

Martedì 13 dicembre, nella Chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, saranno dette Messe continue dalle ore 6 alle 10 in suffragio del compianto **AGOSTINO FERASSONE**. La moglie e bimbi, parenti ringraziano quanti si uniranno nelle preghiere e nel ricordo. 37257

Le relazioni franco-italiane
Un messaggio del senatore Berenger

Parigi, 10 notte.

Ecco il testo di un messaggio del senatore Henry Berenger, presidente della commissione senatoriale degli affari esteri, relativamente alle relazioni fra l'Italia e la Francia, messaggio radiodiffuso dall'*Eclair Journal*:

«La Francia e l'Italia hanno versato insieme il loro sangue dal 1914 al 1918 per la difesa dei loro diritti e della loro civiltà. Esse hanno firmato insieme i Trattati che hanno sanzionato la vittoria degli Alleati sugli Imperi Centrali nel 1919 e 1920. Tuttavia dal 1920 ad oggi un grave malinteso si è accresciuto fra l'Italia e la Francia. Che cosa ci rimprovera l'Italia? Di non aver rispettato le clausole del Trattato del 1915 che fu quello della sua entrata in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Essa ci accusa infine di avere denigrato da dieci anni il Regime che essa si è dato, e di avere costantemente aggiunto punture di spillo alle ferite della vittoria. Ho voluto rendermene conto personalmente e sono andato a Roma.

«Ho veduto un Regime potentemente installato al potere alla testa di una nazione di 43 milioni di abitanti, nazione pronta, armata, allenata materialmente, moralmente, militarmente, e animata dalla stessa passione del suo Capo e dalla stessa fede per un ordine nuovo. Di questo Regime forte, di questa nazione allenata sarebbe imprudente per la Francia non tenere conto. Il ravvicinamento franco-italiano è divenuto più difficile senza dubbio, ma nulla di irreparabile è stato commesso da una parte o dall'altra. Spetta alle due diplomazie di stabilire la conciliazione tra le due grandi sorelle latine. Questa conciliazione è una garanzia indispensabile alla pace del mondo. Ma essa non potrà compiersi che in accordo con le altre Potenze nel quadro del Patto della Società delle Nazioni».

(*Stefani*).

Alle Assise di Seine et Oise
Uccide la prozia per derubarla e viene condannato a morte

Parigi, 10 notte.

Oggi alla Corte d'assise di Seine-et-Oise, a Versailles, è terminato il processo contro Andrea Guenault, di 23 anni, impiegato commerciale, Renato Beyle di 20 anni, e Gabriele Many, quali a varie riprese si erano introdotti, a scopo di furto, nella abitazione della vedova Heil di 70 anni, proprietaria di una villa a Neuilly-Plaisance e prozia del primo imputato.

Nella notte dal 23 al 24 gennaio scorso, Guenault e Beyle penetravano per la quarta volta nella villa della signora Heil; il loro complice, Many, convinto che la cosa sarebbe finita male, all'ultimo momento se n'era svignato. Essendosi la signora Heil dibattuta quando Beyle le legava le gambe, Guenault le assestò due colpi di tenaglia sulla testa fratturandole il cranio e determinando la morte della disgraziata.

Il giurì ha emesso stasera un verdetto affermativo su tutti i quesiti, accordando le circostanze attenuanti a Beyle e a Many. La Corte ha condannato Guenault alla pena di morte, Beyle a vent'anni di lavori forzati e Many a due anni di carcere. Alla lettura della sentenza Guenault è svenuto.